

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- A C L = Archivio storico del comune di Lonato
- A P L = Archivio della parrocchia di Lonato
- A V V = Archivio Vescovile di Verona presso la biblioteca
Capitolare
- B P L = Biblioteca del dott. Gianfranco Papa di Lonato,
Via Girardi n. 13
- B Q B = Biblioteca Queriniana di Brescia
- B S S = Bibliotheca Sanctorum
- V P = Visite pastorale
- J.W. = JAFFE' H. - WATTENBACH G., Regesta Pontificum Romanorum,
v. Regesti
- KERN = KERNR. F., Italia Pontificia, v. Regesti.
- CEFFEDILLA J.A., Memorie, - CEFFEDILLA J.A., Memorie storiche lonatesi,
v. fonti inedite
- PAROLINO A., Del facilissimo modo - PAROLINO A., Del facilissimo
modo di poter restituire la chiesa arcivescovile
di Lonato in collegiata ..., v. fonti inedite

BIBLIOGRAFIA

I - POSTI INERDITE

1. A V V presso Biblioteca CAPITOLARE : Visite pastorali:

- del vicario MARCELLO MARTINI, 3 marzo 1529: VP, vol. V
- del vescovo MATTEO GIBERTI, 17 maggio 1530: VP, vol. VI
 25 ottobre 1532: VP, vol. VI
 27 novembre 1538: VP, vol. VIII
 4 giugno 1541: VP, vol. XI
- del vescovo AGOSTINO VALERIO, 12 novembre 1545: VP, vol. XIII
 1 ottobre 1583: VP, vol. XIV
- del vescovo ALBERTO VALIER, 11 ottobre 1595: VP, vol. XVI
 20 giugno 1610: VP, vol. XVIII
- del vescovo MARCO GIUSTINIANI, 26 ottobre 1636: VP, vol. XX
- del vescovo SIBASTIANO PIRANI, 28 settembre 1666: VP, vol. XXIV
 17 giugno 1670: VP, vol. XXVI
 7 settembre 1692: VP, vol. XXXII
- del vescovo FRANCESCO BAIERARIO, 12 maggio 1713: VP, vol. XLIII
- del vescovo FRANCESCO TRIVISANI, 23 maggio 1732: VP, vol. XLIII
- del vescovo GIOVANNI BRAGARINO, 29 maggio 1743: VP, vol. XLIII
- MURELLI U., Acta Ecclesiae Veronensis. Index topographicus
 ecclesiarum et locorum civitatis et Diocesis veronensis,
 ms. D, VI, 13, Verona 1712, pp. 590-601

2. A C L Libri delle Provvizioni del Comune di Lonato, dal 1538 al 1800 (volumi di cadenza varia; senza segnature archivistiche, per lo più pluricolumnali; mancanti gli anni 1549-1556 e 1563-1572)
3. A P L Registro dei battesimi, vol. VI (1630-1671)
Registro dei matrimoni, vol. III (1604-1688)
Registro dei morti, vol. IV (1630-1661)
Relazione dell'arciprete di Lonato Pietro Rodolfi al vescovo Giovanni Francesco Barbarigo, 1711 (senza segnature archivistiche)
Stati d'animo, dal 1721 al 1800 X (volumi annuali; mancanti gli anni 1743-1768)
PAROLINO A., Del facilissimo modo di poter restituire la chiesa arcidiocesana di Lonato in collata, senza pregiudizio d'arroganza della Reg. Co. Comunità, ne meno della Ven. Confraternita, ms del 1676 (senza segnature archivistiche)
4. B P L Libri delle parti : vol. I (1565-1600); vol. II (1600-1657); vol. III (1657-1700); vol. IV (1700-1749)
TESSADRI O., Memorie, (1843-1849 : estremi cronologici desunti dal ms.; senza segnature archivistiche)

5. B G B CINQUELLA J.A., Memorie storiche lonatesi, ms datato
Brescia 1874: M, IV, 10
- ZAMBELLI G., Memorie antiche di Lonato e dei suoi
contorni, ms C, XV, 12
6. SORACINI F., Progetto per la fabbrica della chiesa di
Lonato, ms. presso la biblioteca Ugo da Cone di Lona-
to, via Ugo da Cone.

II - FONTI EDITE

1. Processo fatto da Gio. Battista Gentilini, arciprete e v.f.
di Lonato, sopra la sua stessa persona, s.l., 1798
2. Statuti et regola de' Disciplini. Libro nel quale si con-
tengono gli ordini dell'Onoranda e divota Confraterni-
ta de' Disciplini di S. Maria del Corlo di Lonato, Vene-
sia 1588

III - REGISTI

1. JAFFE' PH.-WATTENBACH G., Regesta Pontificum Romanorum ab
condita Ecclesia ad annum post Christum natum
MCCXCVIII, 2 voll., vol. II, Lipsiae 1888

2. KNER P.F., Italia Pontificia, sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum, iubente regia societate Gottin-gensib^{us} concessit PAULUS FRIDOLINUS KNER, Berolini 1906-1962 (finora usciti 12 voll.) :
 Vol. VI Lombardia, Provincia Mediolanensis, 1923; vol. VII, Venetia et Histria, 1 Provin-cia Aquilonensis, 1923

IV - STUDI

- A A V V , Il Culto di S. Zeno nel veronese, Verona 1972
- ALDRICI P., Storia della Miscon di Verona, Verona 1936
- BETTONI P., Storia della riviera di Salò, 4 voll., Brescia (Stefano Malaguzzi ed.) 1880
- BIANCOLINI G.B., Notizie storiche delle chiese di Verona, 8 voll., Verona 1749-1771
- BROGIOLO G.B., La pieve di Valtènesi, in "Memorie della Val-tonesi", 1 (1971), 16
- CAPPELLANTI G., Le chiese d'Italia, Venezia (Giuseppe Anto-nelli ed.) 1854

- CATTANEO E., La Chiesa bresciana dalle origini, in Storia di Brescia, I, Brescia 1963, pp. 343-348
- CISTELLINI A., la vita religiosa nei secoli XV e XVI, in Storia di Brescia, II, Brescia 1963, pp.400-443
- DA CONO U., Umanisti del secolo XVI - Pier Francesco Zini, suoi amici e concittadini, Bologna 1828
- FACCHINI E., Lonato nella geografia e nella storia, Lonato, Tip. Ferraresi, 1925
- FORCHINI G., la pieve rurale. Ricerche sulla costituzione della chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese, Bologna 1938
- GRANIGLI A., G.M.Giberti vescovo di Verona, procuratore della riforma del Concilio di Trento, Verona 1955
- GIULIARI J.C., Sancti Eponis, episcopi et martiris, sermones, Verona 1883
- GIERRINI P., Sirmione - Anunti critici e documenti per la sua storia, Brescia, Tip. Pavoniana, 1957
- JEDIN H., Riforma cattolica e controriforma ?, Morecelliana, Brescia 1957
- JEDIN H., Storia del Concilio di Trento, Morecelliana, Brescia 1962

- LOHATI G., Note autobiografiche di Paolo Soratini lonate-
se (secondo il manoscritto autografo della
Classense a Ravenna). Toscolano, 1929
- LOHATI G., Paolo Soratini e un secolo di vita lonatese;
Brescia 1926
- LOHATI G., Antichi contratti del monastero di Pacusense,
in "Memorie dell'Ateneo di Salò", 16 (1976)
119 - 133
- LORENZONI A., Da Tellegnate a Renoventum dell'itinerario
bardiense, Brescia 1962
- LUCCHINI L., Il santuario della Madonna di S. Martino di
Lonato, Lonato 1969
- LUCCHINI L., Le chiese secolari nel territorio di Lonato,
in "Dixia Sacra", n. s. 17 (1972) pp 5-9
- MAFFEI G., Verona illustrata, voll. 2, Milano, Società
tipografica classici italiani, 1825
- MURATORI L.A., Annali d'Italia dal principio dell'era volgare
all'anno 1750, 12 voll., Venezia, Antonelli
ed., 1833
- ODORICI P., Storie Bresciane, 9 voll., Brescia 1856 (rip.
an. edizione del Moretto Brescia 1979-1980,
in 12 voll.)

- PASQUALEGGIO G., Lonato e i suoi contorni, Castiglione d.S. 1873
- PINDEROLI P., Pacquaragio del trasporto dell'immagine di nostra signora del Giglio e del Casello di Lonato, con le Grazie e i Miracoli impropri dalla pedocina, raccolte e composte ad istanza de' Signori Dornati, a quella, da un sacerdote di detto luogo, Mantova 1716
- PERCOTTI A., Le chiese matrici sulla rivaiera bresciana del Garda in "Memorie dell'Ateneo di Salò", 16 (1976) 85
- PIAZZI A., La confraternita dei Disciplini e la chiesa del Corso in Lonato, Verona 1975
- PIAZZI A., Lonato. La Basilica di S. Giovanni Battista, Brescia, Tip. Gariniana, 1980
- FIGHI G.B., Convi storici sulla chiesa veronese, in "Bollettino Ecclesiastico Veronese", 5 (1918) 203-212
- ROSSETTI P., Ordinamento giuridico della diocesi di Verona nei sec. XIII-XIV, in Studi storici veronesi, Vol.IV, Verona 1953
- DAVIO P., Gli antichi venosovi d'Italia dalle origini al 134 descritti per regioni, vol. 1, La Lombardia, Bergamo 1929

VENTURI F., Settecento riformatore - la chiesa e la repub-
blica dentro i loro limiti, Torino, Einaudi, 1956

I N T R O D U Z I O N E

1. Una ricerca di storia ecclesiastica locale

Negli ultimi vent'anni abbiamo potute assistere ad un rifiorire degli studi storici riguardanti argomenti religiosi ed ecclesiastici, in concomitanza con¹ declino di certe tendenze storiografiche dei "crociani" che privilegiavano per lo più il momento politico ed istituzionale.

Ni sembra che queste nuove direttrici di ricerca abbiano affrontate soprattutto tre argomenti : la nascita e lo svolgimento del movimento cattolico dall'Unità d'Italia al fascismo (tale argomento esula però dal nostro lavoro, essendoci arrestati al 1796), lo sviluppo ed il nuovo significato della parrocchia dopo il concilio di Trento, l'approfondimento dei caratteri della religiosità popolare.

Nella scia della storiografia francese delle "Annales" e degli studi di Michel Vovelle in Provenza, anche le nuove ricerche in campo italiano mi pare abbiano ampiamente dimostrato il ruolo fondamentale ed imprescindibile della parrocchia e della religio-

ne nella vita delle popolazioni. A questo punto sarebbe ardue arricchire certi leggeri temi della storiografia marxista secondo la quale la religione rappresenterebbe un momento sovrastrutturale, al di fuori quindi della vita fisica delle popolazioni.

Il nostro studio si è soffermato quasi esclusivamente sul territorio lomatese e ha cercato di dare uno svalgimento, non certo definitivo, ma speriamo significativo, alla storia di una comunità ecclesiale dalle origini fino al periodo napoleonico.

Nel nostro esame abbiamo cercato di inserire la storia della parrocchia lomatese nella più vasta panoramica della storia della chiesa, affinché il presente lavoro non apparisse una monografia a sè stante, slegata dal necessario contesto.

Questo mi pare particolarmente importante perchè spesso, in sede di lavori di storia locale, si corre il rischio di sopravvalutare lo spirito e le iniziative autoctone, dimenticando che il motore della vita religiosa ed ecclesiale rimane sempre la diocesi col suo vescovo.

E se questo è facilmente verificabile nel basso medioevo lo diventa forse anche di più dopo il concilio di Trento, quando nella diocesi di Verona il vescovo Matteo Giberti inizia una rigida attività di riforma religiosa.

Certo non mancano in una parrocchia le soluzioni originarie, edificazioni di chiese, manifestazioni religiose ecc.; ma di per sé tutti questi elementi non servono a dare un'impronta originale e significativa alla vita di una comunità ecclesiale.

2. Le fonti

Dato queste premesse, oltre ad una vasta letteratura generale, ci siamo serviti delle fonti, sia di quelle provenienti dagli archivi locali sia di quelle dell'archivio vescovile di Verona.

A questo punto vale spendere due parole sui Libri delle Provvisioni. Si tratta per lo più di una sorta di verbali e di resoconti delle riunioni consiliari del Comune, nei quali sono annodate tutte le varie deliberazioni, i vari interventi relativi alla vita della Comunità. Sfogliandoli mese per mese ed anno per anno,

si riesce ad ottenere un quadro completo degli avvenimenti maggiori e dei piccoli problemi; sono annotate le cose "straordinarie" e, mischiate alle pratiche burocratiche, alle liti, alle piccole mille preoccupazioni, la vita quotidiana, tutto ciò che a quel tempo rappresentava l'ovvio e che a noi invece costa tanta fatica ricostruire. Si verifica quindi che la storia in gran parte non è scandita dai grandi avvenimenti (le guerre, le invasioni, le calamità di ogni genere), ma dal continuo e, se si vuole, monotono fluire delle cose di ogni giorno.

I Libri delle Provvisioni, ai quali vale aggiungere anche quelli delle Parti relativi alla Confessione dei Disciplinati del Foglio, ci permettono di ricostruire quella storia della mentalità e del costume che è stata per troppe tempo dimenticata a favore di una storia operata dai "grandi" uomini.

Utilissimo a questo scopo è stato pure consultare, seppure solamente per alcuni anni significativi, gli Stati d'Anno, nonché i Registri dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Morti che a Lonate cominciano ad essere curati verso la metà del XVI secolo.

Se i libri delle Provvisioni e delle Parti ci permettono di conoscere una storia sociale, le visite pastorali offrono invece un quadro diverso della situazione, facendo risaltare le disposizioni del vescovo in materia religiosa, lo stato del clero, la consistenza del patrimonio ecclesiastico. Da una angolatura diversa contribuiscono a definire meglio il quadro della situazione e permettono pure di liquidare certi luoghi comuni che vorrebbero accreditare un continuo e latente antagonismo tra la Chiesa ufficiale e gerarchica e la religione vissuta e praticata dal popolo.

A metà strada tra le fonti e la letteratura storica possiamo considerare il manoscritto di Andrea Paroline intitolato Del facilissimo modo di restituire la chiesa arcivescovile di Lonate in Collegiata.

Il lavoro del canonico lonatese, come ben si può capire dal titolo stesso, è funzionale allo scopo di riportare la collegiata in Lonate: non nasce quindi da motivazioni storiche, ma dall'esigenza di dimostrare, di convincere.

Ne risulta pertanto che la cronaca del Paroline è talvolta

tendenziosa e esasperata, laddove, ad esempio, afferma che, prima della distruzione del 1339, Lonate avrebbe contato 15.000 abitanti!

Tra le altre fonti delle quali ci siamo serviti, oltre ad alcuni sparsi documenti sia dell'Archivio comunale che di quello parrocchiale, oltre ad alcuni libelli e pubblicazioni stampati in occasioni di particolare importanza (quelle relative al miracolo della Madonna del Giglio, le scritte dell'arciprete Gentilini, ecc.), fondamentale è stata il manoscritto di Jacopo Attilio Cenedella Memorie storiche Lonatesi. Di questo ci siamo serviti abbondantemente specie per inserire la storia religiosa, per avvalorarne la continuità, nel contesto più vasto di quella civile e politica.

L'opera del Cenedella affonda le sue radici fin dal secolo IX e termina con gli anni 1815-20. La prima parte di essa appare assai nebulosa e riprende parecchi errori e luoghi comuni della storiografia precedente. Ma a partire dal XV secolo diventa quanto mai precisa e ricca di notizie per il fatto che l'autore ha sagu-

te diligentemente indagare presso gli archivi locali riscoprendo (e fu il primo) i libri delle Provvisioni e altre fonti documentarie sconosciute. Inoltre, alcuni documenti visti e riportati dal Cenedella sembrano ora irrimediabilmente scomparsi.

La narrazione storica segue purtroppo un pedante e rigoroso taglio cronologico, giorno per giorno, mese per mese, col risultato di perdere il senso della continuità e dello svolgimento storico. I quarantadue libri di cui si compone l'opera restano in ogni modo un monumentale lavoro di compilazione estremamente interessante per lo storico in forza della quantità di documentazione riportata :

3. Momenti della storia religiosa di Lonate

Nel presente lavoro, che non pretende certo di avere l'ampio respiro del manoscritto del Cenedella, si è cercato soprattutto di mettere in luce alcuni momenti della storia ecclesiastica lonatese; ho cercato di dare pertanto non solo un taglio diacronico

alla storia ma mi sono sforzata di aggiungere una analisi sincronica, in modo che la serie temporale degli avvenimenti fosse confortata da uno studio del tessuto religioso, sociale, economico degli avvenimenti in alcuni periodi significativi.

Questa impostazione è risultata più difficile per la ricostruzione degli anni che vanno dalle origini al XV secolo, anche per la scarsa documentazione esistente.

Ma nella ricostruzione dei secoli successivi mi sono sforzata di attenermi a questo criterio.

Ad esempio un punto messo in luce nel presente lavoro è il mutamento avvenuto tra il clero e gli stessi fedeli in seguito al Concilio di Trento. Nella diocesi veronese (qui Lonate fa tutt'ora parte) tale cambiamento di indirizzo si era potuto constatare già attorno al 1530 per l'opera del vescovo Matteo Giberti, un vero moralizzatore del costume religioso, e soprattutto del clero. L'opera venne continuata dai suoi successori, dal card. Agostino Valerio ecc.

Anche lo studio di una piccola comunità parrocchiale (un mi-

crocesimo della grande Chiesa Romana!) ci permette quindi di individuare quei germi di rinnovamento e di rinascita spirituale che hanno indotto storici della statura di H.Jedin a parlare di una vera e propria "Riforma cattolica", già prima del concilio di Trento.

In questo caso la fonte privilegiata per tale ricerca ci è offerta dalle visite pastorali, delle quali ci siamo abbondantemente serviti, dal sec. XVI fino alla vigilia della Rivoluzione francese.

Si è affrontato il problema della peste, mettendo in luce non solo gli aspetti umani e drammatici della calamità, ma anche quelli economici che ne sono derivati.

Ho potuto riscontrare pure le conseguenze del fenomeno nel campo della cosiddetta "religiosità popolare". E questo ultimo aspetto è stato oggetto di particolare attenzione non solo per il XVII secolo ma anche per quello successivo, che chiude il presente lavoro.

Infine la situazione verificatasi in seguito alla Rivoluzione francese, i fermenti giacobini e repubblicani creeranno condi-

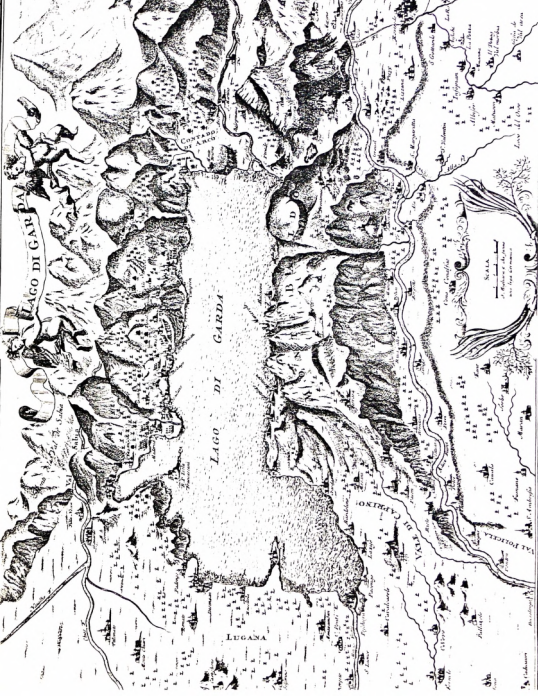
nioni muove anche tra lo stesso clero che per la prima volta sarà visto come antagonista delle autorità civili e politiche. Sarà la fine di un'epoca, di un "Regime" che aveva visto una assidua collaborazione, quasi un'identità, tra il politico e il religioso.

Vorrei infine rivolgere qui un particolare ringraziamento a Mons. Alberto Piaszi, parroco di Lonato dal 1963, che molto mi ha aiutato nella presente ricerca, nell'individuare i documenti e soprattutto con i suoi preziosi consigli e il suo fine senso storico; inoltre al signor Trento Moruzzi, direttore della Biblioteca Ugo Da Como di Lonato, al signor Lino Lucchini e a don Fasani, archivista della Biblioteca Capitolare di Verona, per la loro generosa disponibilità.

CAPITOLO I

L'evangelizzazione del Garda e le origini

della pieve di S.Zeno di Lonato (secoli IV - V)



LAGO DI GARDA

LAGO DI GARDA

LUGANA

VALLE DI CARNIGNO
VAL FOSGHEA

Scala
di 1000 metri
e di 500 metri
per ogni centimetro

Carta
di
G. B. B.

1. L'evangelizzazione della zona del Garda da parte dei vescovi di Brescia, di Verona e di Trento, nei secoli IV - V

La diffusione del Cristianesimo nell'Italia nord-occidentale si ebbe dapprima nelle città, i municipia, e fu un'espansione ordinata dal IV secolo. In ogni municipio fu insediato un vescovo, alla cui giurisdizione era affidato tutto il territorio.

L'evangelizzazione del contado divenne penetrante nel IV secolo, quando, dopo l'editto di Costantino, il cristianesimo acquistò una posizione di preminenza rispetto al paganesimo.

Quando si sia conclusa tale evangelizzazione è difficile dirlo; non avvenne infatti contemporaneamente: dapprima si ebbe nei sobborghi e lungo le vie di comunicazione, molto più tardi nei territori di montagna, sia per la posizione periferica, sia per l'attaccamento alle tradizioni, caratteristico di quelle popolazioni.

Nel 343-344 si hanno vescovadi già attestati ad Aquileia, a Padova, a Verona e a Brescia.

E' possibile riconoscere dalle intitolazioni delle varie pievi la primitiva evangelizzazione. Ad esempio, l'intitolazione a s.Giustina è dovuta al fatto che questa celebre martire veneta (1), discepola di s.Prodocimo, diffusore della fede a Padova e martirizzato nel 304 (2), era salita a grande popola-

- (1) "Giustina, appartenente ad una distinta famiglia padovana, durante la persecuzione di Diocleziano (fu) arrestata per la fede, fu condotta al tribunale di Massenzio; non riuscendo nè con blandizie, nè con minacce a farla apostatare, il giudice la condannò alla pena capitale, eseguita il 7 ottobre del 304"; sul luogo ove fu sepolta fu costruita una basilica : cfr. A.AMORE, Giustina, santa martire di Padova, B S S, vol.VI, Grottaferrata 1965, coll. 1345-1346.
- A tale santa esiste una intitolazione a s.Cipriano di Lonato.
- (2) Prodocimo "Protovescovo di Padova, santo ... greco di origine, formatosi con Mario e Apollinare alla scuola dell'Apostolo Pietro, allora ad Antiochia, lo seguì con i condiscipoli quando venne a Roma. Pietro ... incaricò Prodocimo, appena ventenne, dell'evangelizzazione di Padova". Egli si

rità in quell'epoca ed ebbe un ruolo determinante nella diffusione della fede negli agri centuriati veronesi.

Così l'intitolazione a s.Zeno (3) ed a s.Vigilio (4), vescovo di Trento, e l'intitolazione a s.Maria.

spinse in tutta la Venesia occidentale ed in ogni nuova comunità religiosa lasciò preti e diaconi. Quando morì, dopo oltre novantatré anni di episcopato, fu sepolto nell'oratorio di S.Maria, annesse alla basilica di s.Giustina. La sua attività apostolica va collocata nella seconda metà del secolo III. Cfr : I.DANIELE, Prodocimo protovescovo di Padova, santo, B S S, vol. X, Grottaferrata 1968, coll.1186-1190.

- (3) Zeno fu l'ottavo vescovo di Verona. Di origine africana, non se ne conosce la data di nascita; morì verso il 372. Nei suoi discorsi combattè l'errore degli ariani e precisò la dottrina della Trinità. Verona, nell'VIII secolo, lo elesse suo patrono. Cfr : A.ANORE, Zenone, vescovo di Verona, santo B S S, vol.XII, Grottaferrata 1969, coll. 1477-1479.
- (4) Vigilio fu il terzo vescovo di Trento. Succedette a s. Abbon

dansie in data posteriore al 381. A lui si deve il completamento e il consolidamento definitivo dell'evangelizzazione nel territorio tridentino. Le notizie della sua vita sono, per lo più, leggendarie. Così la morte per lapidazione nella remota Val Rendana, dove si era recato per estirpare gli ultimi resti del paganesimo; l'elezione all'episcopato all'età di vent'anni, l'attività missionaria in territorio della diocesi di Verona e di Brescia, la consecrazione ad opera del vescovo di Aquileia, ecc. Cfr : I. ROGER, Vigilie, vescovo e patrono di Trento, santo, E S S, vol. XII, Grottaferrata 1969, coll. 1086-88.

La fine del IV secolo fu infatti caratterizzata da un grande fervore mariologico, incrementato da s.Ambrogio (5), primate

- (5) S.Ambrogio fu l'undicesimo vescovo di Milano. Appartenne alla gens Aurelia, di famiglia aristocratica e cristiana. Nacque a Treviri, probabilmente verso il 339-40. Studiò a Roma e vi iniziò il gursus honorum. Fu inviato a Milano a reggere le provincie di Liguria e Emilia. Vi fu eletto vescovo per volontà del popolo; il 7 dicembre 374 fu consacrato. Sviluppò il culto dei martiri, propagandò lo stato verginale, fu esempio di carità, fondò nuove diocesi in Italia settentrionale come metropolita. Compì innumerevoli viaggi apostolici; combattè l'eresia ariana e protesse sempre i cattolici perseguitati, opponendosi risolutamente ai vari imperatori (soprattutto all'imperatrice Giustina) e cercando, quando possibile di instaurare con essi relazioni amichevoli. Nel febbraio del 397, tornando da un viaggio a Pavia, in occasione dell'elezione del nuovo vescovo, cadde ammalato. La morte lo colse la mattina del 4 aprile. Fu sepolto nella basilica, da lui detta Ambrosiana. La sua festa si celebra il 7 dicembre, giorno della sua consacrazione episcopale. cfr : B.PARODI E A. RIZZANO, Ambrogio, vescovo di Milano, dottore della Chiesa, santo, B S S, vol. I, Grottaferrata 1961, coll. 945-990.

del vicariato d'Italia, che onorava Maria "madre di Dio" (6), ed

- (6) "In occidente, il primo ad usare il termine classico Madre di Dio è stato s.Ambrogio (...). A partire dalla prima parte del sec.IV il titolo Theotókos (il primo ad usarlo fu Alessandro, vescovo di Alessandria nel 325), incomincia ad entrare nell'uso comune (...). La perpetua verginità di Maria è il punto centrale e l'idea madre di tutta la mariologia ambrosiana. S.Ambrogio inoltre riteneva Maria immune da qualsiasi macchia di peccato. Vengono inoltre agitate, presso i Padri, nel sec.IV, altre due questioni : quella sulla verginità perpetua di Maria SS. e quella sul termine della sua vita terrena. Nel sec.IV, infatti, negarono la verginità di Maria nel parto, in Oriente, gli antidiocorianiti (confutati da S.Epifanio, vescovo di Salamina) e in Occidente, Gioviniano (confutato da S.Girolamo). Il culto a Maria si centra intorno a due poli : l'omaggio reso all'eccellenza dignità e santità di Maria, Madre di Dio, e l'appello incessante e fiducioso alla sua potentissima intercessione presso Gesù Cristo. In una preghiera orientale del III secolo era già chiamata "Madre di Dio". Ambrogio espone due fondamentali aspetti del culto mariano : la venerazione e l'imitazione. Il concilio di Efeso del 431, con la solenne definizione del dogma fondamentale della maternità divina, dava un notevole impul-

ebbe il suo culmine nel concilio di Efeso del 431 e con la dedizione della basilica di S.Maria Maggiore a Roma nell'anno 432.

Nella seconda metà del secolo IV, la zona del lago di Garda fu contemporaneamente interessata dall'evangelizzazione dei vescovi di Verona, di Brescia e di Trento, che, seguendo itinerari obbligati segnati dalle vie di comunicazione o avventurando si lungo il sinuoso tracciato delle valli, raggiunsero di persona o con l'aiuto di diaconi e di presbiteri, i vari centri abitati, ancora in gran parte pagani. (7)

so allo sviluppo del culto mariano in Oriente ed anche in Occidente, come appare dalle chiese erette in suo onore, dalle immagini, dal canto liturgico. cfr : G.ROSCHEINI, María Santissima, III. Nella tradizione patristica, B S S, Vol.VIII, Grottaferrata 1967, coll. 848-857.

- (7) A.PIACCI, Risale al V secolo a Lonato il culto in onore di S.Zeno, in "Verona Fedele" 12-5-1972.

Il vescovo Vigilio, successore del secondo vescovo di Trento, Abbondansio (8), è di poco posteriore a s.Zeno e spicca nella storia per il suo zelo apostolico, per i suoi viaggi e per la sua intensa opera pastorale. (9)

-
- (8) Abbondansio, fu vescovo dal 379 al 387, eletto da s.Ambrogio. Pare fosse straniero. E' attestato nel concilio del 372 e nel concilio di Aquileia del 381. Morì nel 387 o 388. Predicò contro l'eresia ariana. Non compare in B S S, quindi non è santo, anche se è quasi sempre citato, erroneamente, come tale; su di lui vedi F.LANZONI, Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an.564), Faenza 1927 (Studi e Testi 35) II, pp. 935-937; ed anche F.SAVIO, Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, la Lombardia parte I, Milano, Firenze 1913, p.853. n.2
- (9) Vigilio sembra essere giunto fino a Garda, dove un promontorio porta il suo nome (Punta S.Vigilio), e a Peschiera.

Le grandi direttrici dell'evangelizzazione bresciana verso la sponda del lago di Garda sono le valli. Il settimo vescovo di Brescia, s.Filastrio (10), e l'ottavo, s.Gandensio (11), portarono a compimento, verso la fine del IV secolo, un'opera capilla-

- (10) Filastrio non era nativo di Brescia; viase a Milano prima che vi fosse vescovo s.Ambrogio, e poi a Roma. Nel 381 era già vescovo di Brescia, perchè nel settembre di tale anno partecipò al concilio di Aquileia. La data di morte è controversa: 387 ? 391 ? 397 ? Fu sepolto a Brescia nell'antica cattedrale di S.Andrea. cfr: A.RINOLDI, Filastrio, vescovo di Brescia, santo, B S S, vol. V, Grottaferrata 1965, coll. 684-685.
- (11) Gandensio, ottavo vescovo di Brescia, nacque a Brescia e a Toscolano, ma si ignora l'anno. Succedette al vescovo Filastrio, alla cui morte fu richiamato dalla Terra Santa per essere eletto e fu consacrato verso il 390 (Filastrio morì verso il 387-88). Gandensio aveva una eccellente preparazione culturale, umanistica e religiosa e godeva fama di santità e di scienza spirituale. Nel 406 fu membro di una delegazione a Costantinopoli con altri quattro vescovi, per

re di penetrazione religiosa nei paesi più sperduti ed impervi dell'entroterra, partendo da Salò, dove si giunge per un tratto della val del Chiese, ed arrivando fino alle montagne occidentali del Trentino.

Gli evangelizzatori veronesi che si spinsero in territorio bresciano seguivano due percorsi : il primo, attraversando il Mincio nei pressi di Borghetto e passando per Monsabbano e Pospolengo raggiungeva il territorio di Lonate nelle zone di Scoperta e Castelvonsago (questo itinerario, pur essendo più lungo, offriva tuttavia il vantaggio di evitare l'attraversamento della

costringere l'Imperatore Arcadio ad esaminare in un concilio la causa di Giovanni Crisostomo. La sua morte è posta alla fine del 410 o all'inizio del 411. Lo si venera il 25 ottobre. Le sue ossa furono sepolte nella chiesa detta Concilium Sanctorum, oggi S. Giovanni. cfr : A. BRONTEGI, Gaudensio, vescovo di Brescia, santo, B S S, vol. VI, ¹⁹⁶⁵ ¹⁹⁶⁵, coll. 47-54.

foltissima silva lucana, odierna Lugana, allora molto pericolosa perché infestata dai briganti); il secondo, più breve, congiungeva Verona a Brescia attraverso Beneventum (attuale Cavalecaselle), Desenzano e Nagussano, passando a nord di Lonato (Sedena).(12). Tale strada, giunta a Desenzano, piegava a destra verso Salò e toccava i paesi della Valtenesi. In tal modo la chiesa veronese si espandeva sulla sponda meridionale e sud-occidentale del Garda, mentre quella trentina, scendendo da Riva, si insediava lungo la sponda orientale e quella bresciana, a sua volta, su quella occidentale.

(12) Sedena, frazione di Lonato, viene identificata con la mansio ad Floxum del LORENZONI; "(...) l'attuale osteria e fabbricati annessi sorgono sopra le basi dell'antico edificio che aveva le funzioni della Mutatio, cioè cambio di cavalli con posto di ristoro"; "il toponimo Sedena vale per luogo di sosta fortificato e con saldo difese". cfr : A. LORENZONI, Da Felleguina a Beneventum dell'itinerario Turdicolano, Brescia 1962, pp. 71-72

2. La predicazione di S.Zeno nella zona del

Garda

Si deve all'opera infaticabile di s.Zeno la fondazione di nuove chiese in Verona, affidate a presbiteri, e soprattutto l'opera di conversione del territorio suburbano con l'erezione di pievi.(13)

E' tradizione che l'evangelizzazione della zona sud-orientale del lago di Garda sia opera personale di s.Zeno; ciò sarebbe attestato dalla frequente intitolazione al suo nome di chiese sorte in questa zona subito dopo la sua morte.

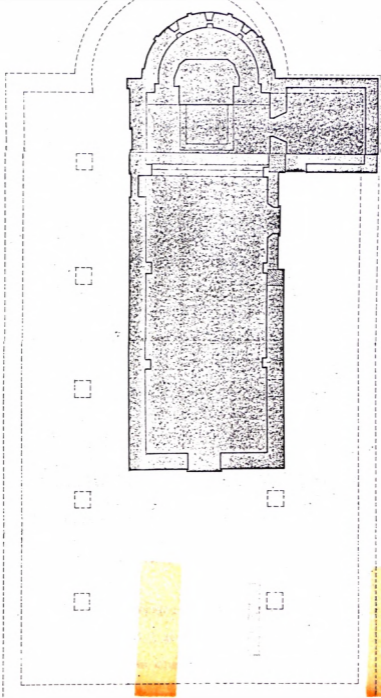
E' in ogni modo probabile che il culto antichissimo di s.Zeno, nella terra di Lonato, sia da porre in relazione con la

(13) Tali pievi sorsero inizialmente come chiese minori rispetto a quella di Verona ed erano officiate da un presbitero. In seguito ebbero funzione di chiese a sè per l'accresciuta popolazione. cfr : G.PORCHINELLI, La pieve rurale - Microche sulla storia della Costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese, Verona 1931, pp. 1-19.

prima irradiazione cristiana lungo la grande arteria romana che univa Verona a Brescia ed a Milano. Il fatto che Verona, ai tempi di s.Zeno e di s.Ambrogio, facesse ecclesiasticamente capo a Milano, è un dato abbastanza sicuro : perciò è spiegabile che la fama del santo vescovo veronese si propagasse verso tale centro.

Lonato, dunque, posto sulla via Gallica, la strada più importante dell'Italia settentrionale, non dovette tardare molto ad essere raggiunto da evangelizzatori veronesi. (14)

(14) Su tale felice posizione geografica cfr.: A. LONZIGNONI, op. cit., p.102 : la pieve di s.Zeno "sorge su un'altura morenica a circa mezza strada tra Sedena (ad Flammum) e Lonato ed è facile capire che sia sorta per influsso della pannia (pannis), un po' decentrata a sud, in zona sopraelevata circondata da stagni e piccole paludi di origine glaciale, ora ridotti a perfetta coltura, per causa delle invasioni barbariche, le cui orde seguivano la strada romana; vorrei dire che a confermare tale fatto sta un'altura, tra Sedena e S. Zeno, chiamata la Spia, perchè dominava la strada per lungo tratto verso est ... Si vuole ... che presso questa Pieve



Tav. nr. 2. Pianta della primitiva chiesa plebana di
S. Zeno, secondo i calcoli di J.A. Cenedella, redat-
ta a cura del Comune di Lonato nel 1961

L'intitolazione della chiesa plebana a s.Zeno (15) richiama il vescovo diffusore del cristianesimo nella zona veronese, è un'indubbia ulteriore conferma. Infatti così afferma l'Abbede:
 "Il culto di s.Zeno non si restrinse alla sua basilica, ma si allargò in modo singolare nella città e nella diocesi di Verona e fuori. In città sorsero in suo onore altre due chiese : S.Zeno in Oratorio e S.Zeno in Monte e molte cappelle. Nella diocesi gli fu

si raggruppasse l'abitato abbandonato di Florenum, per le invasioni con le paurose conseguenze, e resistesse fino a tanto che in seguito, per la successiva costruzione della strada Brescia-Lonato-Desenzano su nuova direttrice e l'abbandono della vecchia strada romana, il nucleo della popolazione fu attratto in Lonato, che andò man mano sviluppandosi fino a formare l'attuale centro cittadino".

- (15) Nel XII volume di B S S il santo si trova citato sotto la grafia Zenone; io lo chiamerò Zeno, nel mio lavoro, perchè nei documenti ufficiali ecclesiastici di lingua italiana è sempre citato con tale nome.

cretta, fin dal V secolo, una chiesa a Lonato, a tre navate, di una certa grandezza. Nessi resta sempre un documento dell'antico culto del Santo in quel luogo che civilmente è bresciano. Il che, secondo alcuni, dimostra che fin dal V secolo esso era soggetto ecclesiasticamente a Verona, ma è anche indizio probabile che fin colà si era esteso l'apostolato personale di s. Zeno". (16)

Anche secondo l'Orlandi la devozione a s. Zeno nella terra di Lonato risale al secolo V. Egli rileva, nello sviluppo del culto di s. Zeno, tre momenti distinti (17) :

- 1) nel IV e V secolo si diffonde il primo culto del Santo, determinato dalla presenza del suo sepolcro in Verona (segni di tale culto sono le chiese in città, in Ravenna e sul lago di Garda);

(16) P. ALBRICI, Storia della Chiesa di Verona, Verona 1958, p. 54

(17) G.P. MARCHI - A. ORLANDI, N. BRENECONI, Il culto di s. Zeno nel veronese, Verona 1972, p. 3.

- 2) alla fine del VI secolo e per tutto il VII, si sarebbe rinnovata la devozione dovuta alla predicazione di s. Gregorio Nazozeno sul miracolo operato da s. Zeno (deviazione delle acque dell'Adige) (18); da qui sorsero, in località ove erano possibili straripamenti, chiese dedicate a s. Zeno delle acque (19);
- 3) Nell'VIII e IX secolo l'affermarsi del monastero di s. Zeno in Verona rinnova il culto del santo. E' probabile che il culto di s. Zeno di Rivoltella sia dovuto alla particolare influenza esercitata dai monaci di S. Zeno. In questo periodo sono donate,

- (18) GREGORII PAPAE I, Dialogorum libri, IV a cura di V. Moricca, (FISI) Roma, tip. del Senato, 1924, vol. I, III, 19, pp. 185-186, in "Istituto italiano per il Medio Evo - Fonti per la storia d'Italia", vol. 57 (finora pubblicati vol. 102).
- (19) Merle ricorda: Pistoia; Cassano d'Adda; s. Zeno sul Naviglio; s. Zeno all'Inferno; s. Zeno al Po; Naturno in Val Venosta; s. Zeno a Bard Reichenhal in Baviera; Zenoberg e ad Arth (Svizzera). Il Milgremair interpreta inoltre il pesce, che sta appeso al pastorale di s. Zeno, come la rappresentazione dell'acqua sulla quale il Santo ha particolare dominio. Cfr: G. EDERLE, s. Zeno, Verona 1954, p. 125.

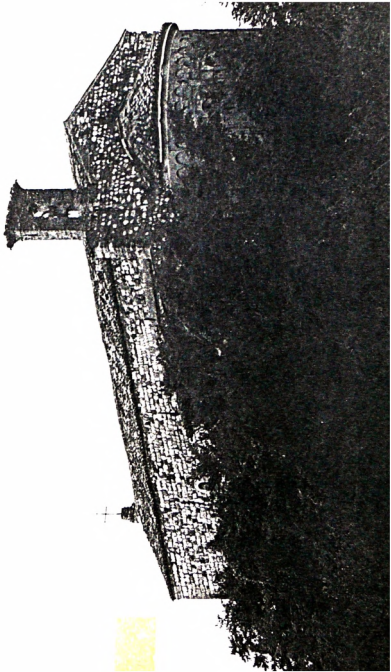
infatti, al monastero, da Carlomanno, sono nel territorio di Resensano.(20)

Nessuna notizia permette di mettere in relazione S.Zeno di Lonato col monastero veronese; esso inoltre, posto su colline moreniche circondate all'origine da acquitrini, in posizione elevata rispetto al Garda ed al Chiese, era immune dal pericolo di straripamenti e non sembra possibile metterlo in relazione col culto di s.Zeno delle acque (21), per cui è logico la tradizione che ritiene l'intitolazione della pieve risalente alla predicazione dello stesso Santo.

(20) G.B. FIGINI, Comuni storici sulla chiesa veronese, "Bollettino ecclesiastico veronese", 6 (1919) 31

G. BEPIONI, Storia della riviera di Salò, Vol.III, Brescia 1880, documento n.1, p.427.

(21) P. ERGULIANI, Il culto di s.Zeno, "Bollettino ecclesiastico veronese", 6 (1919) 203



Ill. nr. 1. Antica pieve di S. Zeno di Lonato (sec. XII)

3. Le pievi della zona sud-occidentale del Garda
nella bolla di Eugenio III del 1145

L'esistenza della pieve di S. Zeno di Lonato è testimoniata con sicurezza dal 1145. Il 17 maggio di tale anno, il papa Eugenio III confermava in una sua bolla (22) ampi privilegi al vescovo di Verona Teobaldo; tra questi, la giurisdizione sulle seguenti pievi della zona sud-occidentale del lago di Garda :

- 1) Flebam de Tonosi cum capellis et decimis (parrocchia di S. Maria di Manerba, come presume, e giustamente, il Da Persico) (23);
- 2) Flebam de Ravengali cum capellis et decimis (parrocchia di Padenghe, la cui antica pieve era dedicata ai ss. Emiliano e Cassiano);

(22) J.W., n.8759, p.24; PL 180,1034-1040, Privilegium XXIV, Viterbo, 17 maggio 1145, Piae postulatio voluntatis KEHR (1145), Vol. VI, pag. 224, nr.27

(23) G.DA PERSICO, Descrizione di Verona, Verona 1821, Vol. II, pp. 216-249

- 3) Plebs de Lenado cum capellis et decimis et castello (parrocchia di S.Giovanni Battista, la cui antica pieve era dedicata a s.Zeno); (24)
- 4) Curiam de Disianani cum castro et omnibus pertinenciis suis; plebs eiusdem loci cum decimis et capellis suis (parrocchia di S.Maria Maddalena di Desenzano);
- 5) Rivatellam cum capellis et decimis (parrocchia di Rivoltella) (25)
- 6) Plebs Sigidii cum capellis et decimis (parrocchia di S.Maria di Sirmione); (26)
- 7) Plebs Fusolenci cum capellis et decimis (parrocchia di Fossolengo; la pieve antica doveva essere S.Lorenzo nel castello).

- (24) Il testo prosegue : Monasterium de Nazuzano cum capellis et decimis et pertinenciis suis.
- (25) La pieve antica doveva essere S.Michele in Castello, che fu inghiottita dalle onde del lago. Altri dice sia stata S.Dominino; alcuni addirittura S.Zeno. G.B.PIGHI, Conni storici sulla chiesa veronese, "Bollettino ecclesiastico veronese", (Verona) 6 (1919),¹⁵¹ G.B.PIGHI, Notizie di Rivoltella, Verona 1893, p.17.
- (26) Il testo prosegue : Monasterium sancti Vicllii.

Alcuni studiosi hanno cercato di stabilire quali delle ditate pievi siano le più antiche. Il Guerrini (27) ed il Santini (28) sostengono, però senza valide ragioni, che matrice di tutte le pievi della zona sarebbe stata S. Maria di Valtènesi. Il Perconti indica invece come matrici Cisano, Manerba, Padenghe, Desenzano, Sirmione e Lonato (29). Il Brogiolo elenca Valtènesi, Desenzano e Sirmione. (30)

La bolla di Eugenio III riconosce la giurisdizione vescovile sulle pievi citate, le quali hanno come aggiunta la dicitura cum capellis et decimis.

(27) P.GUERRINI, Sirmione, Brescia 1957, p.15

(28) R.SANTINI, I comuni di Pieve nel N.E. italiano. Contributo alla storia dei comuni rurali, Milano 1964, p.159, nr.125.

(29) A.PERCONTI, Le chiese matrici sulla riviera bresciana del Garda, in "Memorie Ateneo di Salò"; 16, Salò (1976), 85-86.

(30) P.BROGIOLO, La Pieve di Valtènesi, in "Memorie della Val Tenesi", (Brescia) 1 (1971), 16.

L'indicazione plebs cum capellis sta a significare che si tratta di un'unità giuridica non ancora scissa; indica, cioè, la esistenza di un archipresbiterato plebano avento giurisdizione su altre chiese minori (non ancora giuridicamente parrocchie). Ma la presenza di cappelle segnala già il moto e la tendenza ad un decentramento, che si rivelerà nel veronese più tardi che altrove.

L'indicazione et decimis mostra altresì che le decime stesse erano riunite in una sola ed unica massa, in comune godimento del clero della pieve e di quelle delle cappelle.

La bolla di Eugenio III rivela infine la persistenza, nella zona sud-occidentale del lago di Garda, di un ordinamento che è stato chiamato battesimale-vescovile, un ordinamento cioè, in cui tutte le pievi dipendono dalla giurisdizione del vescovo.(31)

Dal documento citato l'esistenza della pieve di S.Zeno risulta provata nel secolo XII e poichè la comunità ecclesiastica

(31) G.FORCHIELLI, La pieve rurale, op. cit., Verona 1938, p.129.

appare già ben organizzata, la sua origine fu senz'altro anteriore e si può ipotizzare nel secolo IV o V, come cercherò di dimostrare nel capitolo secondo del presente lavoro.

CAPITOLO II

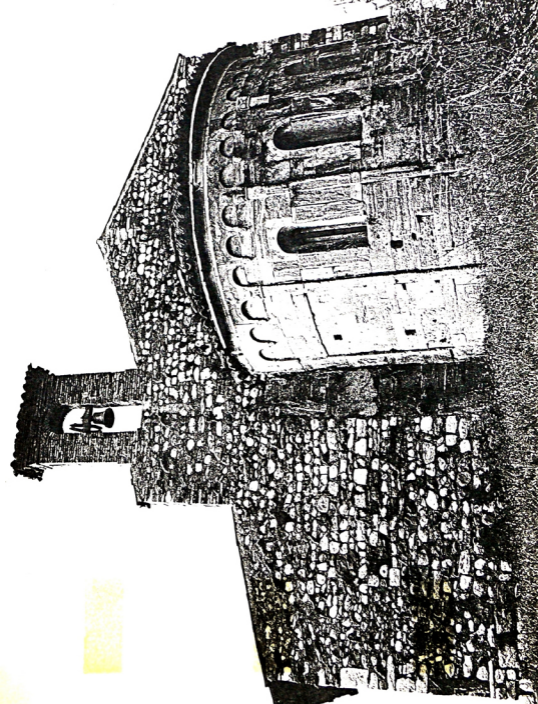
LA PIEVE DI S. ENNO DAL VI AL XV SECOLO (manuale)

1. Dislocazione dell'antica pieve di s.Zeno

Se l'antichità della pieve di s.Zeno non fu mai messa in discussione, pur nel vario dibattito circa l'epoca d'erezione, l'ubicazione della primitiva chiesa viene ancor oggi variamente discussa. Cercherò di illustrare qui le varie tesi antecedenti agli scavi archeologici e l'impostazione attuale del problema.

A circa un chilometro a nord dell'attuale centro abitato di Lonate sorge una chiesa dedicata a s.Zeno, risalente, secondo il Panassa (1), al XII secolo, costruita con i resti di un'antica basilica del V secolo, come ritengono concordemente il Giulari (2), il Biancolini (3), e il Piassi (4).

-
- (1) G.PANAZZA, L'arte medioevale nel territorio bresciano, Bergamo 1942, p.115.
- (2) G.GIULARI, Sancti Zenonis veronensis episcopi et martyris Sermones, Verona 1883, p. XXXI.
- (3) G.B.BIANCOLINI, Notizie storiche della chiesa di Verona, Verona 1749-1752, libro IV, p.267.
- (4) A.PIASSI, Lonate - La Basilica di S.Giovanni Battista, Tipografia Queriniana, Brescia 1900, pp. 7-9.





Ill. nr. 2. Pieve di S. Zeno: abside

Il Cenedella, nell'ottobre del 1852, eseguì, con l'amico ingegnere Luigi Faccarini, una serie di scavi per scoprire l'esatto perimetro della primitiva chiesa (nella convinzione che sorgesse nel luogo dell'attuale) e alla fine rilevò le seguenti misure (5) :

- la chiesa, a tre navate, aveva un'area totale di mq. 414 ed un'area interna di mq. 394 : il porticato esterno era lungo m. 5,20; lo spessore del muro era di 1 metro; il muro perimetrale era lungo m. 19,20 all'esterno e m. 17,20 all'interno; il lato dei pilastri era di cm. 90.
- I pilastri, cinque per ogni lato della navata centrale, sostenevano dodici arcate di cui il Cenedella precisa le misure: le due che finivano con l'abside erano larghe m. 3,18; quelle confinanti con la parete m. 4,10; le sei in mezzo m. 4,20.
- Le navate avevano una larghezza di m. 9,50 quella centrale; m. 4,10 quella a destra per le donne e m. 3 quella a sinistra per i catecumeni.

(5) J.A. CENEDELLA, Memorie, p. 15

- Le tre navate erano lunghe m. 33,70; l'abside era larga m. 9,50 e profonda m. 4,70. (6)

Tuttavia, secondo il Cenedella, questa non era la primitiva chiesa di s.Zeno. A suo parere tale costruzione era posta vicino all'attuale chiesa di s.Martino, nell'omonima via, dove c'è attualmente un fienile del beneficio parrocchiale, che conserva, chiaramente, gli indizi della primitiva destinazione. Le due finestre in mattoni rossi, a strombo, con volta arcuata, che si possono osservare dalla strada, sono caratteristiche delle chiese romaniche e gotiche. Egli riferisce che, entrando dall'unico ingresso, si può vedere l'abside con alcuni residui di affresco nell'intonaco. L'orditura del tetto a vista ed i muri di pietra-me greggio tondeggianti gli fanno pensare ad una tecnica di costruzione primitiva.

Il Cenedella ricorda di aver viste anche il vaso dell'acqua santa murato alla parete d'ingresso. (7)

(6) Vedi pianta relativa, redatta a cura del Comune di Lonate, inedita, tavola n.2

(7) J.A.CENEDELLA, Memorie, op.cit., p.12





Ill. nr. 3. Santuario della Beata Vergine di S. Martino

Di lì, secondo il Conedella, i Lonatesi in un secondo tempo, per ragioni di sicurezza, trasferirono la chiesa all'interno del castrum, che sorgeva attorno a un'altura che ebbe poi l'ononimo appellativo di S.Seno.

A mio parere, è discutibile la tesi del Conedella che vuole identificare la primitiva chiesa di s.Seno nella costruzione che sorge in località S.Martino. (8). Infatti è assai probabile che nel luogo da lui indicato sorgesse un'antichissima cappella dedicata a s.Martino (9), caduta in disuso per l'erezione di una cappella dedicata alla Beata Vergine Maria (dopo l'apparizione della Vergine, avvenuta nell'agosto 1614), e più tardi, dall'attuale chiesa della Beata Vergine Maria di s.Martino.

- (8) Infatti tale costruzione sembra essere assai più recente, probabilmente del 1100 circa; cfr: A.PIACCI, Lonate, op.cit., Brescia 1980, p.12, nota 8.
- (9) La notizia che la terra di Lonate compaia, in un diploma di Carlo Magno del 16 luglio 774, come donata al monastero di S.Martino di Tours con altri beni in Sirnion e Poehiana, non trova conferma in M.G.H., Diplomatum Karolinorum, Tomus I,

La tesi del Comodella è sembrata fantascifica fino a pochi anni fa, quando degli scavi archeologici hanno messo in luce i resti di una cittadella romana, risalente al I secolo d.C., e poco discoste, verso nord, il tracciato di una basilica probabilmente post-paleocristiana, con abside e cappelle, dislocata tra le attuali S.Seno e S.Martino.

Pippini, Carlonanni, *Caroli Magni diplomata*, ed. H. MULLERDACHEN, Hannover 1906, pp.115-117, nr.81, vedi osservazione critica p.116;

o in J.F. BOHMER - H. MULLERDACHEN, *Regesta Imperii*, I Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918, Zweite Auflage, I/I, Innsbruck 1899, p.76, nr.167 (163) : infatti risultano interpolate Lienon et Piscarium.

Tuttavia si può pensare che l'origine della cappella intitolata a S.Martino si possa far risalire a prima del X secolo, come è avvenuto per quasi tutte le cappelle e chiese monastiche erette nell'Italia del Nord per devozione al Santo di Tours nel Medio Evo. Cfr : G. PORCHETTI, La pieve rurale, op. cit Verona 1938, p.5.

Questa, a mio parere, era la primitiva S. Zeno, distrutta durante le incursioni barbariche (10) e ricostruita poco discosto in posizione più elevata. Alcune fotografie all'infrarosso della zona, conservate presso la Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, rivelano la pianta della chiesa. (11)

Altre, seppur scarse notizie relative alla medesima, si ricavano dal giornale di scavo (12) del cantiere-scuola condotto dal dottor Angelo Cirillo, il quale si occupò per conto della

- (10) Nel 922 gli Ungheri distrussero Nagassano. Non è improbabile che nel medesimo periodo, per la vicinanza della strada Gallica, anche Lonate fosse danneggiata.
- (11) Ho potuto consultare tali fotografie per gentile concessione della Soprintendente dott.ssa Bianca Maria Scarfà, che qui vivamente ringrazio.
- (12) Tale giornale di scavo è conservato presso l'archivio della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, Piazza Duomo, Milano, fascicolo "Lonate".

Sovrintendenza alle Antichità della Lombardia, di scavi nella
 zona. (13)

Altri scavi effettuati nel 1965, sempre a cura della detta
 Sovrintendenza, a ovest della chiesa di s.Zeno, rivelarono sotto
 il colle omonimo l'esistenza di una necropoli romana risalente
 presumibilmente al I secolo d.C.

Da ciò si può (probabilmente) arguire : a) l'esistenza di
 una chiesa paleocristiana, databile IV-V secolo, nell'odierna
 zona Fosco; b) l'esistenza di una chiesa, nel costrum, più volte
 distrutta, ricostruita in proporzioni minori dopo il 1339 e tut-
 tora esistente in mediocre stato di conservazione.

Gli scarsi dati in possesso legittimano, pertanto, l'ipotesi
 della fondazione, nel V secolo, in Lenate, di una chiesa de-
 dicata a s.Zeno, che può essere ubicata nei pressi dell'omonimo

(13) In una lettera del 26 gennaio 1963, indirizzata alla Sovrin-
 tendenza alle Antichità della Lombardia e conservata presso
 l'Archivio della medesima, il dott. A.Cirillo esprimeva il
 seguente parere : "Sembra essere capitato nell'area inter-
 na di una chiesa post-paleocristiana".

colle, dove anticamente sorgeva il castrum. (14)

(14) Il Piaszi riassume così le fasi successive della storia di S.Seno :

" Sec. V : prima costruzione. Sec. X : distruzione e ricostruzione. Sec. XII : terza ricostruzione. 1339 : distruzione, ad eccezione dell'abside, e ultima ricostruzione".
 (cfr. A.PIASZI, Lonato - La Basilica di S.Giovanni Battista, Tip. Queriniiana, Brescia 1900, p.9). Inoltre A.Piaszi cita, ma solo "per onestà e completezza", la tesi secondo la quale la prima chiesa sarebbe stata collocata in luogo diverso dall'attuale.

Ritengo invece che dai risultati conseguiti mediante gli studi archeologici, sopra riportati, l'ipotesi di una primitiva e diversa collocazione della chiesa, risulti confermata.

2. Intitolazione della pieve

Prima di esaminare il testo della bolla di Lucio III del 10 ottobre 1184, unico documento che si riferisce esplicitamente alla pieve di S.Zeno di Lonato, esporrò il contenuto di un diploma del X secolo che, per quanto soggetto a varie interpretazioni, illustra le particolari vicissitudini della comunità religiosa di S.Zeno sul periodo delle invasioni degli Ungheri.

Tale diploma riferisce che il 13 maggio 909 si presentarono a Verona dal re Berengario due ambasciatori della comunità di Lonato, certi Troxilus Volungus et Pamphilus de lanternis e chiesero humiliter in nomine domini archiepiscopi totius clerici et universae plebis illius loci licenza di riedificare mura, castello e torri a difesa della pieve di S.Giovanni Battista e S.Zenone contro l'invasione degli Ungheri. Berengario, per la provata fedeltà della comunità lonatese, consentì alla ricostruzione delle mura e del castello con torri, fortissimi e porte e consentì inoltre che i Lonatesi costruissero delle torri vel mura ecclesiarum Sanctorum Joannis Baptistae et Zenonis martyris in defensione plebis,

ecolegiis et sanctarum rerum, ed infine permise la costruzione di fortissimi et in loco ubi dicitur archiepiscopus Iustus necessarium duxerit. (15)

E' probabile che per tale concessione si fabbricasse l'attuale Rocca, perchè, essendovi una contrada o corpo di case staccate dal centro dell'antico castello, queste avevano bisogno di difesa.

Nel diploma citato compaiono alcune notizie che, circa trecento anni dopo, la bolla di Lucio III conferma: infatti il corpo della chiesa è detto archiepiscopus e si concede di ricostruire il castello di S. Seno e di erigervene altri; nel 1184 la bolla di Lucio III nominerà un castrum vetus in evidente contrapposi-

(15) Cfr: L. SCHIAPPARELLI, I diplomi di Ugo e di Lotario, di Bonenario e di Adalberto, Roma 1924, pp. 365 e seg..

Molto si è discusso circa l'autenticità del documento; oggi si ritiene dai più una interpolazione di documento autentico contenente licenza d'innalzare castelli e difese contro gli Ungheri.

sione ad un novus, di recente costruzione.

Tuttavia la pieve di Lonato, nel diploma citato, è intitolata ai SS. Giovanni e Zenone.

Tale intitolazione lascia perplessi in quanto la tradizione locale assegna quale santo protettore solo s.Seno.

Il Conedella invece afferma che il primitivo patrono di Lonato è s.Giovanni Battista. A riprova della sua tesi egli riferisce il ritrovamento di un sepolcro, avvenuto nel 1756 ad opera di don Antonio Barsoni, sul cui frontone un'epigrafe, recante la data del 12 aprile 614, ricordava che Anscaldo, gastaldo del re Agilulfo, desideroso di essere aiutato dalle orazioni dei fedeli di Cristo, ordinava di essere sepolto in quella chiesa di S.Giovanni. Il Conedella conclude affermando che "questa iscrizione dimostra quale fosse il titolare del nostro antico Lonato".(16)

In sintesi il Conedella ipotizza che alla prima intitolazione della pieve al Santo di Mauritania abbia fatto seguito una seconda ad opera dei Longobardi, che veneravano particolarmente

(16) J.A.CINEDELLA, Memorie, p. 16 . Dello stesso parere sembra essere il Farolino : cfr : A.FAROLINO, Del facillissimo nodo, p. 11.

S. Giovanni Battista, (17); tale intitolazione, secondo lui, fu cancellata dalla seguente dominazione carolingia e più tardi, in epoca incerta, ripresa.

Le conclusioni a cui perviene il Cenedolla mi sembrano probabili. In mancanza di fonti più sicure ritengo possibile ipotizzare quanto segue: la primitiva intitolazione della pieve era fatta a s. Seno, come si ricava dalla tradizione locale e come è spiegato dall'Orlandi; si ebbe poi, se non una seconda intitolazione ad opera dei Longobardi, certamente una grande diffusione del culto di S. Giovanni Battista nel periodo del loro regno, cancellata dalla seguente dominazione carolingia. Tale culto restò però vivo nel fervore popolare e fu ripreso in seguito, unendo in una sola devozione i due santi. Ciò sarebbe convalidato dall'esistenza di un sigillo parrocchiale (18) di difficile datazione, ma approssimativamente del XIII secolo, scampato

(17) G. PORCHIELLI, op. cit., p. 5 e seg.

(18) Vedi tavola nr. 5

con pochi documenti alla distruzione del 1339, che unisce le figure dei due santi con la dicitura : intolaros e potrebbe spiegare l'intitolazione dell'attuale Basilica di Lonato.

Nessun cenno di siffatta intitolazione compare però nel primo ed unico documento che riguarda specificamente la parrocchia di Lonato, e cioè la bolla emessa da papa Lucio III il 10 ottobre 1184.

3. La bolla di Lucio III del 10 ottobre 1184

L'intitolazione a s. Zeno è precisa nel primo ed unico documento (fino al 1530) che riguarda la parrocchia.

Papa Lucio III, succeduto ad Alessandro III, si recava nel 1184 a Verona per incontrarsi con l'imperatore Federico I e concludere le condizioni della seconda crociata.

Presso l'imperatore si recavano i consoli della comunità di Lonato per chiedere protezione e ne ebbero un diploma che l'Odorici riferisce. (19)

Contemporaneamente si presentavano al papa Lucio III l'arciprete Niccardo insieme con alcuni suoi cappellani per ottenere la conferma dei privilegi della parrocchia di Lonato. (20)

(19) F. ODORICI, Storie Bresciane, vol. VI, Brescia 1856, p. 57

(20) Vedi appendice doc. nr. 1; J.W., nr. 15089, p. 468, Verona, 10 ottobre 1184, Praepostulatio (leg.: Piae postulatio) voluntatis
 KIEHR (1184) vol. VI, p. 300, nr. 1

Dal testo della bolla di Lucio III si ricavano i seguenti dati (che convalidano l'esistenza a Lonato di una chiesa collegiata) : (21)

- 1) il capo della chiesa ha l'attribuzione di archipresbyter;
- 2) accanto all'arciprete appaiono altri presbiteri indicati col termine di fratres;
- 3) la parrocchia è indicata col titolo di Plebs S. Zenonis de Lunado;
- 4) sono menzionate le singole proprietà della chiesa, che rivelano una notevole consistenza patrimoniale : a) il luogo in cui è posta la pieve (attuale colle di S. Zeno) con il castello (castrum vetus) e le sue adiacenze; b) i possedimenti in loco qui dicitur Druvoli (22); c) quelli circa Sanctum Quiricum (23); d) altri in loco qui vocatur Semoni. Sedena,

(21) La questione della collegiata sarà trattata più avanti, nel cap. VII.

(22) Drugolo, località a 6 Km. a nord di Lonato.

(23) L'antica S. Quirico sorgeva ove oggi è la chiosetta di S. Anna, in località Baroussi.

Campagnola, Curulis (24); e) i beni posseduti in suburbio iuxta castrum vetus (25); f) quelli iuxta capellam Sancti Martini; g) quelli in loco qui dicitur Prata (26); h) quelli in loco de-cimarum; i) quelli in loco qui dicitur Montonello (27), Sedumina (28); l) le terre site in territorio suburbii Leonadi; m) i possessori circa capellam Sancti Cipriani (29); n) i possessori in confine Leonadi e terre ad ulivi in plobatu Salodii et Paternii.

-
- (24) Oggi esistono ancora le località Campagnoli e Corlo; Sedumina si può identificare con Sedona, ma non ho potuto ^{identificare} identificare Sognone.
- (25) La dizione usata sembra indicare già in atto uno spostamento del centro abitato verso il paese attuale.
- (26) Prata : li identificherei con l'attuale località di Prò, presso la frazione S. Tommaso.
- (27) Montonello : credo sia da identificarsi con l'attuale Montonone.
- (28) Sedumina : incerta l'identificazione, a meno che non si voglia pensare ad una doppia dizione di Sedona (Sedumina - Sedumina) : la ritengo però improbabile perchè le nomina separatamente e con vari appesantimenti di terreno.
- (29) La chiesetta tuttora esistente nell'omonima frazione di Lonato (vedi illustrazioni nr. 3-4).



Ill. nr. 4. Cappella di S. Cipriano (sec. XII)

5) Una consistente e perdurante autonomia amministrativa e giuridica (riconoscimento dell'uso delle decime e di varie immunità) che si precisa soprattutto nei rapporti della pieve, nella persona dell'arciprete, con gli ordini religiosi. Infatti, mentre nelle pievi "comuni" l'erezione di chiese e monasteri da parte dei religiosi è sottoposta all'autorizzazione da parte del vescovo, nella pieve di S.Zeno di Lonato, accanto all'assenso vescovile trova posto quello, parimenti necessario, dell'arciprete.

Tali caratteri costituiscono gli elementi essenziali per riconoscere nella pieve una collegiata.

Infine la bolla precisa l'esistenza delle seguenti cappelle dipendenti dalla pieve: S.Martino e S.Cipriano. Si può aggiungere una terza, S.Quirico, anche se non citata espressamente col titolo di cappella, come conferma il Paroline. (30)

La bolla inoltre dà disposizioni relative alle sepolture e termina - come d'uso - con severe sanzioni, sino all'interdetto,

(30) A. PAROLINO, Del facilissimo nodo, p.34



Ill. nr. 5. Cappella di S. Cipriano: abside

per chi non rispetterà i boni ed i privilegi riconosciuti alla pieve.

Tale documento illustra chiaramente la situazione giuridica e patrimoniale della pieve di S.Seno di Lenate, sottolineandone l'importanza e l'antichità.

4. Distruzione di Lonato nel 1332

Del periodo compreso tra il 1104, data della bolla di Lucio III, ed il 1530, data della visita pastorale del vescovo veronese Matteo Giberti (la prima che noi possediamo), non esistono documenti relativi alla vita religiosa della chiesa di Lonato. Non di meno si può presumere che in questo periodo la vita religiosa, come la vita civile della comunità, abbia subito cambiamenti notevoli dovuti alle vicende storiche che interessarono l'Italia settentrionale.

L'episodio più significativo fu senza dubbio la distruzione dell'antico abitato di Lonato e la riedificazione di uno nuovo con una chiesa intitolata a s. Giovanni Battista. Tale distruzione risale probabilmente all'anno 1339.

Durante la rivolta di Mastino della Scala contro Aszone Visconti per il possesso di Brescia e della Bassa Riviera del Garda, le terre bresciane furono distrutte da bande mercenarie, assoldate da Ledrasis Visconti, fratellastro di Aszone ed alleate

di Mastino.

Tristemente famosa fu la banda di Lodrisio, che prese il nome di Compagnia di S. Giorgio, formata da 2500 cavalieri teutonici, 600 fanti dei Grigioni e 200 balestrieri, tutti banditi e fuoriusciti di varia origine, avidi soltanto di ruberie e di stragi. Essa si gettò all'improvviso sul territorio bresciano, portando ovunque distruzione e morte, (31). Paroline riferisce che anche Lonato, col suo castello, fu assalito e distrutto. (32)

Il paese sorgeva attorno al colle di S. Sene : era un castello circondato da mura con torri e fortissimi, con la chiesa vastissima nel centro, insignita del titolo di collegiata. Notovole doveva essere il numero degli abitanti (pur non ammettendo che fossero 15.000, come riferisce il Parolino), fertile il territorio, abbondanti i prodotti, sufficienti per il popolo. Il comune, retto da consoli, aveva nel 1339 come vicario di Ansono, Giulio Lo-

(31) Cfr : L.A.NURATORI, Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750, tomo VIII, Napoli-Genova 1773, pp. 205-206

(32) A.PAROLINO, Del facilissimo modo, p. 26.

nati, che era retribuite con 72 lire planette all'anno. (33)

La compagnia di S. Giorgio, saccheggiato il monastero di Magassano, avanzò verso Lonate e, dopo aver distrutto il borgo fuori delle mura, pose assedio al castello. Privi di ogni aiuto i Lonatesi difesero accanitamente se stessi, come dimostrano le ossa trovate intorno alla chiesa di S. Seno, gli staffili di ferro, i triboli, i giavallotti ed altre armi di quel tempo.

Anche il castello, dopo una forte resistenza, dovette cedere ed i nemici entrarono nell'abitato dove "tagliano a pezzi grandi, piccoli e messani ritrovati nella terra e nel di lei castello, incendiando case e distruggendole fino ai fondamenti", (34). Anche le fortificazioni e la chiesa vengono abbattute; la distruzione è completa, tanto che i Lonatesi decidono di abban-

(33) Cfr : Ferguson del 10 maggio 1339, A C L nr.1

(34) A. PAROLENO, Del facilligino nodo, p. 29

nare la località che fu poi ridotta a vigneti. (35)

Pochissimi sono i documenti anteriori al 1339 che si sono salvati dalla rovina : il sigillo parrocchiale, già citato, il diploma di Berengario del 909, la bolla di Lucio III del 1164, il diploma di Federico Barbarossa del 1184 e qualche pergamena relativa ad acquisti di fondi comunali.

(35) Lonato, trovandosi presso la strada Gallica, comebbe orreg di saccheggi e distruzioni; nonostante ciò fu sempre riedificata nel medesimo luogo. Lo spostamento dell'abitato nel secolo XIV è da mettere in relazione, secondo me, con un precedente moto di decentramento già in atto dal X secolo e accelerato dalla distruzione del 1339.

5. La ricostruzione di Lonate dopo il 1339

Alcuni giorni dopo tale battaglia e precisamente il 3 marzo 1339, Assone Visconti cerca di compensare i Lonatesi dei danni sofferti e con un diploma concede loro l'immunità da ogni taglia e gabella presente e da quelle che ad essi il Comune di Brescia volesse applicare in futuro. (36)

In tal modo Lonate viene sottratta alla città e staccato dal territorio bresciano, separazione che durerà anche per tutto il periodo della dominazione veneta. Non si sa se i superstiti lonatesi inoltrassero suppliche ad Assone Visconti per impegnarlo alla riedificazione del nuovo paese o se da lui partisse la iniziativa. Però questa non poté avere effetto perchè Assone morì il 6 agosto 1339. I suoi successori, però, e cioè Giovanni, Luchino, Marco, Bernabò e Regina Della Scala, concessero ai Lonatesi di ricostruire il loro paese nel luogo attuale e di fortifi-

(36) Cfr : Pergamena del 3 marzo 1339, A G L nr. 2.

care la Rocca includendola nella cinta delle loro mura. (37)

Nel luogo ove sorgeva il vecchio castello i Lonatesi riedificarono la chiesa di S.Zeno con i resti dell'antica, ridandone le dimensioni a meno di un quarto ed il titolo di archipresbiterale fu trasferito alla chiesa di S.Giovanni, (chiesetta già esistente all'interno del borgo, come afferma il Paroline, sotto la Rocca, luogo in cui si riedificò il paese).

Un diploma del 1379 (38) ordinava ai cittadini di Calcinato di concorrere alla costruzione delle mura e della rocca di Lonato con buoi, carri e prestazioni personali. Data inoltre la scarsità di uomini di quella terra ed il molto lavoro che restava

(37) Cfr : Diplomi dell' A C L. Il Comedella afferma di aver letto un documento del quale ricorda alcune parole : "Lonadum, dilectam terram nostram per scelerosam teutonicam gentem invadam et combustam; habitatores eius occisi et dispersi, ecc."

Non l'ho però rinvenuto nell'Archivio del Comune.

(38) Pergamena, del 27 ottobre 1379, A C L nr.8; cfr.: appendice doc. nr.2

da farai, i Calcinatosi erano invitati a trasferirsi coi loro beni nel nuovo paese per sostenere insieme le spese di detta fortessa. In caso di necessità, poi, tutti gli uomini validi dai 14 ai 70 anni avrebbero dovuto, a turno, fare da sentinella alle mura ed alle porte. Si obbligavano inoltre gli uomini di Calcinate a pagare al Comune di Lonate 25 fiorini d'oro di planette 32 l'uno, metà a Natale e metà a Pasqua, fino a che fossero ultimate le fortificazioni, ed a contribuire sempre alle spese per la manutenzione della fortessa in proporzione degli abitanti.

Tutto ciò dimostra il grave danno subito dal paese per la distruzione del 1339, le cui conseguenze si dovettero protrarre per parecchi anni, se nel 1379 la riedificazione non è ancora compiuta e si deve ricorrere ad altri per poterla ultimare.


Lonate dunque venne rifabbricato sopra un colle, quasi un miglio lontano dall'antica terra (39), cinto di mura, coi suoi

(39) È da notare che attualmente il paese tende a tornare al primitivo luogo d'erezione, distendendosi già fino alla Chiesa di S. Martino e, con alcune costruzioni, a S. Zeno. (vedi illustrazione allegata n.7)



S. ZENO

S. MARTINO



Ill. nr. 6. Lonato: zona residenziale vista dalla Rocca,
con chiesa plebana di S. Zeno e santuario di S. Martino

baluardi e le sue profonde fosse all'intorno.

Probabilmente nel luogo attuale, anteriormente al 1339 esisteva la Rocca con alcune case (Derge), le quali, protette dalla medesima, resistettero alle orde barbariche senza subire grave danno. (40)

D'altra parte, il Parelino ci narra la distruzione di un solo castello : perciò ritengo che l'altre, più piccole e staccate, non sia state abbattute completamente. Quindi i Lonatesi superstiti della strage si trasferirono ai piedi di queste ed ivi riedificarono il loro paese. In sito più eminente fu edificata la cittadella, mentre la Rocca, sulla sommità del colle, fu restaurata, ampliata e divisa in due parti, una più alta dell'altra.

(40) Ciò mi sembra dimostrato dalla bolla di Lucio III la quale, nominando alcuni terreni, possesso della chiesa lonatese, li dice quod castrum vetus, che ovviamente fa pensare ad un novum. (Cfr : appendice, doc. nr.1).

I lavori si protrassero nel secolo successivo con continui ampliamenti del paese che, sotto i Visconti, era divenuto fortezza e per di più di confine, contro la rapace repubblica veneta.

Anche la vita della chiesa subirà varie vicissitudini con l'accrescersi dell'importanza e della ricchezza del centro di Lonato.

6. Le chiese lonatesi nel secolo XIV

Poche sono le notizie, relative al periodo successivo alla distruzione del paese, riguardanti la vita della comunità ecclesiale lonatese. Tuttavia cercherò di ricostruire i difficili anni di ripresa e gli avvenimenti principali.

Il Parolino afferma che a quel tempo c'era a Lonate solo l'arciprete "perchè morti o fuggiti erano gli altri sacerdoti e non restavano beni al Capitolo. Questi, con licenza dei superiori, nei giorni festivi celebrava due messe, una nell'archipresbiterale per il popolo e l'altra in Rocca, nella chiesetta di S. Pietro, per i soldati del presidio e questo continuò gran tempo".(41)

Sicchè verso la fine del XIV secolo le chiese di Lonate dovevano essere :

- l'antica chiesa di S.Zeno;
- la chiesa di S.Pietro;
- la parrocchiale dedicata a S.Giovanni Battista.

(41) A.PAROLINO, Dal facillissimo modo, p.31 - Cfr : appendice, doc. nr. 14.

Già conosciamo le vicende della prima.

La chiesa di S. Pietro è menzionata dal solo Rarolino, il quale dice anche che ad essa venne legato un beneficio, con testamento datato 25 giugno 1396, da certo Bertolino Bertaldi da Gardone Riviera. Dove fosse ubicata questa chiesetta della quale non esiste più alcuna traccia, è difficile dire. Sens'altro non ha alcun fondamento la tradizione orale che vuole essa sorgesse nel campo maggiore della Rocca, là dove oggi vi è un cippo sul quale è infissa una grande croce in ferro. (42)

Il Conedella afferma che, ai suoi tempi, di essa esistevano "ancora avanzi alcuni nel muro dell'orto inferiore nella piazzetta di Cittadella, a mattina, a piè del monte sul quale sta la Rocca o Castello". (43)

(42) Il Pissari propende a collocare la chiesa di S. Pietro nei pressi dell'attuale chiesa di S. Antonio : "...per la presenza del campanile che è molto antico". Cfr : A. PIASSI, Lungote, op.cit., p.14.

(43) J.A. CONEDILLA, Memorie, p.65

Altrove egli scrive : "Non esistono memorie scritte di questa chiesa di S. Pietro che si diceva del Castello : una sola ne esiste negli avanzi e nei ruderi della medesima la quale era ove ora è un orto. Quest'orto è costituito da un piccolo piano del livello della piazzetta in mezzo alla quale sta il posso pubblico. In fondo al primo argine v'ha un foro che comunica anche col viottolo che conduce alla rocca superiore; entrando per questo foro si gira internamente a tutta la curvatura del piccolo abside, rimasuglio di questa chiesa che doveva essere caduta ed abbandonata sul cadere del XV secolo, forse anche del XVI". (44)

(44) J.A. CENNEDILLA, Memorie, p. 64. Ritrovare il foro ed i resti della chiesa sulla scorta delle testimonianze del Cenedella oggi non è più possibile a causa delle notevoli trasformazioni che sono state apportate nella zona durante gli ultimi cinquant'anni. Il posso pubblico non esiste più. La piazzetta che oggi si vede è stata ricavata con notevole sbanamento del piano preesistente. Nell'orto è sorta recentemente la casa Giordano Radinelli e l'argine è stato rivestito con calccestruso. Cfr : L. LUCCHINI, Le chiese scomparse dal territorio Lonategg, in "Brixia Sacra" 7 (1972) fasc. 5-6, pp. 67-78.

Per quanto riguarda la chiesa di S. Giovanni Battista non si sa con sicurezza se fosse una cappella già esistente nel borgo sotto la Rocca, come si ritiene dai più, o se venne fabbricata ex novo nel luogo prescelto per il nuovo paese. (45)

Personalmente, come ho già detto, ritengo che i Lonatesi, ricostruita la pieve di S. Sano nel luogo ove sorgeva l'antica, non vollero toglierle l'intitolazione che aveva per lunga tradi-^{zione} zione ed alla nuova chiesa trasferirono il titolo di Collegiata, dedicandola ad un titolare che non era estraneo alla devozione popolare.

Nel 1400 tuttavia, tale chiesa veniva ampliata "essendosi accresciuta la popolazione". (46)

(45) Il Parolino afferma che già nel 1237 doveva esistere S. Giovanni Battista unite alla Collegiata perchè il sigillo parrocchiale porta unite le effigie dei due santi. Cfr : A. PAROLINO, Del facillissimo modo, p.27.

(46) A. PAROLINO, Del facillissimo modo, p.31.

Questo per quanto riguarda il centro storico di Lonate.

Gli edifici delle chiese extramurane furono risparmiati ^{particolarmente} dalla devastazione subita dal paese, perchè disoaccate dalla strada Gallica, mentre il culto in tali edifici fu, almeno nei primi tempi, abbandonato se, come è documentato dal Farolino, il solo arciprete si occupava della vita religiosa di tutta la piovve.

Come tale vita si svolgesse resta nell'ambito delle supposizioni, perchè fino al 1530 non esiste sulla piovve una documentazione diretta.

CAPITOLO III

La parrocchia di S.Giovanni Battista di Lenate
nel secolo XVI

1. La riforma del vescovo G.M. Giberti

Dal secolo XIV dovremo discendere fino al 1529 per incontrare il primo documento ufficiale che ci illumina sulla storia della comunità ecclesiale di Lonato.

Siano negli anni immediatamente precedenti il Concilio di Trento e il fervore pastorale del vescovo di Verona, Matteo Giberti, sembra dar segno di quell'attività di riforma religiosa che la recente storiografia cattolica ha individuato già nel periodo pre-tridentino. (1)

(1) M.BENDISCIOLI, La riforma protestante, in Questioni di storia Moderna, a cura di E.ROTA, Milano 1948

H.JEDIN, Riforma cattolica o Controriforma?, I ed., Morcelliana, Brescia 1957

M.BENDISCIOLI, La riforma cattolica nelle nuove testimonianze e nella nuova storiografia, in M.MARCOCCI, La riforma cattolica (documenti e testimonianze), parte I, Brescia 1967, pp.7-31

P.PRODI, Riforma e controriforma, in Nuove questioni di Storia Moderna, Marsorati, Milano 1964, pp.357-418

P.MOLINARI, La riforma cattolica, in La Scuola Cattolica, 1968, supplemento bibliografico, pp.163-168

H.JEDIN, Storia del Concilio di Trento, Morcelliana, Brescia 1962.

La riforma cattolica presenta con il Giberti il duplice aspetto di una moralizzazione dei costumi del clero, e di una maggiore preoccupazione per la salute religiosa e morale delle anime. E' evidente che la spinta riformatrice doveva venire principalmente dagli elementi più sensibili, religiosi e laici, capaci di iniziare su se stessi una vera e radicale conversione. E tale era in sintesi il pensiero del vescovo veronese come risulta in una sua lettera a Recalcato del 1 giugno 1535: "L'ottimo remedio è che et in Roma et fora non vi manchi di fare quelle che senza aiuto di altri si po fare da sè, cioè la riforma della Chiesa in capite et in membris Curiae Romanae". (2)

Ne risulta che la spinta riformatrice giunse, nella diocesi di Verona, prima ancora delle deliberazioni assunte a Trento, dall'opera e dall'azione del suo Vescovo che taluni biografi non esitano a porre sullo stesso piano del card. Federico Borromeo; ad

(2) Lettera del 1 giugno 1535 del vescovo M. Giberti a Recalcato in E H S E S, Cono. Trid., p. 123 nota.

esempio il Grasioli lo qualifica : "precursore della Riforma del Concilio di Trento". (3)

Non è questa la sede per un esame delle opere del vescovo veronese; piuttosto è opportuno menzionare l'opera riformatrice che si orienta nelle seguenti linee :

- 1) Le Costituzioni (pubblicate nel 1542, ma emanate e messe in pratica assai prima, fin dai primissimi anni del suo ministero);
- 2) le visite pastorali che costituiscono l'occasione maggiore per la cura delle anime; 3) l'esame del clero.

La ^{prima} visita pastorale è del 1529 (in Verona); nel 1530 inizia le visite nelle chiese della diocesi e per eseguire rapidamente il suo compito nomina una serie di vicari cui affidare la visita di determinate zone.

L'interesse per il culto, per i costumi del clero, la cura delle anime sono costanti rilevabili anche nelle visite pasto-

(3) A. GRAZIOLI, Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona, precursore della riforma del Concilio di Trento, Verona 1955, p.14.

li a Lonato del 1529 (vicariale), 1530, 1532, 1538, 1541.(4)

Dall'esperienza delle visite nascono i vari decreti di riforma, che corrispondono ai vari bisogni che venivano emergendo. Il clero avrebbe dovuto essere maggiormente preparato, il culto doveva trovare nuovo stimolo ed alimento; bisognava inoltre provvedere in favore dei poveri e degli indifesi mediante appropriate opere caritative. (5)

Nel 1529 il vescovo invia in visita, nella riviera del Garda, il vicario ^{Marcello} il quale predispose un primo inventario della situazione delle parrocchie. Da tale inventario emergono: i beni patrimoniali, lo stato del clero, la presenza di alcune società laiche.

(4) La prima visita pastorale che si riferisce alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Lonato risale al 19 ottobre 1525, da parte del vescovo suffraganeo Antonio de Beccari e del vicario Callisto Anadei; si tratta però di un inventario dei beni della parrocchiale.

(5) A. GRAZIOLI, Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona, op.cit., Verona 1955, pp. 35-39

A tali visite fanno seguito gli ordinati, cioè i provvedimenti che il vescovo prende per ovviare talune mancanze sia nei beni immobili che nelle persone e istituzioni.

L'anno seguente il vescovo Giberti visita personalmente la parrocchia di Lonato e di fronte alle stato d'incuria in cui si trovano gli edifici adibiti al culto, con puntigliosa meticolosità ordina un ripristino delle chiese, ad esempio quella di S. Antonio, e la chiusura dei luoghi di culto nei giorni feriali (è il caso delle chiese di S. Cipriano, S. Zeno, S. Quirico).

Una cura particolare il vescovo pone nel controllo della deposizione del S.S. Sacramento. Prima del Giberti, l'uso nella diocesi di Verona era di conservare il S.S. Sacramento in luoghi della chiesa appartati, talora poco decenti. Il Giberti, nelle Costituzioni V e II, ordinava che nelle chiesa della città e della diocesi, dopo aver constatato che il Sacramento spesso non era conservato degnamente ed in luoghi onorevoli, si procedesse all'erezione di un tabernacolo : esso deve essere "Pulcrum cum clavi sua et super altare maius collocetur". Novità importantissima nelle svi-

Lonato
Tabernacolo
1585

luppo della devozione eucaristica. La riforma cominciò nella sua cattedrale e nella visita del 1530, all'inizio della relazione è detto : "Invisit et Sacramenta, et praesertim Sacram Eucharistiam in medio altaris positam in quodam tabernaculo non condecanti, quod mandavit instaurari, et ornari". (6)

Il vescovo Giberti ebbe una specialissima benemerita nella diffusione della Società del Corpo di Cristo. Il Tacchi Venturi, a questo proposito, scrive : "Col Giberti si passò anche più innanzi. Fecce una legge per la quale ogni parrocchia, anche di campagna, della sua grande diocesi di Verona, doveva costituire una Società Corporis Christi ed ammonì i parroci di fare pressione sui parrocchiani perchè ciascuno vi desse il suo nome". (7)

(6) A V V - V.P. del 17 maggio 1530, vol.VI, f. 38r.

(7) S.J.TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù, vol. I, p. 195, (manoscritto presso Archivio Vescovile di Genova), cfr. anche : A.GRAZIOLI, Gian Matteo Giberti, op.cit., p.87

Il vescovo non emanò una legge, ma fece una viva raccomandazione, affinchè in ciascuna parrocchia della diocesi venisse eretta una venerabile società in onore del Santissimo Corpo di Cristo.

L'esortazione del Vescovo sortì, in breve, uno straordinario effetto. In Lonato, ad esempio, il numero dei confratelli era di 900 (8), su una popolazione di circa 5000 abitanti. La società aveva in custodia l'altare del SS.Sacramento e doveva vigilare che fra tutti gli altari fosse onorato "luminibus ed aliis ornamentis". La lampada doveva essere sempre accesa giorno e notte, davanti a Colui che è "candor lucis aeternae". (9)

Gli iscritti alla pia Società del Corpo del Signore erano impegnati a procurare l'olio necessario, in modo che potesse verificarsi il precetto del Signore : "Ignis semper ardebit in altari suo". (10)

(8) A V V, V.P., 27 novembre 1538, vol.VIII, f.74 v.

(9) ISIDEM, (Espressione biblica : Sup. 7,26)

(10) A V V, G.M.GIBENNY, Constitutiones, Tit. VII, c 4, (espressione biblica : Lev. 6,12)

Il vescovo Giberti conobbe attraverso le sue visite le miserie morali e materiali della sua diocesi e a porvi rimedio si applicò con estrema solerzia.

Da qui l'ordine impartito ai parroci per la compilazione dello stato delle anime. Il Giberti prescrive : in ogni parrocchia vi sia un libro nel quale tutti i parrocchiani siano descritti "nomine, cognomine singulorum", (11). Lo Zini riferisce le norme secondo le quali il libro doveva essere redatto : doveva contenere i nomi e i cognomi di tutti i singoli abitanti delle parrocchie; i singoli nomi erano poi suddivisi per famiglia e per contrada, in modo che il parroco, entrando in ciascuna famiglia, potesse conoscere ciascun membro. Il libro aveva tutte le notizie interessanti la religiosità e la moralità dei singoli, quanti " in unaquaque familia quotannis Corpus Domini sumere tenentur". (12)

(11) IBIDEM.

(12) FRANCISCUS ZINUS, Bonipastoris exemplum, in BALSERINI, I. MATTHAEUS GIBERTI, Opera Omnia, Verona 1733, p.654.

Segni di cura altrettanto vigorose sono prese dal Giberti nei confronti del clero : la formazione, gli esercizi di pietà, la disciplina ecclesiastica.

Uno dei più radicati abusi era costituito dalla mancanza di residenza dei parroci. L'origine del fenomeno è da ricercarsi nel sistema feudale e nonostante parecchi tentativi di riforma era perdurata fino al sec. XVI. Da queste abusi derivarono gravi inconvenienti : le parrocchie restavano senza pastori, la cura d'anime finiva nelle mani di sostituti che agivano solo per ragioni economiche. Il vescovo ottenne, su questo punto, un'esemplare riforma. Tutti i sacerdoti - egli scrive - in cura di anime dovevano tenere una residenza personale e non attraverso i vicari sostituti, sotto minaccia della privazione inso facto dei loro benefici. (13)

Il Vescovo aveva sempre avuto, fino dall'inizio del suo episcopato, un'attenzione particolare per i fanciulli.

(13) A V V, G.N.GIBERTI, Constitutiones, Tit. IV e V.

La scuola costituisce per il Giberti il punto più delicato per la formazione morale. Egli fa obbligo ai vari responsabili della comunità di scegliere con attenzissimo gli insegnanti e nelle visite pastorali è sempre evidenziato il bisogno di un buon educatore.

Il criterio per la scelta dell'insegnante si trova espresso nelle Costituzioni (tit. IV, c.16) : siano scelti fra i religiosos, siano davvero religiosi et bene morati et boni timenti. Ciò che importa - è detto ancora - è che i giovanetti imparino non solo litteras sed bonos mores e che nella scuola non incappino in lasciva et insudicia verba et opera. La ricerca di buoni insegnanti è raccomandata vivamente nelle visite del 1529, 1530, 1532.

Nei Libri delle Provvisioni sono menzionate due delibere comunali inerenti la fondazione di una scuola di grammatica (ossia lingua latina) per dodici fanciulli. Tali disposizioni risalgono al 1543, la prima in data 8 luglio, la seconda 7 settembre, in cui vengono nominati tre maestri nelle persone di don Agostino di Besodello, don Pietro di Rivoltella, don Stefano di

Isorella. (14)

A questo primo atto, che indica la cura del comune per la istruzione, fece seguito una delibera del 22 novembre 1587 in cui si stanziava la somma annua di ducati 150 per una borsa di studio presso la Università di Padova in favore di tre giovani per lo studio di medicina e legge. (15)

- Un altro punto importante dell'attività del vescovo di Verona consiste nell'opera sociale da lui promossa per sovvenire ai bisogni materiali dei più indigenti.

Nella relazione del 1530 compaiono le prime notizie interne all'ospedale di Lonato. È detto nella relazione :

"Est et domus quaedam erecta hospitale in qua non est modus aliquis servandae hospitalitatis, nullius valetis, quod praefatus Dominus commendavit consulis et sindicis de eo curam habeant amore Dei". (16)

(14) A C L, Libri delle Provvizioni, 1538-1547, p.107

(15) I V I, Anno 1587, p.219

(16) A V V, V. P., 17 maggio 1530, vol. VI, f. 38 v.

In altro passo, raccomanda l'aiuto ai poveri : "e si aiutino i poveri e si compiano altre cose buone".

Nella relazione della visita del 1532 ritorna la menzione dell'ospedale : "Visitavit quendam domum, dictam l'hoepedal".
Le condizioni della casa permangono uguali : si tratta di una casa direccata e che non riesce ad offrire alcuna ospitalità. Il vescovo si raccomanda di nuovo ai consoli, perchè provvedano al suo ripristino. Vi è annotato che vi abitano delle buone dame.

Nelle visite seguenti non vi è più alcun cenno dell'ospedale e solo nel secolo XVII si dà inizio a Lonate ad un'attività ospedaliera vera e propria, condotta con nuovi criteri e con una organizzazione efficiente dalle autorità civili e dalla Confraternita dei Disciplini. (17)

(17) Con deliberazione del 29 giugno 1600, i Disciplini si accollano la costruzione e l'amministrazione dell'ospedale ; il General Consiglio, insieme con i capi famiglia originari, prende atto delle buone intenzioni dei Disciplini e affida loro l'incarico.

La decisione fu presa in occasione della grave infermità di un "povero pellegrino che stava per morire sulla pubblica via, il quale per pietà cristiana fu portato nelle case vicine a S. Giga come lasciate per habitazione delli Rev. di Padri Predicatori che vengono a predicare la santa parola del Signore in questa nostra Terra". (18)

Questi sembrano essere i fatti salienti della riforma che il vescovo Giberti operò sulla terra di Lonate, prima ancora che fossero divulgati e applicati i decreti del Concilio di Trento. Anzi, a proposito delle Costituzioni Gibertine, è giusto riferire quanto il Cardinale Valerio dichiarava nel 1589, presentando la III edizione delle Costituzioni: "Queste Costituzioni furono scritte con tanta prudenza che non solo molti vescovi vi attinsero largamente per l'opera di riforma nella loro diocesi, ma anche

(18) B P L, Idra delle Parti, vol. I, p.390

il Sacrosanto Concilio di Trento fra i suoi decreti di riforma spesso le riproduce quasi de verbo ad verbum."

E Uberto Folletta nel 1574 annotava che le disposizioni del Giberti furono così appressate che il Concilio di Trento le prese come modello esemplare, dando loro una approvazione che "quam paucissimis constat accidisse". (19)

Le affermazioni sopra citate insistono sulla concordanza di pensiero e di parola fra le Costituzioni del Giberti ed i decreti del concilio tridentino.

Ciò spiega il motivo per cui la riforma cattolica pare sia stata, per così dire, "anticipata", nella diocesi di Verona come nella terra di Lonato, dall'opera del suo vescovo riformatore.

In sintesi, si può affermare per la piccola comunità religiosa, quella che dalle storiche del concilio tridentino, H. Jedin, è stata chiamata la "svolta copernicana" nella concezione e nelle persone dedite a una vita secondo una regola di religione.

(19) U. FOLLETTA, Clarorum Virorum gloria, Roma 1574, p.191

Mentre per l'innanzi la loro preoccupazione principale appariva il proprio perfezionamento personale nell'ascesi, nella preghiera, nella contemplazione, nel ritiro cioè dal mondo, ora nell'ideale del religioso come del laico si presenta in primo piano l'apostolato, l'edificazione dei fratelli mediante le opere di carità e di assistenza, mediante l'istruzione religiosa e profana.

L'esigenza dell'apostolato promuove l'ampliamento delle associazioni laiche esistenti e la promozione di altre.

L'attività riformatrice del vescovo avrà, alla fine, successo. Ma nella prima metà del '500 lo spettacolo di un clero corrotto doveva presentarsi agli occhi del Giberti e dei suoi vicari quanto meno poco rassicurante.

Nei paragrafi successivi esamineremo gli esiti delle riforme gibertine nel territorio di Lonato.

2. Il clero lonatese prima del concilio di Trento

Non possiamo stabilire esattamente quanti fossero i sacerdoti a Lonato nei primi anni del 1500; certo il loro numero oscillava sulla ventina per una popolazione che superava le 5000 anime. Il ministero sacerdotale è visto come un'attività che può garantire prestigio ed un reddito sicure grazie ai benefici. Non tutti i sacerdoti appaiono pari al loro compito, ed è da dubitare anche sull'onestà morale di taluni.

Innanzitutto il cumulo dei benefici è una piaga presente anche a Lonato: nella visita vicariale del 1529 la chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista è retta da tale don Andreas de Lonato che ivi pare risiedere. (20)

Ma l'anno successivo il vescovo Giberti dovrà constatare che il parroco Andrea da Martinengo "in ea deservit per capellam nomine Manfredum de Manfredis de S. Felice", il quale ultimo,

(20) A V V, V. P. 1 marzo 1529, ^{Vol.} Libro V, f. 41 v.

titolare della cappella di S. Maria Vergine, si fa invece sostituire da don Giovanni Zavattino. (21)

Don Andrea de Martinengo spiegherà in seguito al vescovo che non solo non risiede in Lonato ma si guarda bene dal solo avvicinarvisi a causa di certe inimicizie che colà si è procurato. E siccome da parte della "plebe" di Lonato "maltum tinet", il Vescovo dovrà far promettere al console e ai maggiori del paese di garantire al parroco la sicurezza fisica. (22)

Nelle successive visite pastorali del 1532, 1538 e 1541 il parroco risulterà sostituito : è D. J. Jacobus de Clarinis de Bidisolis, il quale risiede personalmente.

Quanto al resto del clero la situazione non è certo migliore.

Il console Antonio Gallina, interrogato dal vicario generale Marcello circa la vita e l'onestà dei presbiteri, risponde che tutti godono buona fama. O almeno quasi tutti dal momento che

(21) A V V, V. P. 1530, cit. f. 38 r.

(22) IBIDEM.

il cappellano del monastero delle monache, "qui sacerdos est annorum 35 vel circa", si fa portare tutti i giorni il vitto a casa da una monaca, "quod non recte decet". Tanto più che il suddetto cappellano non è molto amato dagli uomini di quel luogo e solo qualche anno prima era stato rimosso dalla parrocchiale, dove prestava servizio, per motivi che al presente si ignoravano.(23)

L'anno seguente il vescovo Gilberti lo allontanerà non solo dall'incarico ma persino dalla città di Lonato. (24)

L'esame dei presbiteri non è davvero incoraggiante :

" Don Manfredus medicoris circa illa que scire oportet presbiteri; don Nicolaus praedictus medicoriter se habuit, don Baptista de Ardesiis parum doctus et similiter practicus, cui propterea praecceptum fuit quod discat, aliter quod suspendetur a divinis". (25)

(23) A V V, V. P. 1529, cit., f. 42 r.

(24) A V V, V. P. 1530, cit., f. 38 v.

(25) A V V, V. P. 1529, cit., f. 42 v. A ciò si aggiunga che è fatta ingiunzione dal vescovo a tutti i preti, pena una ammenda pecuniaria, di non trascurare la celebrazione della messa e le altre funzioni liturgiche : "(...) praecceptum fuit omnibus et singulis antedictis presbyteris et ca-

Il caso più clamoroso è però quello di don Petrus de Borgo-
guinis che viene sospeso a divinis poichè aveva tenuto presso
di sé una tale Ursina "uxorem Bartholomei de Antonellis de Moni-
ga, pro concubina (...) jam per multos annos".

Ci vollero tutte le preghiere e le promesse di bene agire
del detto don Pietro e più ancora la fideiussione dei maggiori
della contrada di Pagnago, i quali si sottomisero pure ad una
pena di 100 ducati pur di garantire la presenza del loro curato,
perchè il Vescovo ritirasse la sospensione. (26)

Quello stesso Ioannes Savatinus che abbiamo incontrato più
sopra come sostituto del cappellano all'altare della Vergine, si
meriterà i rimproveri del vicario generale Marcello perchè studi
maggiormente e proceda "in habitu honestiore et se abtineat ab
illis criminibus sibi obiectis"; sulla natura dei quali ci illu-

pellanis quaterus sub poena solidorum 4 pro qualibet vice
et hora, non praetermittant missas et alia divina officia
(...)".

(26) IBIDEM.

nina una nota contenuta nella stessa visita pastorale : "iste don Ioannes miserime commisit homicidium et interfecit patrum suum". (27)

Nella successiva visita pastorale del 1532 troviamo le consuete lamentele su don Bartista de Ardenia, il quale è giovane - si osserva - e legge anche bene, ma "parus vero intelligit" (28); quanto allo Savatimus, le ulteriori raccomandazioni sembrano invero inutili, se solo qualche anno più tardi il vescovo dovrà prendere la decisione di non più ammetterlo in paese e addirittura di farlo catturare e mandare a Verona "in forciam Reverendissimi", se fosse capitato a Lonato "contra mandatum".(29)

Se questa era dunque la condizione del clero, poteva almeno consolare il fatto che la moralità dei fedeli fosse alquanto migliore.

(27) IBIDEM.

(28) A V V, V.P. 25 ottobre 1532, vol. VI, f.129 v,

(29) A V V, V.P. 1538 ... cit.,^{162 v^{hi}} f. 74 v, ..

Nel 1529 se si coostuano tali Iulianus de Trenis e Delardus de Delardis inconfessi ed un Ioannes Iacobus de Carbinis che, oltre a non essersi accostato al Sacramento, aveva violato il precetto quaresimale (30), il resto della popolazione sembrava condurre un'esistenza onesta, sorretta dalle buone pratiche religiose; nel 1532 poi, tutta si era confessata e comunicata e venne fatto pure un grande giubileo. (31) La devozione dei fedeli si manifestava nella cura delle varie cappelle della parrocchiale, nella frequenza alle chiese situate entro e fuori le mura.

(30) A V V, V. P. 1529 ... cit., f. 42 v,

(31) A V V, V. P. 1532 ... cit., f. 131 r,

3. Una figura di prete umanista : P.F. ZINI
parroco di Lonate (1533-1565)

Avevano iniziato il capitolo illustrando la situazione poco incoraggiante del clero lonatese. Con l'avvento a parroco di Lonate di mons. Pier Francesco Zini (1533) si può già osservare un apprezzabile mutamento di atteggiamenti. (32)

(32) Lo Zini è l'unico parroco di cui abbiamo una biografia particolareggiata, non tanto sotto il profilo religioso, quante sotto il profilo letterario. Per la figura e le attività dello Zini rimando al testo di U.DA CONO, Umanisti del sec. XVI - Pier Francesco Zini suoi amici e congiunti, Bologna 1826.

Pier Francesco Zini (1520 - Verona 1579), oriundo da illustre famiglia bresciana, studiò al collegio degli Accoliti di Verona e, in seguito, si perfezionò a Padova grazie ad una borsa di studio messa a disposizione dal vescovo N. Giberti; divenne in seguito maestro di etica in quell'università. Ebbe amici e protettori illustri. Fu parroco di Lonate dal 1533 al 1565 e, almeno per due anni, (dal 1560 al 1562), contemporaneamente ebbe il titolo di parroco di S. Stefano di Verona. (In seguito cedette la prebenda lonatese al fratello Pier Giuseppe che fu parroco dal 1565 al 1574).

Lo Zini, illustre umanista e scrittore, uomo di rara virtù e dottrina, come lo definisce Ugo Da Cone nel suo scritto, rimase in Lonato fino al 1565, quando fu nominato parroco di S.Stefano in Verona.

Forse per questo il 13 febbraio 1560 F.F.Zini si dichiarò contrario ad una deliberazione del clero cittadino di Verona, nella quale si condannava il cumulo di benefici ecclesiastici. Successivamente si ricredette e, con una lettera indirizzata ai sacerdoti della città, chiese scusa dei suoi atteggiamenti. Fu accusato di simonia, processato e assolto dal Patriarca di Venezia il 26 aprile 1574. Lo Zini ricredette solo saltuariamente a Lonato (dove si faceva sostituire da altri sacerdoti), perchè richiamato continuamente altrove per incarichi di studio (era un esperto grecista). Fu a Venezia, a Roma, a Trento durante il concilio e infine a Verona. Umanista celebrato fece parte dell' "Accademia Gibertina", un ateneo di studi umanistici e patristici, che riuniva le migliori intelligenze della città. Alla morte del vescovo G.M.Giberti lo Zini scrisse e lesse un'orazione funebre, celebre presso i contemporanei, per la finezza oratoria. Morì a Verona e fu sepolto in S.Stefano nel 1579.

Pier Francesco Zini, nato da nobile famiglia bresciana forse di Bagnolo Mella, venne a Lonato nel 1553 circondato da patroni ed amici influenti, che forse gli procurarono il beneficio.

Legato da stretta amicizia col vescovo Giberti, ebbe rapporti con altri insigni prelati, tra i quali basta ricordare Reginaldo Polo e Luigi Lipponano, ed insigni umanisti quali il Bembo, B. Tasso, A. Mammi.

Fu umanista egli stesso. Il Lipponano, coadiutore del vescovo di Verona, gli concesse il "sacro ed ameno rocesso di Lonato", forse aderendo ai desideri dello stesso Polo che, nel medesimo periodo, vi si recava. (33)

Durante il suo soggiorno, il cardinale regalò al Capitolo di Lonato alcune reliquie (34) e restò in dotta compagnia con

(33) E' infatti del giugno del 1553 l'arrivo di Reginaldo Polo nella vicina abbazia di Mazzucato.

(34) A. CHEFFEDINELLA, Memoria, p. 124
U. DA CONO, op. cit., p. 78 nota.

Pier Francesco Zini fino alla partenza per l'Inghilterra.

Con lo Zini si formò a Lonate una vera accolta di umanisti e nacque una vera ^{grande} passione per la letteratura.

Scrivono lo Zambelli: "Nel tempo che il nostro Zini era tra di noi non oseremo uscir dal vero se diremo encervi dentro alle nostre mura un'accademia tale di dotti, da non vederla a molte città". (35)

Tracce del suo passaggio a Lonate sono lasciate nella cura che ebbe nell'educazione dei fanciulli e nei rapporti con la Confraternita dei Disciplini. (36)

Riguardo al primo fatto restano le deliberazioni e le norme per la nomina del maestro di *grammatica*, che sono conservate nell'archivio storico comunale. Con una terminazione dell'11 dicembre 1557 veniva deliberata la nomina del maestro di *grammatica*

(35) G. ZAMBELLI, Memorie antiche di Lonate e dei suoi contorni,
p. 47.

(36) Concessione Zini, di cui parlerò più avanti.

nella persona di Casillo Cavallo alle condizioni stabilite dal capitolato. La delibera sottolinea l'importanza data alla scuola ed agli studi a Lonato e la minuziosità dei vari provvedimenti. Le direttive date dal Giberti trovano pronta applicazione ad opera dell'arciprete che condivide l'aspirazione riformista della diffusione della cultura come mezzo per la diffusione della fede. (37)

(37) In essa si legge : "... oh'essi Deputati sianò tenuti et obbligati a visitar per doi volte al mese per il mancho la scuola di ditti scolari, così per rispetto del maestro, a ciò sia sollicito, et diligente al suo exercitio, come per rispetto d'essi scolari, a ciò stiano alla obbedientia del preceptore, et sollicitino la scuola et facciano quel tanto, oh'è cadaun di loro habbia ad esser et utile et honorevole. Poi, peroh'initium sapientiae est timor Domini, oh'il p.te maestro sia tenuto et obligato, con ogni p.ter suo, usar ogni diligentia in insigiar alli scolari la via di divini et santi comandamenti tenendoli in tote poter suo, nel timor del nostro S.r. Idie che le feste comandate gli faccia rodur la mattina, et il doppe dinar alla scuola, et fargli andar honestamente, et con devotione alla messa, alle pro-

A ciò si aggiunga il fatto che al tempo dello Zini accorsero in Lonato giovani patrizi veneti per apprendere. (38)

diche, a' vesperi, et altri divini officij, et haverne et farne tutta quella cura a lui possibile, a ciò stiano, et quieti, et honesti in ditta chiesa.

Anchora ch'il p.to Maestro, oltre il dar inanci alli piccoli, il legger delle lectioni ordinarie, et le examinarli alle sue ore debite, debba un giorno della settimana, qual à lui più parera et piacerà, far che quelli scolari, che saranno atti alle dispute, disputino insieme, et di l'ultimo, o po-
multimo della settimana recitino, quello haver'ono imparato in esta settimana : et che sopra il tutto seguino tra loro il parlar latino : et altro oltre cio, come meglio alla prudentia d'esso maestro parerà, in stile et beneficio d'anni scolari.

Et ch'il p.to Maestro non debba esercitarsi in alcun altro esercizio, salvo ch'allo ammaestrar et insigiar alli suoi scolari. Et altro esse maestro non possa tenir più numero di donselanà di quello parerà alli p.ti Deputati, et debba tenir scola dove lui habiterà.

(38) U. DA CONO, op. cit., p. 89.

Di quanto rispetto lo Zini fosse circondato è dato conoscere dalle lettere del medico Giuseppe Pallavicini, legato all'arciprete da comunanza di fede ed interesse di studi, che, giunto a Lonato nel 1563 vi rimase fino alla morte avvenuta nel 1575. Il Pallavicini esprime sulle Zini lodi dichiaratissime. Egli ricorda che tutti l'ammiravano per le virtù "ordite et conteste, e nella purità del mirabile suo intelletto". dichiara inoltre di avervi trovato il clero a lui devoto, il popolo così cattolico da farne risalire il merito al Pastore, e si faceva eco del pietoso grido "che udiva di tutti che lo chiamavano." (39)

Questa attestazione del Pallavicini non è l'unica. La più autorevole è senza dubbio quella diretta al vescovo di Verona, in cui egli afferma che Lonato aveva preso esempio "dall'ottinissimo suo pastore" che risplendeva "tutto sincerità, tutto verità e tutto santità." (40)

(39) *IBIDEM*, p. 102.

(40) Lettera del 26 novembre 1565, in: G. PALLAVICINI, Lettere, Venetia 1566, P. Rampansetto, p. 250.

In una lettera del Pallavicino diretta al Tasso per un invito a risiedere a Lomato, è tratteggiato il ritratto dello Zini, uomo "dottissimo ... uno di quelli del primo bussolo di dottrina incomparabile ... la sua vita esemplare è mirabilissima; l'aspetto è gratissimo, e finalmente egli in ogni parte amabilissimo; nè muove passo nè dice parola, nè da lui viene qualsivoglia attenzione, che non sia grave, degna ed onorata. La qualità di questo singolarissimo personaggio hanno costrette Reverendiss. Cardinali a desiderarlo al loro servizio, e a gratificarlo di quasi mille ducati di entrata. Le sue dotte maniere e letterature fanno che da Roma gli siano mandati libri da tradurre, che in questa parte è felicissimo di Greco in Latino, e di volger in Latino. Le consumatissime sue virtù hanno persuaso il Reverendissimo Novogero a dare sotto la sua cattolica disciplina l'unico figliolo; il simile hanno fatto altri principali di Venezia dai suoi figliuoli. Questo prudentissimo huomo dee ben altre volte essere stato conosciuto da S.V., sì come erano il Torre, il Flaminio, il Bonfadio, il Bernia, il Bombo, nel tempo del filosofo Gio. Matteo, perciò

che egli era nella tavola rotonda di questi grandi uomini ..." (41)

Tale testimonianza (ma non dobbiamo dimenticare che proviene da un umanista ed ammiratore) caratterizza il personaggio come uomo probe, austero, cresciuto nelle abitudini del lavoro, assiduo, silenzioso, raccolto, senza scorie di vanità; che cerca di migliorare i giovani, sacerdote pio e saggio, che pensa ai beni della Chiesa, ed acquista una grande dignità di vita. (42)

Ciò non lo salvarà da accuse di simonia nel 1574, ma lo Mini ricolterà, alla fine, scagionato.

Anche se nel complesso noi possediamo più il ritratto di un umanista che quello di un prete, è possibile affermare che dalle citate testimonianze emerge indirettamente una situazione religiosa nettamente migliore rispetto al passato recente, segno che la opera del vescovo Giberti incominciava a produrre i suoi frutti.

(41) Lettera del 26 giugno 1563; U. DA CONO, op.cit., p.114.

(42) U. DA CONO, op.cit., p.115.

4. I laici e le congregazioni laicali

Le congregazioni laiche presenti in Lonato nel XVI secolo sono le seguenti :

- la Società del Corpo di Cristo o del SS.Sacramento
- la Scuola dei Disciplini
- la Scuola di S. Rocco
- la Confraternita del Rosario
- la Confraternita della Concezione di M. Vergine. (43)

Di alcune esistono documenti atti a seguirne particolareggiatamente la vita, di altre, invece, sussistono solo la menzione o nelle visite pastorali o nei Libri delle Provvisioni.

Colpisce, innanzitutto, il numero alquanto elevato di dette congregazioni laiche e se si considera l'enorme diffusione della Congregazione del SS.Sacramento e della Scuola dei Disciplini (dal la prima si citano, nella visita pastorale del 1538, 900 affiliati) si può valutare fino a che punto fossero penetrate nella vita del-

(43) Più tardi sorsero quella del Raffragio (S. Antonio) del Ben Morire (S. Giuseppe), della Madonna della Cintura.

la popolazione di Lonato. Sarebbe interessante stabilire un rapporto statistico tra popolazione ed affiliati.

A) Società del Corpo di Cristo

Della Società del Corpo di Cristo (44) possediamo scarse notizie; è detto esplicitamente, nella visita pastorale del 1529, che non possiede beni. Essa fa celebrare due volte al mese (il primo giovedì e venerdì) due messe, la prima in onore del Corpo di Cristo, la seconda per i defunti.

Nella visita del 1532 è riferito che la congregazione possiede un altare e che le sono stati lasciati dei legati che non vanno ad effetto. Il vescovo impone il termine di Natale, che il

(44) L'origine di queste associazioni risale al Medio Evo : dopo il concilio di Trento furono fondate in quasi tutte le chiese d'Italia. A Verona, il fondatore fu il padre minore osservante Girolamo degli Auricalchi, in occasione di una predicazione tenuta nella Cattedrale nel 1517. Il vescovo Giberti nel 1542 ordinò l'istituzione delle Confraternite in tutte le parrocchie. Cfr : P. DE MARINO, Confraternite del SS. Sacramento, in Enciclopedia Cattolica, vol.IV, Città del Vaticano 1950, coll. 262-264.

parroco è tenuto a far rispettare, per la soluzione dei nodosimi, pena la scomunica.

Il numero dei congregati, 900, è riferito nella visita del 1538. A quel tempo la congregazione ha un massario nella persona di Joannis de Panitius, vocatus Iulianus, che deve curare l'amministrazione. La congregazione è bene amministrata; risulta debitrice di 14 libbre, di 13 soldi, di 9 denari. All'arciprete viene richiesta copia dei Capitoli della Società.

Nel 1595 la Società, notevolmente accresciuta, era retta da sei consiglieri e dodici massari, che rendevano i conti, al tempo stabilito, all'arciprete. I denari delle elemosine, unico reddito, venivano riposti in una cassa chiusa con tre chiavi, di cui una doveva essere custodita dall'arciprete. Il cappellano è don Bartolomeo Parolini.

Nel 1613 la Scuola, che ormai si denomina del SS.Sacramento, domandava parte dell'area del vecchio cimitero per costruire un

(45) J.A.CINFEDILLA, Memorie, p. 182; A.PAROLINO, Del facilissimo modo, p. 31.

locale di servizio al suo altare, (45). Ciò fu oneroso nel 1648 e dieci anni dopo l'erosione della nuova cappella causò la rovina di parte della chiesa; pertanto si affacciò l'idea di fabbricarne una di maggiori dimensioni.

B) Scuola dei Disciplini

Sulla Concegnazione dei Disciplini, la sua storia, le personalità di maggior spicco tra i suoi confratelli, le opere, i luoghi di culto, esiste uno studio di Mons. A. Piazzì, (46). Mi limiterò ad indicarne gli episodi salienti, relativi al XVI secolo, per completare questa mia ricerca che indirettamente li tocca.

La data di origine della Confraternita dei Disciplini è riferibile solo con una certa approssimazione, ricavando le notizie da un manoscritto mutilo, senza firme né date, nel quale si espongono a certi signori "arbitri", destinatari del foglio, i termini di una controversia in materia di officature liturgiche, di restituzioni e precedenza, sorte tra la parrocchia e i Disciplini.

(46) Cfr : A. PIAZZI, La confraternita dei Disciplini e la chiesa del Corlo in Lonato, Verona 1975.

Nel manoscritto è dichiarato che la Confraternita fu eretta con decreto episcopale nel 1385, (47). Tuttavia il manoscritto precisando che "la radunanza d'huomini che congregati insieme recitavano alcune preci et orationi da loro a loro stessi prescritte" era incominciata "buon spatio di tempo prima del 1385..." lascia legittimamente supporre che tale confraternita iniziasse nella prima metà del XIV secolo.

La confraternita fiorì per tutto il XV secolo, (48), finchè nel 1505 si giunse al decreto di concessione siglato dal parroco don Andrea Ardeso.

La concessione, detta appunto ardesia, segna la fine di una serie di contese sorte tra i Disciplini e la parrocchia ed il tentativo da parte del parroco di controllare l'attività dei Disciplini.

(47) Non è stato possibile a Mons. Piasini ritrovare negli archivi della Curia Vescovile di Verona l'originale del decreto.

(48) Come risulta dai libri delle Parti.

Nel testo (49) si concede ai Disciplini : a) l'uso della chiesa del Corlo; b) la possibilità della celebrazione della messa nella sopraddetta chiesa ad opera di un sacerdote secolare o regolare inviato dall'arciprete.

(49) A P L, ms. C I Q, p.1 : "L'arcipretato della Chiesa parrocchiale di S.Giovanni Battista della Comunità di Lonato ha sotto la sua giurisdizione diverse chiese sì nella terra come nel territorio d'essa fra le quali si ritrova la chiesa di S.Maria del Corlo situata in essa terra. L'anno 1505 primo di genaro il rev.do Arciprete di quel tempo a complacencia et intercessione del Comune et huomini di Lonato suddetto concessè licenza ad alcuni huomini nominati Disciplini di poter a loro spese far nella detta chiesa celebrar messa per un sacerdote secolare o regolare senza pregiudicio per essa celebrazione di detto rev.do Arciprete o sua chiesa, qual sacerdote dovesse esser approvato da esso rev.do Arciprete o suo luogotenente e questo toties quoties e con prohibitione di celebrare nè far celebrare messa se non nel modo ad esso concessò, ch'esso sacerdote non potesse ricevere oblatione nè far cose che potessero tendere a danno della giurisdizione del detto rev.do Arcipretato

Il senso della concessione arrogia consiste nella limitazione dell'attività dei Disciplini e nella sottomissione dei loro atti al parere dell'Arciprete.

Non sempre i Disciplini vi si attengono, se conflitti di competenza portarono a contrasti, in seguito appianati, come questo narrato nel manoscritto: "Volsero essi disciplinati attribuirsi troppa licentia di andar con la croce et crocefisso per la terra

sotto conditione che contrafacendo possa incontinentemente essere escluse et regulate per detto rev. do Arciprete.

Item se li detti disciplinati contrafaranno a quello che s'aspetta a esso Arciprete circa l'obbedienza, honestà, honore et laudabile consuetudine ovvero alla giurisdictione di detta chiesa s'intendano ribelli e inobedienti, di quali cause et ationi restando loro inobedienti, venuta per due testimonii recognitione, ipso iure e senza alcuna sentenza di superiori e deliberatione siano et s'intendano privati d'essa concessione."



III. nr. 7. Chiesa del Corlo (sec. XIV)

e il territorio questuando. Alchè per la loro presunzione convenne sotto il 13 d'Aprile della'anno 1506 far un costituito avanti d'esso Arciprete et notare di che ne fu rogato di mai andar questuando senza licentia d'esso Arciprete o suoi successori." (50)

Nel 1530, durante la sua visita, il vescovo Giberti ordinava al massaro della Scuola dei Disciplini di presentare i conti e l'amministrazione al parroco che a sua volta doveva inviare una relazione al vescovo.

Si giunge così al 1560, anno in cui mons. Pier Francesco Zini stipula una nuova concessione ai Disciplini, che si erano rivolti spesso a lui come a mediatore e consigliere.

Nella concessione l'arciprete concede in uso ai Disciplini un prato vicino alla chiesa del Corle e l'uso completo ed autonomo di quella chiesa per il culto divino, con annessi anni di conservazione e manutenzione, riservando alla parrocchia la proprietà dell'immobile ed il diritto di revisione dei rendiconti annuali dell'amministrazione.

(50) A P L, ms., C I Q, p. 2.

Rispetto alla concessione precedente i Disciplini ottengono una amministrazione autonoma con il diritto delle offerte dei legati, (51).

(51) " 10 agosto 1560, Lonato, nella canonica dell'arciprete presso la chiesa di S.Giov.Battista nella quadra di Nombello, contrada della piazza, testi il notaio Bertolino Asolie di Lonato, Antonio gn. Giov.Rebasie di Lonato e Lodovico Bergamasco abit. nel territorio di Lonato.

Il Magnifico e Rev. Dott. Pier Francesco Mini degnissimo Arciprete della pieve di Lonato per sè e a nome della pieve concede a Giovanni Conotta Ministro della Disciplina, a Girolamo Rampassotto Maccaro della Disciplina e a Paolo Asola rappresentanti della Disciplina di Lonato, il prato vicino alla chiesa di S.Maria del Corle, col patto che non vi si possa seminare o piantare se non alla distanza di 15 braccia dal muro della chiesa sotto pena della perdita del prato; dona inoltre alla Disciplina medesima tutte le offerte, i proventi, legati della chiesa stessa, coll'obbligo del mantenimento del culto, delle riparazioni, dell'ornato della chiesa medesima. In cambio la Disciplina

Un altro momento importante della vita della Confraternita fu quello dell'aggregazione all'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma avvenuta l' 11 dicembre 1500, dopo che i Disciplini ebbero inviato dei loro legati a Roma, esaminato le regole della Arciconfraternita e stabilito l'aggregazione. (52)

si obbliga a dare ogni anno alla pieve tre pesi di olio di oliva per la lampada del Sacramento nella festa di S. Martino. Nel caso che l'Arciprete o suoi successori voglia riprendere il prete, le elemosine, i legati, sia obbligato a riservare alla Disciplina le spese fatte nel prete e nella chiesa a giudizio di uomini amici.

Nel prete non si possa mai fabbricare della Disciplina e l'arciprete abbia diritto di vedere il rendiconto annuale dell'amministrazione della chiesa e di fare le sue osservazioni. Cfr : A P L, ms. C 1 r

(52) B P L, Libri delle Parti, vol. I, p.247; cfr. appendice, doc. nr. 8.

All'anno 1600 risale l'atto di fondazione dell'ospedale,
 in cui si incentrava l'attività prevalente dei Disciplini. Da
 sempre essi si erano occupati di opere assistenziali, ma la pre-
 cisa loro disponibilità si manifesta il 29 giugno 1600 con una
 delibera in cui si accollavano il compimento della fabbrica
 dell'ospedale, di cui erano state gettate solo le fondamenta, e
 la gestione. Ciò poteva avvenire grazie al consenso del General
 Consiglio del Comune che, preso atto della nuova intenzione dei
 Disciplini, delibera di affidar loro la perpetua gestione dell'o-
 spedale, che perdurò fino alla soppressione della Confraternita
 nel 1797.

I Disciplini dunque si riunivano nella chiesa del Corle, si-
 tuata all'ingresso nord del paese in località Corle, ed è proba-
 bile che la maggior parte dei Disciplini abitasse in questa loca-
 lità a se stante rispetto al paese ricostruito dopo il 1339 sot-
 to la Rocca.

Il numero dei congregati era aumentato e già nel periodo gi-
 bertino ne facevano parte membri delle antiche ed autorevoli fa-

miglie di Lonato.

Il Cenedella rileva come gli abitanti del Colle assumessero sempre, nei confronti dei Lonatesi, un atteggiamento di superiorità. La Scuola dei Disciplini rappresentava per gli abitanti sia l'autorità civile che la religiosa e ciò suscitava difficoltà ed elaborate relazioni tra i Disciplini e l'arciprete e tra i Disciplini ed il comune. (53)

I rapporti con l'autorità civile furono certamente migliori di quelli con il clero. Dal momento che molti consiglieri erano

(53) L'arciprete diede alla Scuola della Disciplina la sua amministrazione ed i confratelli ottennero nel 1610 dal comune parte del terreno cimiteriale per fabbricare una cappella. Cfr : A C L, Libri delle Provvizioni, delibera del 7 febbraio 1610.

Inoltre nel 1660 i Disciplini stipularono un contratto con Carlo Cava di Brescia per un altare in marmo, da erigersi nella parrocchiale alla Beata Vergine del Rosario. Cfr : A C L, Libri delle Provvizioni, 1658-1662, p. 137.

aggregati alla Scuola, il comune guardò sempre con molto rispetto all'attività dei Disciplini, sia nel campo liturgico che in quello assistenziale. In tal modo si spiegano le numerose deliberazioni a favore delle opere dei Disciplini (ampliamenti della chiesa, processioni, creazione dell'ospedale e del monte di pietà).

C) Società di S. Rocco

La prima menzione della Società di S. Rocco si ha nella visita del 1595. Essa è governata da tre massari e cinque consiglieri; ha un altare nella parrocchiale, ben tenuto, ma non ancora consacrato.

Il Parelino afferma che tale confraternita si costituì nel 1514. Poco sappiamo delle sue finalità; nel 1636 risulta avere il beneficio della B.V. Maria con l'obbligo per il cappellano di aiutare l'arciprete nella cura delle anime.

D) Confraternita del Rosario

Dal Cenedella apprendiamo che la Società del Rosario (54) fu eretta nel 1573 nella chiesa parrocchiale sotto la presidenza dell'arciprete Francesco Eini. Nel 1595 è governata da un massaro e tre consiglieri. Il cappellano, don Bernardino Orlandini, celebra all'altare dell'Assunzione della Beata Vergine. La congregazione non ha altro reddito che le elemosine dei fedeli. Il compito dei confratelli è di cadituare nella cura delle anime.

L'eresione canonica fu tarda, certamente non anteriore all'anno 1700, dato che il riconoscimento da parte del Vescovo si ottiene solo nella visita pastorale del 1736.

(54) La Confraternita del Rosario non vanta un alto indice di presenza nella zona bresciana, anche se nella diocesi di Verona, nel 1532, esistevano 104 confraternite della Beata Vergine e 22 del SS.Sacramento.

Aggiungo un cenno sulla Confraternita del Suffragio. Essa si costituì nella prima metà del XVII secolo. E' infatti del 20 settembre 1675 l'atto notarile rogato da Giacomo Orlandini, con cui l'arciprete concedeva in uso la chiesa di S. Antonio ai Confratelli. Ma la visita pastorale del 1743 riferisce che il 1 maggio 1625 era avvenuta l'erezione canonica e l'aggregazione all'arciconfraternita di S. Maria del Suffragio di Roma.

I confratelli avevano una veste di lino bianco con un cappuccio di lana nera, un cingolo (pileo et baculo).

Quanto alla Confraternita della Concezione di Maria Vergine possediamo solamente la notizia della sua esistenza nella relazione della visita pastorale del 1529, peraltro non più confermata in quelle successive; per cui è da ritenere che detta Confraternita si fosse disciolta verso il 1530.

5. La chiesa parrocchiale

Diamo qui una panoramica delle chiese di Lonate sulla scorta anche di alcuni accenni e considerazioni che emergono dalle visite pastorali gibertine, iniziando dalla Parrocchiale. In essa risultano quattro cappellanie : una "sub titolo S. Jacobi" ha un valore di XVIII ducati ed è retta da D.nus Franciscus de Asula (55);

" alia cappella sub invocatione S. Mariae Virginis" con una rendita del valore di VI ducati fondata da "Ioannes Macinellum dictum Il Greco" (56); venne in seguito arricchita da una certa "D. nna Maria de Papis", che aveva lasciato per testamento una pezza di terra, (57);

una terza del "Secretissimi Corporis Christi" appariva la più povera, essendo decaduti parecchi legati; nondimeno risultava

(55) A V V, V. P. 1530, cit., f. 38 r.

(56) A V V, V. P. 1530, cit., f. 38 r.

(57) A V V, V. P. 1532, cit., f. 130 r.

bon administrata ed aveva un altare "pulcherrimum et ornatissimum" (58);

l'ultima, non meglio precisata, era stata dotata di ben XXX dueg^{ti} "annatis et dismembratis ab introitus eiusdem plebis cum auctoritate S. Sedis Apostolicae". (59)

Un dato interessante che si rileva ricorrente è la partecipazione dell'autorità civile che si assume l'onere e la vigilanza su alcune capellanie. Delle quattro menzionate, infatti, due sono sotto la giurisdizione del comune che, a proposito di quella di S. Giacomo maggiore, è in lite con una famiglia nominata "illos de Bronsnibus de Carosago discretus" che pretende avere lo "inspatronatus" e rinette al Vescovo la sentenza, (60). Non sembra che la questione si potesse accomodare tanto presto se

(58) Ibidem.

(59) A V V, V. E. 1530, cit., f. 38 r.

(60) Ibidem.

ancora nel 1541 la visita gibartina accennerà alla lite in corso, (61).

Impossibile, data la mancanza di informazioni precise, stabilire con esattezza il numero delle messe che era obbligo celebrare. Interessante è notare invece, che la Società del Corpo di Cristo, che faceva capo all'omonima cappellania, poteva contare nel 1538 ben 900 confratelli, aveva costruito un pregevole "baldachino", e si meritava le lodi del Vescovo stesso per la sua buona amministrazione. (62)

Quante al cimitero situato attorno alla parrocchiale, se pure non si faceva menzione di "ossa detecta", come risultava invece frequentemente in altri paesi limitrofi, si raccomandò più di una volta di cingerlo con un muro, onde evitare l'incursione degli animali e di averne maggior cura. (63)

(61) A V V, V. P. Vescovo Giberti, 4 giugno 1541, vol. II, f. 172 v

(62) A V V, V. P. 1538, cit., f. 74 v.

(63) A V V, V. P. 1539, cit., f. 82 r, p. 47; V. P. 1532, cit. f. 131 v

Riguardò alle chiese, le visite pastorali dal 1529 al 1541 (gibertine) ne menzionano dieci : quattro entro le mura e sei al di fuori, quasi tutte sine cura, di scarso valore, con pochissime rendite e, come lasciano ancora intendere le visite pastorali alquanto trascurate.

La parrocchiale, "parochialis ecclesia plebs nuncupata S. Joannis Baptistae de Lonato", è certamente la nuova chiesa riedificata sui resti della precedente, di cui ho riferito nel secondo capitolo del presente lavoro. (64)

Il Parolino nel suo manoscritto (65) riferisce che la consecrazione avvenne dieci anni dopo la visita del 1530 da parte di monsignor Giberti, cioè il 15 ottobre 1540, mentre tale consecrazione avvenne il 15 dicembre 1541, come è precisato dalla relazione della visita pastorale di tale anno. (66)

(64) vedi p. 82

(65) A. PAROLINO, Del facilissimo modo, p. 32

(66) "Die supradicta consecravit ecclesiam praedictam S. Ioannis Baptistae de Lonato et altare maius in honorem omnipotentis Dei et S. Ioannis Baptistae cum debitis caerimoniis, in forma, etc.", A V V, V. P. 1541, cit. f. 174 v,



Ill. nr. 2. Basilica di s. Giovanni Battista: facciata
(sec. XVIII)



La chiesa di Lonato tardò ad essere consacrata a causa della scomunica con interdette che pendeva sul paese, scagliata da papa Paolo III il 12 marzo 1539, per il possesso del territorio di Valsago. (67)

Tale territorio anticamente apparteneva alle nobili famiglie dei Maggi e dei Boccacci di Rivoltella. Mentre la parte acquistata dal conte Maggi fu sempre pacificamente goduta dal comune, quella dei Boccacci fu oggetto di contestazioni. Infatti il comune l'aveva acquistata per complessivi 1950 ducati d'oro nel 1416 dal marchese F. Gonsaga; il quale l'aveva avuta da Pandolfo Malatesta, che, a sua volta, la possedeva per averla confiscata ai

(67) Il Valsago, che comprendeva le attuali frazioni di Castelvognago, Contonaro e Madonna della Scoperta, fu per secoli un latifondo di proprietà del comune di Lonato e fu acquistato con due atti: la prima metà l'8 giugno 1408 dal conte Bernar^{do} Maggi e la seconda metà il 10 gennaio 1416 dal marchese Giovanni Francesco Gonsaga di Mantova. Fu venduto a privati il giorno di S. Martino dell'anno 1798. Il patrimonio era enorme: circa 4000 più di terra (1332 ha circa) suddivisa in 78 "collonelli" che avevano un'estensione media di 50

Bocconoci. Ma caduto il Malatesta, per opera di Filippo N. Visconti, questi nel 1434 restituiva ai Bocconoci il territorio confiscato all'avversario.

Il Comune si oppose energicamente alla pretesa dei Bocconoci, specialmente dopo la dedizione a Venezia che ebbe a riconoscere il legittimo diritto dei Lonatesi, finchè si giunse ad una transazione nel 1454. Passarono molti anni di pacifico godimento del Vassaggio da parte dei Lonatesi, senza altre molestie, fino al 1539, quando i Bocconoci, famiglia di provata fede gheffa, ottennero dalla curia romana la scomunica che prescriveva al comune la restituzione del Vassaggio in quanto indebitamente possedute: scomunica che venne rimossa il 9 luglio 1540, dopo molti ricorsi, per

più, con cascine, fienili e fabbricati vari. I "collonelli" venivano affittati ogni sette anni a seguito di pubblico incanto. Alla amministrazione erano preposti alcuni "Deputati" e le riscossioni erano curate da uno speciale "massaro" (tesoriere). La locazione era regolata da appositi "Capitoli" o regolamenti deliberati dal consiglio comunale.

la formosa dell'arciprete don Vigilio Cigno che rifiutò di pubblicarla dopo averla ricevuta dal vescovo di Verona.

Dopo il ritiro della scomunica, si fece supplica al vescovo Matteo Giberti perchè consacrasse la chiesa parrocchiale e la cerimonia avvenne con la dovuta solennità nel 1541. (68)

Il Cenedella (69) riferisce che dopo la consecrazione della parrocchiale avvenne la traslazione di s. Zeno (titolare dell'antica pieve) nella nuova chiesa.

Tale festa continuò ad essere celebrata fino al 1797; riprese poi nel 1871 e si celebra tutt'oggi. Il Cenedella dichiara inoltre di avere letto in un documento, appartenente al capitolo della chiesa, come durante la cerimonia l'arciprete assistesse in mitria alla solenne traslazione del Capitolo dall'antica S. Zeno alla nuova S. Giovanni Battista nel giorno 12 aprile.

(68) J.A.CENEDELLA, Memoria, p. 120

(69) IMBIBI, p. 201

La chiesa fu nuovamente ampliata nel 1588, come ricorda il Paroline (70), quando l'arciprete monsignor Fabiano Mercedoni fabbricava la sacrestia.

La chiesa era di notevoli dimensioni e conteneva ben dieci altari; ciò nonostante si ricominciò ben presto a parlare di un nuovo ampliamento, sia perchè gli abitanti desideravano abbellire il vecchio edificio, sia perchè si erano aperte delle incrinature sulle strutture portanti della chiesa.

Infatti, allorchè nel 1646, la Confraternita del SS. Sacramento volle fabbricare a proprie spese una sontuosa cappella, fu necessario tagliare travi di piloni "li archi de' quali sostengono parte del tetto della chiesa dal che si è derivato non poco danno alla medesima e se non si provvede, ne seguiranno maggiori rovine". (71)

Nonostante la pessimistica previsione, la chiesa rese senza

(70) A. PAROLINO, Del facilissimo nodo, p. 34

(71) IBIDEM, p. 36.

restauri per quasi un secolo; ovidentemente non si voleva ricorrere ad un lavoro di ripiego che avrebbe giovato assai poco e si riteneva più opportuno attendere, per dare all'edificio una sistemazione definitiva.

6. Le altre chiese urbane ed extraurbane

Delle chiese urbane S. Giacomo e S. Defondo dipendevano da due monasteri, S. Maria del Corlo e S. Antonio ospitavano congregazioni laiche.

La chiesa di S. Giacomo dipendeva dal monastero di S. Maria di Magussano (72). La rendita è stimata attorno ai 20 ducati e ne è cappellano per il suddetto monastero don Andreas del Costellario, con un salario di 23 ducati, con l'obbligo di celebrare ogni giorno festivo. (73)

La chiesa di S. Defondo, il cui beneficio era stimato di poco valore, era la cappella del Monastero delle Benedettine e di

(72) Rimando una trattazione più ampia al paragrafo 7 del presente capitolo, nota 107.

(73) A V V, V.P. 1530, cit., f. 30, v.

essa nulla si sa tranne la menzione fattane dalla visita; era officiata da un cappellano che fu sollevato dall'incarico, passato ad un frate dei minori osservanti, con l'obbligo di confessare le suore.

Della chiesa di S. Antonio, situata sotto il castello, non sono date notizie particolareggiate. E' detta semplicemente che è dedicata a S. Antonio, è dipendente dalla parrocchiale e vi si celebra solo in occasione della festa del Santo e per volontà dei fedeli. L'unico dato di rilievo è la presenza di una statua lignea di pregevole fattura che il vescovo ordina di asportare. Il vescovo ordina inoltre che vi si faccia una porta e si asporti una trave che giaceva sul pavimento. Nel 1530 quindi una chiesetta dedicata a S. Antonio si trovava già in stato di abbandono, la porta sfondata e l'interno in disordine. Probabilmente si trattava di una chiesa costruita a ridosso del campanile quattrocentesco, del quale doveva essere contemporanea e del quale giustifi-

cava anche la processa. (74)

La chiesa più antica ed importante tra quelle urbane, ancor oggi aperta al culto, è S. Maria del Corlo, (75). La relazione della visita pastorale ci fornisce le scarse notizie

(74) L'attuale chiesa, edificata sulle rovine della precedente, " si cominciava nell'anno 1590, e dal comune si pagavano lire 40 nel giorno 24 ottobre 1590 per tegoli, provveduti per detta chiesa". (A C L, Libro Provvigioni, 1583-1590, p.162). Il terreno sul quale sorse apparteneva all'arciprete di Lonato ed in precedenza era stato adibito ad esagrio. Nel XVII sec. fu concessa in uso alla Confraternita del Suffragio che l'abbellì e ne fabbricò un secondo corpo e nel XVIII sec. una sontuosa cappella.

(75) La parola CORLO deriva probabilmente dal tardo latino CURRULUS, diminutivo di CURRUS (veicolo). Nei testi lonatesi la troviamo scritta in diverse forme quali, per esempio, Curulus, Corollo, Corrio, Corlo, Corolo. Vi sono località

seguenti : è dipendente dalla parrocchiale e sede della Congregazione dei Disciplini; non ha cappellano; vi si celebra la messa tutti i giorni festivi; la sua rendita è di 33 ducati annui, ricavati da uliveti, prati e campi; la servono sacerdoti del luogo e religiosi francescani dei Minori osservanti. Contiene tre altari : il maggiore intitolato alla Santa Vergine, quello a sinistra a S.Michele, quello a destra alla SS.Trinità. (76)

L'edificio, di modeste dimensioni, è situato a nord della piccola piazza del Corlo, dove scende attraverso alcuni gradini.

soprattutto nel veneto, che portano analoga denominazione. Il termine Corlo significa anche arcolaio (Corlèt nel Bellunese, Corlèto in Valsugana) oppure banderuola (matte come un corlo, te sì un corlo, cioè un oape sventate, nel padovano). A.PIAZZI, La Confraternita dei Disciplini, op. cit., Verona 1975, p. 246, n. 1

(76) A.PIAZZI, La Confraternita dei Disciplini, op. cit., p.244

La costruzione fu eretta dalla parrocchia di Lonate, su terreno di sua proprietà, con lo scopo di assicurare il servizio religioso alla rispettiva contrada, che si era notevolmente accresciuta per lo spostamento del centro urbano da S. Eusebio verso la zona attuale sulla cui direttrice si trova. La citata bolla di papa Innocenzo III, infatti, testimonia che già nel 1104 l'arcivescovo Ricasio 43 de possedeva del terreno nel luogo detto Corle. In uno di questi appostamenti sorse l'attuale chiesa di S. Maria nel secolo XIV, come fanno fede gli antichissimi affreschi sulle pareti laterali del portale.

Nel 1505 i Disciplini incominciarono ad officiare la chiesa col permesso dell'arcivescovo Andrea Ardesi da Lonate, che aveva giurisdizione anche su quella chiesa. In seguito essi ne curarono sempre la manutenzione e l'abbellirono con preziosi dipinti; nel 1576 iniziarono la costruzione del campanile, portata a termine il 12 aprile del 1587. All'arcivescovo la confraternita pagava un fitto annuo di tre pini di olio di oliva per la lampada del Santissimo nella parrocchiale. (77)

(77) ibidem.

La relazione della visita gibertina dell'anno 1530 o'informa che nel suburbio lonateco esistevano cinque chiese : S.Cipriano, S.Senone, S.Martino, S.Giulio e S.Pantaleone. Queste venivano officiate raramente, soprattutto perchè la vita religiosa era concentrata attorno alla parrocchiale e queste chiese erano o edifici abbandonati, o sacelli votivi.

S.Cipriano (78), già menzionata nella bolla di Inocè III del 1104, è delle più antiche, forse del periodo della chiesa pievana. Dipende dalla pieve ed il vescovo ordina di tenerla chiusa. La costruzione attuale risale, secondo il Panazza (79), al secolo XII. Il 17 agosto 1772 il comune donava alla chiesa di S.Cipriano dieci scudi per il restauro dell'altare (80) ;

- (78) S.Cipriano si erge fra le colline ad una distanza di oltre 2 Km. dal paese, in direzione est, nella frazione cronima.
- (79) G.PANAZZA, L'arte medioevale nel territorio bresciano, Bergamo 1942, p.114.
- (80) A.CENTELLA, Memorie, pp. 202

infatti questo ed il campanile presentano forme settecentesche. Al tempo della visita gibertina del 1532, a parte qualche tegola sconnessa, appare ovunque tra le più curate ("nulla neque aranea visa fuit"), tanto più che era tenuta "in magna hominum devotione".

S. Leonino, antica pieve, ormai decentrata rispetto al paese ed aperta una volta sola all'anno in occasione della festa del Santo, solitaria su un colle, non raggruppa ai suoi piedi che poche abitazioni; vi abitava un eremita con funzioni di custode.

S. Quirico, menzionata come cappella dell'antica pieve nella bolla di Lucio III, subì più delle precedenti l'ingiuria del tempo; la visita del 1530 infatti rileva che fu riedificata dall'arciprete Andrea da Martinengo, ma nel 1539 non è ancora terminata, perciò non vi si celebra.

Nel 1532 il parroco prometterà che sarebbe stata completata

l'anno successivo e allo scopo sarebbero già stati preparati i "cementa"; ma nel 1538 e 1541 non sembra che si sia conclusa l'opera, dal momento che il vescovo dovrà intimare la riparazione del tetto, constatando pure che ancora mancavano le porte. (81)

Le chiese di S. Pantaleone e S. Martino sono templi votivi. S. Pantaleone era quasi certamente ubicato nel luogo ove oggi si trovano la cascina e la strada omonime. L'unica descrizione della chiesetta ce l'ha tramandata il Conedella, che la dice piccolissima, capace di 50-60 persone, con una piccola abside. Ricorda pure un dipinto di s. Rocco sul muro a tramontana. La chiesetta sembra essere stata costruita per un voto che il comune di Lonate fece a S. Pantaleone, durante la peste del 1478, di far cantare una messa nel suo giorno festivo. (82)

La visita gibertina ne conferma comunque l'esistenza nel 1530 e la dice " (...) erecta (sic) per honorem eiusdem loci ex

(81) A V V, V. P. 1538, cit., f. 75 r. IVI, V. P. 1541 cit., f. 174 r.

(82) J. A. CHISELLA, Memorie, p. 95

eorum devotione". La chiesetta oltre che a S.Pantaleone era dedicata anche a S.Panorazio. (83)

Per comodità aggiunge qui alcuni elementi relativi alla chiesa, di data posteriore. Secondo quanto riportato nei libri delle Provvisioni del comune di Lonato, essa venne restaurata dal comune nel 1600 "in ordine al decreto di mons.Vicario generale di Verona", ossia monsignor Zini, già arciprete di Lonato, ed a seguito della visita pastorale dell'anno precedente. (84)

Venne restaurata ancora nel 1708 "colla condizione che la chiave rimanga presso i deputati". (85)

Il 29 dicembre 1736 tale Giacomo Antonio Franzoni chiedeva

(83) S.Pantaleone era medico; per ciò gli si facevano voti durante le pestilenze; S.Panorazio era coadiutore della chiesa e fu coinvolto nella protezione contro le epidemie. S.Pantaleone si festeggia il 27 luglio.

(84) A G L, Libro Provvisioni 1597-1604, pp. 164-165

(85) I V I, Libro Provvisioni 1696-1708, p. 395.

e otteneva dal comune il permesso di rimettere a nuovo il pavimento ed inoltre di avere in assegnazione i materiali necessari per i restauri al muro verso messogiorno e alla volta che minacciava di cadere, dichiarandosi disposte a fornire la manodopera. Il comune non accoglieva questa seconda istanza e lo autorizzava ad eseguire i lavori a condizione che le spese relative fossero tutte a suo carico, (86). Il Fransoni non dovette eseguire i restauri del tetto, perchè il comune vi provvede a sue spese nel 1759. (87)

Il Cenedella ricorda il crollo della chiesa : "Io ricordo da ragazzino la piccola chiesa ancora in piedi, ma tutta guasta internamente : ricordo pure come cadde la sua volta ed il tetto, forse nel 1805." (88)

Quasi certamente appartenevano alla chiesa le colonne quadrate di marmo di Botticino che si vedono attualmente murate nella cascina S. Pantaleone.

(86) I V I, Libro Provvizioni 1731-1740, p.173.

(87) I V I, Libro Provvizioni 1752-1762, p.233.

(88) CENEDELLA, Memorie, p. 218

Quanto all'antica chiesa di S. Martino, il primo dato storico che ci fornisce sicure notizie, lo troviamo nella più volte citata bolla di papa Lucio III del 1184. In quell'occasione l'arciprete Riccardo ed i Canonici lonatesi ottennero ricognizione e conferma di vari diritti e privilegi e, fra gli altri: "(n)edquod habetis iuxta cappellam Sancti Martini". (89)

Il Conedolla pensa che l'antica chiesa fosse situata dove oggi sorge il ficile del beneficio parrocchiale, ma i numerosi restauri non consentono di suffragare la sua tesi con reperti. ^{scavi della Sovrintendenza anni 2002.04} All'epoca della visita gibertina, la chiesetta non era ancora dedicata alla Beata Vergine Maria e "annuus valor nullus est" ed il vescovo "mandavit fieri hostia (sic) et clausa teneri".(90)

Giova qui accennare alla tradizione ed alla successiva storia di questa chiesa. La tradizione narra che nell'antica cappella venne collocata la prima immagine della Vergine, alla quale

(89) A P L, Bolla di Lucio III; cfr. appendice doc. nr.1.

(90) A V V, V.P. 1530... cit., f. 39 r.

si rivolsero pellegrini e fedeli, anche dai paesi vicini, con sempre maggior devozione.

La prima domenica di agosto dell'anno 1614 avvenne l'apparizione della Beata Vergine ad una fanciulla muta, (91). Il miracolo viene raccontato in un opuscolo del quale esistono oggi pochissime copie, edito nel 1855, (92). In seguito all'apparizione ed al rapporto che l'arciprete don Quinto Segala fece al vescovo di Verona si ottenne il permesso di fabbricare una piccola chiesa poco distante dall'antica, nel luogo dell'apparizione e secon-

- (91) Una antica scritta su tela, appesa in sagrestia, ricorda :
 "Apparitionis Beatæ Virginis Solemnitas singulis annis dominica prima augusti celebratur".
- (92) Brevi cenni intorno alla Miracolosa Immagine della Beata Vergine che si venera nella chiesa detta di S. Martino in Lonato, pubblicate nell'occasione del suo solenne straordinario trasporto nella Parrocchiale Collegiata il giorno 6 ottobre 1855, Brescia, Tip. Vesc. del Pio Istituto, 1855.

de le indicazioni della Vergine. In essa venne trasportata la Sacra Immagine e fu in tale occasione che avvenne un fatto miracoloso ricordato in un dipinto su tavola di legno che ancora oggi si può ammirare sul retro dell'altare della chiesa di San Seno, altare proveniente dal santuario di S. Martino. Nel rosso quadretto ad olio è rappresentata la processione che accompagnò la traslazione ed in basso si legge: "Solo fu concesso la gratia a Monsignor Arciprete Segala di poterla moere per metegla al suo luogo".

Dell'esistenza di questa chiesetta primitiva dedicata alla Beata Vergine si ha testimonianza negli atti della seduta del 9 ottobre 1635 del Consiglio Comunale, nella quale fu deciso di ricorrere alla intercessione della Madonna di s. Martino :

"Perciò andrà parte che a spese della Comunità sia fatta celebrare un mese continuo messa nella chiesa della miracolosa Madonna di st. Martino", (93). E' evidente che in questo documento non ci si riferisce nè all'antica cappella, nè al santuario attuale, che fu costruito in seguito, ma alla primitiva cappella,

(93) A C L, Libro Provvisioni 1626-1642, p. 203.

entrata nella leggenda.

Nel 1639 si incominciò la costruzione di una chiesa più ampia, nello stesso luogo, sia perchè cresceva la folla dei fedeli e dei pellegrini, per le numerose grazie che si ottenevano, e sia perchè si erano accumulati elemosine ed oggetti preziosi in considerevole quantità.

Nella seduta consiliare del 29 giugno 1642 (94) venne ratificata la spesa di scudi 18 da troni 7 che veniva sostenuta ogni anno già dal 19 luglio 1639 insieme alle copiose elemosine che si raccoglievano per la costruzione del nuovo tempio. Due deputati furono preposti alla fabbrica sotto la presidenza del parroco don Quinto Segala. La costruzione impegnò parecchi decenni. Finalmente nel 1674 il santuario era terminato ed il Consiglio con parte del 29 ottobre 1674 (95) fissava la data per la "trasportazione della B.V. Maria di s. Martino" nel nuovo tempio

(94) I V I, Libro Provvizioni 1626-1642, p.373

(95) I V I, Libro Provvizioni 1671-1685, p.34.

alla prima domenica di maggio dell'anno successivo, 1675. (96)

Nel 1690 venne acquistata il nuovo organo. Il bell'altare in marmo venne costruito nel 1787 (97) ed il vecchio in legno fu portato nella chiesa di S. Eneo, dove ancora oggi si conserva. Nel 1675 fu predisposto anche un viale d'ingresso al santuario.

La chiesa di S. Martino aveva tre cappellanie, secondo un vecchio elenco esistente nell'archivio parrocchiale : una costituita nel 1636, subito dopo la peste, con le elemosine allora raccolte; un'altra istituita da Pietro Rissi con testamento del 1° 8 settembre 1630; la terza istituita da Andrea Adelfi il 6 febbraio 1706.

(96) La cerimonia ebbe luogo il 12 maggio 1675.

(97) A G L, Libro provvisori 1762-1788, p.371.



III. nr. 9. Antico convento dei minori osservanti al Fi-
larbio, con chiesa dell'Annunciata (ora sconosciuta)

7. I Monasteri

A Lonato esistevano al tempo della visita gibertina due monasteri : uno maschile, fuori le mura, costruite dai francescani (dell'ordine dei Minori Osservanti), ed uno in paese, sede delle monache benedettine; inoltre, la succursale di un terzo, annessa alla chiesa di S.Giacomo e dipendente dal monastero benedettine di S.Maria di Magussano. (98)

Il convento dei frati minori osservanti era situato in una costruzione (99) che oggi viene comunemente chiamata "fabbrica", così definita probabilmente perchè sede, all'inizio del sec. XIX di un insediamento artigianale. (100)

(98) Centro posto a circa 2 km. da Lonato, sopra un dosso dall'aspetto morfologico del Garda, da dove si gode l'inconfondibile panorama delle Alpi e del lago.

(99) La costruzione sorge ad 1 Km. circa dalla piazza principale, in località Pilatoio, oggi sobborgo di Lonato, ed a quel tempo fuori dalle mura ("est extra dicta mœnia")

(100) A quell'epoca vi fu installata una fabbrica di fiammiferi.

La chiesa, la cui costruzione il Facchini pone nel 1475, dedicata all'Annunciazione della Beata Vergine Maria, era di architettura singolare, vasta e fornita di preziosi altari e dipinti, col pavimento coperto di lapidi sepolcrali. (101) Di quest'ordine religioso si hanno scarse notizie (102). Si stabilì in Lonate verso la fine del 1400, dato che il convento fu costruito nel 1400 dal comune (103). Nel 1509 la sagrestia non è ancora eretta ed il comune stanziò in quell'anno lire 30 per l'edificazione della stessa.

Da Lonate i frati minori si ritirarono per contrasti coi

(101) Vedi illustrazione n. 9

(102) Molti ordini religiosi si stabilirono nella città e diocesi di Verona in seguito ad un movimento di risveglio dovuto alla predicazione di s. Bernardino da Siena nel 1442-1443 su invito dei rettori della città; tra questi ordini vi erano dunque i minori osservanti. Cfr.: G. EDEN-LE, S. Enzo, Verona 1954.

(103) J.A. CERVIGNOLA, Memorie, p. 122

frati riformati dell'isola del lago di Garda e ritornarono nel 1545, per interessamento del vescovo Giberti, su richiesta del Consiglio Comunale di Lonato. "In tale occasione si donarono a quattro giovani donzelle che si maritavano lire 36 Fl. per ciascuna". (104)

Già al tempo della visita pastorale del 1530 il vescovo Giberti ammoniva il frate guardiano : "(...) quod advertat per se quod suos fratres quod sic de facili et passim non admittant eos qui regulam nisi ad eorum parochianis et quod curent se conformari capitum (...)" (105).

(104) *IBIDEM*, p. 122

(105) La visita pastorale del 1532 riferisce che nel convento vi erano 7 frati i quali prestavano servizio come predicatori e confessori in varie chiese come S. Maria del Corio, S. Giacomo, S. Defendo; inoltre vi erano 5 conversi. Il vescovo li esorta ad astenersi dal confessare e ad essere in buoni rapporti coi sacerdoti di Lonato.

Ma i frati non ubbidirono, sicchè nel 1503 la chiesa dell'Annunziata fu colpita dall'interdette del vescovo per aver fra Giulio dato rifugio a Pellegrino Nicoli, figlio di Antonio da Calvagese, chirurgo in Lonato, il quale dopo aver ferito a morte il massaro del comune, era fuggito. Gli inquisitori arrestarono entrambi, avendo essi opposto resistenza. Ma i consoli mandarono due rappresentanti che chiesero la cancellazione dell'interdette; cosa che si ottenne il medesimo anno, dato che il 10 settembre 1503 il comune faceva cantare una messa a sei voci per la riapertura della chiesa dell'Annunziata.

I rapporti dell'ordine con l'arciprete furono spesso difficili; infatti nelle seguenti visite, come nella gibertina, il vescovo deve ricordare loro di sottostare all'arciprete. (106)

(106) Nella visita pastorale del 1538 sono menzionati esplicitamente "frater Paulus de Luere, Pischeriac, frater Bernardinus de Luere, Pattegulis, frater Gratianus de Trechorio, Lonati, frater Evangelista de Claris, Decensani". Inoltre frate Paolo si dichiara disposto a predicare ovunque piag

Situazioni critiche si ripeterono dal momento che nell'archivio parrocchiale compaiono menzioni di liti tra l'arciprete e l'abate nel 1721 circa il compimento di alcuni riti religiosi.

Nono antico di quello dell'Annunciata è il monastero delle monache benedettine. Della sua origine parla diffusamente il Biancolini (107), il quale produce una deliberazione consiliare del comune di Lonate dell'11 giugno 1679 contenuta nel libro dol-

cia al Vescovo, purchè gliene procuri licenza, perchè altrimenti sarebbe gravemente punito. Nel 1541 è denunciato il fatto che i frati accettavano senza le debite precauzioni coloro che erano stati espulsi dai loro parroci. Inoltre detti frati si arrogavano il diritto di confiscare i feudi, prerogativa che viene dal vescovo limitata al parroco ed ai suoi coadiutori. Cfr : A V V, V. P. 1532, f. 74, p. 115 e V. P. 1541, f. 175 r, p. 169.

- (107) G.B. BIANCOLINI, Notizie storiche delle chiese di Verona, vol. IV, Verona 1757, pp. 391 e seg.

le Provvisioni (1685-1697). Da detto documento risulta che nel 1507 fu costruito il monastero benedettino da Suor Flacida Zevaj tina (108) sotto il titolo di S. Maria della Vittoria, per concessione dell'Eminentissimo Marco Cornaro Cardinale di Santa Chiesa Patriarca Costantinopolitano e Vescovo di Verona*.

Nella visita del 1529, oltre al numero delle monache presenti, nove in tutto nominativamente ricordate (109), si fa menzione di un'indagine compiuta sui rapporti tra le monache e il cappellano, don "Bartholomaeus de Zelicis de Salodio", che, secondo il teste interrogato dal vescovo, non sono convenienti. Inoltre si ordina alla badessa di non ammettere nel monastero nessuna monaca senza il permesso del vescovo. Nel 1530 il Vescovo fece uscire dal monastero una fanciulla di nome Doodata ed ammonì la ba-

(108) La badessa della visita gibertina del 17 maggio 1530.

(109) Due velate (suor Flacida abbatiessa, suor Arcancola de velo nigro), sette converse "sub velo albo" (suor Benedicta, suor Pelezzina, suor Margarita, suor Victoria, suor Annunziata, suor Marta). A V V, V. P. 1529, f. 41 v, p. 60

decca a non ospitarne altre senza specifico sua autorizzazione. L'ordine venne ribadito nella visita del 1532 per la disobbedienza della badessa che venne pubblicamente riprovata. (110)

Alla morte di queste monache, secondo quanto si ricava dal Libro delle Provvizioni(1605-1697), il monastero cessò di esistere e soltanto nel 1679 la comunità di Lonate supplicava la reverenda Lucia, badessa del collegio delle nobili di S. Antonio di Castello di Venezia, affinché riaprisse il monastero. L'execuzione di tale proposito avvenne nel 1699, dopo nuove suppliche rivolte dalla comunità al principe serenissimo di Venezia nel 1696, per la fondazione di un monastero di capuccine dell'ordine di s. Chiara e ancora alla "Serenissima" nel 1698, per concessione del vescovo di Verona. (111)

(110) Il numero delle monache era salito a 12, tre velate e nove converse. Cfr : V.P. 1530, f.74, p.85.

(111) G.B. RIANCOLINI, Notizie storiche ... cit., libro IV; pp.391 e seg. Le Capuccine si installarono nel nuovo monastero di clausura nel 1700 e vi rimasero fino al 1797. Esse erano



Ill. nr. 10. Lapide a ricordo del convento delle bened-
dettine di Lonato

Il Cenodella colloca il monastero delle benedettine nelle
 ex case Fagnani, Apollonio e Tenobetta in Borgo Olio.(112)
 Oggi di tale chiesa e monastero non resta altra traccia che una
 pietra rossa con un'iscrizione (113), murata a sinistra del por-
 tone d'ingresso dell'abitazione del falegname Giacomo Salandini
 in via Barsoni al n. 3. (114).

numerose (giunsero fino a 25) e nell'anno 1704 fu necessario
 che il vescovo Giov. Francesco Barbarigo ricordasse (durante
 una visita pastorale) ad alcune famiglie l'impegno preso di
 contribuire al loro mantenimento. Il 6 gennaio fu consacra-
 ta la chiesa sotto il titolo di "Santa Croce". Nella medesi-
 ma visita il vescovo ispeziona minuziosamente la chiesa ed
 il monastero e sottopone le monache ad clausura perpetua.
 Esse non interferirono mai nella vita della comunità e con-
 tinuarono la loro vita di contemplazione e di preghiera fi-
 no al 1797.

(112) J.A.CENTONILLA, Memorie, p. 104

(113) Vedi illustrazione n. 10

(114) Il patrimonio immobiliare comprendeva tutto il quartiere
 oggi delimitato da via Barsoni, via Gaspari, via Repubbli-
 ca e corso Garibaldi.

La pietra, un secolo fa, si trovava "sulla cantonata esterna del brutto absido" della chiesa che venne soppressa nel 1792 per ordine del vescovo Avegnadro perchè pericolante e poi trasfognata dal comune in magazzino di foraggi. (115)

Verso la fine del 1600 il monastero era in completa decadenza. (116)

(115) J.A.CENTELLA, Memorie, p. 104

(116) Il Consiglio Comunale l'11 giugno 1679 deliberò di promuovere l'apertura del nuovo convento delle Madri Capuccine dell'Ordine di s. Chiara che non venne costruite nello stesso luogo. Cfr : O.TESSADRI, Memorie, vol. II, f. 21. Tale monastero è quello odierno delle Madri Canossiane, come si può rilevare da una grande lapide posta dietro l'altare nella loro chiesa. Tuttavia ritengo che il monastero fosse di dimensioni maggiori delle attuali, tanto da comprendere le case Lorensoni, fino al vicolo Pozzo e alla via Piedegallo. Mi inducono a pensarlo la struttura di tali antiche case, che si riconoscono facenti parte di un unico grande edificio; i pozzi, il forno, gli orticelli pensili interni (un tempo forse giardini) le alte muraglie in ciottoli, che parlano di isolamento e di pace, tipici di una destinazione claustrale.

Veniamo ora a parlare della chiesa di S. Giacomo (117) che apparteneva nel 1400, al monastero di Nagussano (118), il quale

- (117) Tale chiesa si trova spesso citata come chiesa dei S.S. Filippo e Giacomo.
- (118) Nagussano oggi fa parte, come parrocchia, della vicaria di Lonate. Il cenobio è citato nella bolla di papa Ragenio III del 1145 e la sua origine si fa comunemente risalire all'VIII secolo, anno 879, data del documento che attesta l'esistenza di Nagussano, luogo citato per la prima volta nella donazione di Carlomagno ai monaci senoniani di Verona. Una tradizione pone come fondatore del cenobio Ermolao da Manerba, benedettino. Una carta del 966 dimostra che il monastero fu incendiato, in un periodo anteriore, dagli Ungari o Unni. La stessa carta ci informa che in quell'anno l'abate fu allontanato dal vescovo veronese Roterio, sotto la cui giurisdizione si trovava il monastero, perchè scoperto annegiato. Roterio insediò temporaneamente il clero secolare per l'ufficiatura: tre presbiteri ed un altro per superiore, un diacono, un suddiacono ed alcuni chierici. Inoltre ebbe a sé la sorveglianza e giurisdizione del monastero. In seguito i benedettini tornarono al cenobio. Ragenio III con la bolla del 1145 concedeva al vescovo di Verona Teobaldo ed ai suoi successori, beni e giurisdizione.

già da tempo possedeva beni in Lonato. Nel 1296 il monastero era
 va infatti sul territorio di tale comune dieci appezzamenti di
 terra; nel 1309 ne possedeva 122. Tuttavia fin dal 1313, negli
 statuti bresciani, Nagussano viene indicata come località deserta
 ed inabitata e, con le devastazioni causate dalle soldatesche
 e dai ribelli, l'abate Francesco Grano giustifica nel 1424 la sua
domanda di trasferire entro le mura di Lonato il monastero di Na-
gussano.

sioni, sotto la protezione della sede apostolica ed in detta
 bolla Nagussano è compreso tra i diritti del vescovo verone-
 se. Tale dipendenza da Verona è confermata negli anni succes-
 sivi (1153-1188-1409). Tuttavia gli abati cercarono sempre
 di sottrarsi alla dipendenza del vescovo di Verona, dipenden-
 za che fu puramente formale. Nel 1400 il cenobio era presco-
 chè deserto e, per breve tempo, i monaci si rifugiarono in
 Lonato. Dopo la rinuncia dell'abate Giovanni Martinengo del
 12 maggio 1461, avvenuta nelle mani di Pio II, probabilmente
 per l'impossibilità di far fronte alla ricostruzione del mo-
 nastero, il papa sottocasse l'abbazia alla Congregazione di
 S. Giustina di Padova. Questa ne commise la cura all'abate di
 S. Rufina in Brescia ed infine nel 1491 all'abate di S. Bene-
 detto di Polirone di Mantova, da cui continuò a dipendere fi-

Nel 1422 l'abate aveva in parte acquistate in castelle una casa che serviva d'abitazione per i monaci ed in parte tale casa gli era venuta in possesso con l'esecuzione del testamento di G. B. Lana de' Duci del 12 ottobre 1409. Con tale testamento il Lana disponeva che nel cortile della sua casa in Lonate si fabbricasse una chiesa dedicata ai santi Filippo e Giacomo; la dotava del suo ricco patrimonio, assegnando al cappellano della medesima la sua casa molto vasta e tutto l'usufrutto delle sue sostanze, solo però nel caso che dopo la sua morte fossero morti celibi i suoi figli e nubile la figlia. Nominò esecutore testamentario il signor Andreolo Bariselli di Lonate. Morì il testatore, ed essendo in tre anni morti i suoi figli, il Bariselli

no alla soppressione nel 1797. Già nel 1432 erano ultimati la chiesa e il chiostro. Nel XVI secolo vi dimorarono uomini illustri come Teofilo Folengo e il cardinale Reginaldo Pole. Nel XVII secolo il convento venne destinato a luogo di riposo per i padri anziani o malati dell'Ordine. Nel 1797 fu ordinata la vendita di tutti i fondi della millenaria abbazia. Il chiostro divenne proprietà privata. La chiesa, che dal 1478 si era sottratta al governo dell'abbazia, conservò il

diede inizio alla fabbricazione della chiesa; o forse la incominciò appena morto il padre col consenso degli stessi figli, perchè il 12 settembre 1412 la chiesa "di semplice e piuttosto rozza costruzione" (119) era già compiuta. Il Pariselli aveva il "jus patronatus", ereditario nella sua famiglia, su tale chiesa; ma arbitrariamente godeva, insieme col cappellano, parte del patrimonio. Da ciò le lagnanze di molti Lonatesi, le quali, forse, giunsero all'eremo di Magussano, sembrando all'abate provvida soluzione ai suoi problemi.

Nel 1424 fu rivolto al papa Eugenio IV una supplica, sembra appoggiata dal Comune di Lonato, perchè il servizio religioso nella chiesa dei S.S. Filippo e Giacomo fosse affidato ai monaci di Magussano. Il 22 novembre 1434 il papa concesse ai monaci di Magussano di trasferire una loro succursale a Lonato col titolo

titolo di parrocchiale, dipendente dalla vicaria di Lonato.
 (119) A G L, Carta manoscritta (al - sd), faldone 32, fasc. 13

di S. Maria di Lonato. Ciò fu subito fatto. Vi furono liti con i Bariselli che si trascinarono, ma poi si venne ad una transazione ed essi si ascrissero il diritto di sedere a mensa con l'abate ogni anno il 1° maggio, festa dei S.S. Filippo e Giacomo. Tale costume si conservò fino all'epoca della soppressione (1797).

Molti, tuttavia, (soprattutto tra il clero secolare) non videro di buon occhio l'ingerenza dei monaci nella vita dell'importante parrocchia di Lonato; da ciò liti, ritorsioni ed epiteti ai frati (fratacci avidi, ladri). (120)

I monaci limitarono comunque la loro presenza in Lonato a pochi anni, trascorsi i quali mantennero i diritti sulla chiesa senza tuttavia preoccuparsi di officiarla.

All'epoca della visita gibertina, infatti, celebra nella chiesa don Andrea del Castellario, con salario ducentorum XIII, evidentemente pagatigli dal monastero, e ciò dimostra che i rapporti con la pieve erano, a quel tempo, pacifici. Tuttavia al tem-

(120) J.A. CENEDELLA, Memorie, p. 194. Cfr inoltre A C L, Libro Provvigioni 1696-1708, p. 312.

po della successiva visita del 1532, il disinteresse dei monaci per la chiesa di S. Giacomo pareva essere aumentato a tal punto, che i fedeli di quella contrada dovettero supplicare il vescovo affinchè costringesse i detti monaci a mantenere una capellania sua competente salario. (121)

(121) A V V, V. P. 1532, f. 131 r, *ff. 89.*



VEDUTA DI MONTARIO FIGLIANDONE IL PUNTO DI VISTA DAL MONTE MARIO
Cgl. venne immaginato al grado di Villa de Francesco Il Gonzaga

14845



125v. nr. 3. Vedute di Lonato pigliandone il punto di
vista dal Montenario (stampa del secolo XVI conserva-
ta presso la biblioteca Ugonda Como di Lonato)

8. La chiesa lonatese nelle visite pastorali della
seconda metà del secolo XVI

Al vescovo Matteo Giberti succede nel 1543 il cardinale Agostino Valerio; la sua prima visita pastorale in Lonate data 1565 e la relazione che ne segue è piuttosto scarna (122). Molto più interessanti risultano le due successive del 1° ottobre 1583 e dell' 11 ottobre 1595, condotte dal vicario Alberto Valier che fu coadiutore del card. Valerio dal 1582 al 1605 ed egli stesso vescovo di Verona dal 1606 al 1630.

In entrambe è assai viva la preoccupazione per la salute morale del clero e dei fedeli. Nella visita del 1583 il vicario Valier esorta formalmente il parroco e tutti i cappellani e chierici "ut fratres esse debeant", affinché fossero d'esempio a tutti i fedeli astenendosi "a mundanis et vanis operibus"; e terminava constatando che erano "in satis bone quantitate (sic) religiosorum", (123). Ma quel che faceva difetto era ancora una volta

(122) A V V, V. P. vescovo Valerio 1565, Libro XIII, f. 49 r, 26381

(123) A V V, V. P. vescovo Valerio 1583, vol. XVI, f. 79 r, 26381.

la qualità, del clero e non certo il loro numero, se è vero che, nel 1602, il Consiglio Comunale doveva intervenire per sopire un contrasto avvenuto tra la maggior parte dei preti del paese ed il parroco.

"Li RR. preti nostri,- si poteva leggere nella disposizione consiliare inviata al Vescovo - eccettuati sempre li boni, no se esercitano in officiare la chiesa, et collebrar li Divini Officii in essa come conviene ad honor (...). Ma anzi rendono ammirate scandalo grande in questa terra", (124). Nulla si conosce dell'esito di questa missione.

Uguale solo il vicario interpose nel salvaguardare il bene spirituale dei fedeli. Fece chiamare a sé tutti coloro che a Fesqua non avevano ottemperato al precetto di confessarsi e comunicarsi. "Pars eorum venit et sigillatim eos monuit eis calamitates eorum prope oculos insinuando. Qui (...), polliciti sunt Seorae Sanctis Ecclesiae parere praeceptis et sic quindecim dies eos assignavit". Quelli che non si erano presentati sarebbero

(124) A C L, Libro delle Provvizioni 463 1597 Q 1601, p.181.

etati ammoniti dal parroco a presentarsi e comunicarsi entro pochi giorni, trascorsi i quali, il parroco doveva "palam publicare (...) excommunicatos." (125)

Un episodio più grave accadeva poco prima della visita pastorale del 1595: il parroco riferiva al vescovo che "maximum scandalum esse in dicta terra". "Occasione electionis novarum officiorum spectabilis communitatis dictae terrae ex quo congregantur in ecclesia archipresbiteriali et aliquando iurgia et alia verba scandalosa proferuntur ad eis non sine maxima offensa omnipotentis Dei et scandalo totius populi" (126). Prompta e risoluta è la risposta del vicario Valier. Parafrasando il Vangelo si mostrò deciso ad estirpare la "sisaniam ab inimico hoste supereminatam" mal tollerando che la Chiesa di Dio fosse paragonata a "il la spelunca latrorum" (127). Decise quindi che costesti ufficiali per il futuro "pro eorum officiis aut aliis secularibus et lai-

(125) A V V, V.P. 1583, f. 79 r, p. 338

(126) A V V, V.P. vescovo A.Valier, 11 ottobre 1595, vol. XVI, f. 279 v, p. 330

(127) I V I, f. 280 r, p. 339

calibus negociis tractandis et faciendis, sese congregare et con-
venire nec in dicta archipresbiteriali nec alia ecclesia, seu ig-
eo deo dicato". E non solo; dispose che per le riunioni d'ora in-
nansi si dovesse cercare un altro luogo, "in aliis terris et ci-
vitatibus." (128)

La condizione del clero non destava invece eccessive preoc-
cupazioni; nulla di quei sintomi di opposizione al parroco che
invece sarebbero esplosi sette anni più tardi.

Una sola preoccupazione: don Paolo Zavattino, rettore del-
l'oratorio di S. Maria della Vittoria, non risiedeva e nemmeno vi
celebrava messa secondo l'obbligo; aveva comunque un'attenuante: i
introiti era divenuto troppo esigue e non era possibile reperire
altri sacerdoti che intendessero celebrare. (129)

(128) I V I, f. 280r

(129) I V I, f. 279 r, p. 125. Più avanti il Vescovo obietterà
che il beneficio della chiesa di S. Maria della Vittoria era
"satis congruus (sic)" e che sarebbe stata opportuna ripri-
stinare la celebrazione delle messe; dalla qual cosa stando
ai "si dice" lo stesso don Paolo sarebbe stato disponibile.

Per il resto la situazione della Chiesa lonatese non pare essere mutata rispetto alla prima metà del secolo XVI (periodo delle visite gibertine) : eguale era il numero delle chiese e oratori (solo l'oratorio di S. Antonio era stato da poco restaurato; inalterato il numero delle cappellanie nella parrocchiale). Una nuova chiesa si stava aggiungendo alle altre già citate; la successiva visita pastorale del 1610 però non faceva nessuna menzione al riguardo, (130). L'occasione della sua creazione nasceva nel 1595 al tempo della citata visita pastorale, quando per decreto del vescovo di Verona si ordinava di togliere l'altare di s. Giuseppe dalla parrocchiale, ed anzi lo si era sospeso.

Interessante notare che l'oratorio, situato nei pressi di porta Clivio, era frequentato soprattutto dai contadini, i quali il mattino, prima di recarsi al lavoro nei campi, erano soliti ascoltare la messa. Cfr : I V I, f. 281 v, p.486.

(130) A V V, V P Alberto Valier, 20 giugno 1610, ~~1610~~ ~~1611~~.

L'altare ora stato eretto nel 1511 per un voto dei cittadini in occasione di alcuni casi di peste ed ora state dotate della celebrazione di una messa quotidiana (131). Nasceva il problema di reperire altrove il posto per erigere l'altare a s.Giuseppe. Nella seduta del Consiglio generale del 3 maggio 1606 si può leggere tale disposizione : "(...) si procuri di consigliarsi, se si può dalli superiori ottenere l'assenza di poter trasferire il D.to voto (immagine di s.Giuseppe) fuor della chiesa dove hora è eretto l'Altare del Beato Giuseppe (...), et essendo tenuti di fabbricar un Altare secondo l'intention del voto, (...) il dover vuole che se gliel trovi (un nuovo sito)". I Consoli propongono come rimedio di trovare una persona che si offrisse di fabbricarlo a proprie spese e questa viene trovata nel lomense Giuseppe Robasini, uno dei più agiati del paese, il quale non solo l'altare, ma addirittura una chiesa si impegnò di edificare. (132)

(131) Cfr : J.A.CHEFFELLA, Memorie, p. 157

(132) INIDEM

Questa, dedicata a s. Giuseppe, sarebbe stata dotata di un p^a trionfo per la sua manutenzione, per la messa quotidiana, per i paramenti ecc.; la licenza per la sua costruzione venne pubblicata nel 1609.

CAPITOLO IV

La parrocchia di S. Giovanni Battista di Lonate

nella prima metà del secolo XVII :

la peste del 1630

1. La peste del 1630

Nelle provincie finitime i primi segnali della peste si manifestarono agli inizi del marzo 1630. In quel mese il comune di Legnate si trovava a dover affrontare pure una serie di provvedimenti economici nel tentativo di coprire le forti spese di alloggi per le truppe impegnate nella guerra di Mantova.

Nella seduta del Consiglio del 7 aprile si eleggevano nuovi incaricati per la revisione dei certificati sanitari: ne venivano destinati due ad ogni porta assegnando lire 2 al giorno per ciascuno. Ritornando che ciò non fosse ancora sufficiente vennero incaricati altri funzionari in modo che, in numero di due, vigilassero, all'esterno delle porte del paese, ed impedissero l'entrata ai forestieri (1). Così il 19 aprile risulta dai Libri delle Provvisioni che vennero pagati a tali Sebastiano Papa e Giorgio Masina tremila 153 "per essere stati alle Porte giorni 153". (2)

(1) A C L, Libro Provvisioni, 1626-1642, pp. 98-99

(2) I V I, Libro Provvisioni, cit., p. 100

Il 16 giugno un nuovo medico veniva aggiunto a quello già in servizio (3). La cronaca della peste che fa il Parolino, che della sventura fu testimone, si finge spesso di capi colorati: "poco vi manò che non restasse disabitata la terra", (4). "Ne morivano (di persone) sino a trenta, quaranta, quarantacinque al giorno, sicchè le famiglie che prima erano 1224 ed il numero delle persone 5600, restarono (le famiglie) 972 fra originarie abitanti e non concorrenti alle spese di questo Pubblico, e il numero delle persone 1800." (5)

A tale sventura c'erano da aggiungere i saccheggi e i furti perpetrati dai "tedeschi nemici" mentre i lonsteci - come attesta ingenuamente il Parolino - "erano alla SS.ma Messa". (6)

(3) I V I, Libro Provvizioni, cit., pp. 102-104

(4) A. PAROLINO, Del facilissimo modo, pp. 33-35, cfr: appendice, doc. nr.14.

(5) IBIDEM

(6) IBIDEM

"Lodato Dio alla fine del 1630 cessò la strage di sì pessimo male epidemico ai poveri lomatesi ...". (7)

Il Libro delle Provvisioni, relativo all'anno 1630, ci offre indicazioni ulteriori. Mentre infuriava la peste, erano chiuse le case, le chiese ad eccezione della sola parrocchiale: la devozione popolare pareva ricorrere all'immagine della Madonna conservata nella chiesa di S. Martino, come era già convenuto in occasione delle precedenti pestilenze. (8)

Erano stati aperti due lassarotti: uno di questi era per gli appestati, e l'altro per i sospetti; ma dalle carte comunali si rileva l'esistenza di uno solo, in paese; del secondo risulterebbe una indiretta testimonianza dall'esistenza di una casa isolata, fuori paese, detta il "lassarotto".

In luglio la peste doveva aver raggiunto una particolare virulenza se, come possiamo rilevare dai verbali della seduta consilia-

(7) IBIDEM

(8) A C L, Libro Provvisioni, cit., p. 103

re del 7 luglio, i consiglieri presenti erano solo 25 su un totale di 40, essendo gli altri morti di peste. (9)

Già si erano fatti voti comuni in occasione di altre pestilenze: così nel 1446 a s. Sebastiano e s. Pantalaleone, a s. Giuseppe nel 1511, nel 1525 a s. Teodoro; nella seduta consiliare suddetta si decideva di fare un voto alla "Beata Vergine Consolatrice e a s. Nicolò di Tolentino sotto il nome della medesima B.V." e si designavano tre consiglieri per la scelta del pittore per la pala dell'altare che provvisoriamente subito si erigeva nella parrocchiale. Veniva altresì ordinata la celebrazione di una Messa quotidiana a questo altare per dieci anni a spese del Comune e si stabiliva di fare una processione di ringraziamento ogni anno, il giorno di s. Nicolò. (10)

Fu questa l'ultima riunione consiliare comunale per quell'anno.

(9) I V I, Libro Provvizioni, cit., p. 104

(10) I V I, Libro Provvizioni, 1626-1642, pp. 105-106; cfr: appendice, doc. nr. 7

Il primo gennaio 1631, scongiurato il terribile morbo, si teneva nel palazzo comunale la riunione del Consiglio Generale presenti solo 77 capi di famiglia : veniva deliberato di ridurre a 30 (anzichè 40) il numero dei consiglieri, e si elessero i sindaci e i consoli, (11). Qualche giorno dopo, nella successiva riunione del Consiglio comunale, come atto finale di ringraziamento di quanti erano sopravvissuti, si stabiliva di eseguire un altare intitolato alla Beata Vergine della Consolazione. (12)

L'atto di devozione si aggiungeva a quelli individuali di esecuzione, mediante legati, di un numeroso gruppo di messe; l'argomento ha un importante risvolto economico dal momento che i benefici (per lo più beni immobili) che garantivano gli obblighi, si concentrarono nelle mani della chiesa lonatese la quale si trovò a possedere una quantità di terreni ed immobili davvero considerevole.

20

(11) I V I, Libro Provvisori, cit., p. 107

(12) I V I, Libro Provvisori, cit., pp.105-106. Altre misure vennero prese dal Consiglio, tra le quali quella di organizzare la disinfezione delle stanze, l'"abbruciamiento" degli oggetti, la pulizia delle strade, ecc.

Prima di affrontare tale argomento è opportuno riferire alcuni dati anagrafici che si possono trarre dal registro dei morti e da quello dei battesimi.

Dal 1600 al 1629 si ha una media annua di battesimi che si aggira tra i 170 e i 180; il 1630, anno di peste, registra solo 77 battesimi (13). Impossibile invece stabilire attraverso il registro dei morti la cifra esatta dei deceduti dal momento che si interrompono le registrazioni nel giugno del 1630.

Gli anni 1600-1629 vedono comunque un notevole incremento demografico; i battesimi superano mediamente di una quarantina di unità i morti.

Interessante notare che nei primi mesi del 1630 sul registro si trovano elencati parecchi nomi di soldati.

Una nota del 29 maggio 1630 ci informa che a causa della malattia che si era diffusa in quei giorni (la peste) si seppelliva senza ordine. Il registro continua ad elencare i decessi a partire dal 16 luglio; ma l'elenco è occasionale, non sistematico,

(13) A P L, Registro dei battesimi, anni 1600-1630.

compilato evidentemente in maniera disorganica : compaiono pure i nomi dei sacerdoti deceduti, 9 in tutto (14). Un caso singolare si registra nel libro dei matrimoni. Mentre la media annua fino al 1629 è di circa 47 matrimoni, il 1630 ne registra paradossalmente ben 89. Il fenomeno si può spiegare considerando le particolari reazioni della popolazione dinanzi ad un evento che dai contemporanei era recepito come un ineluttabile confronto con la morte. Alcuni di questi matrimoni, infatti, furono celebrati solo qualche ora prima della morte e molti furono quelli contratti con l'omissione di tutte o di parte delle pubblicazioni : "omissis omnibus publicationibus de licentia, et iustis de censuris (sic), tempore pestis occurrentibus". (15)

(14) A P L, Registro dei morti, anno 1630

(15) A P L, Registro dei matrimoni, anno 1630

2. La difficile ripresa economica

L'agricoltura in quegli anni pareva davvero non conoscere momenti di prosperità. Le guerre e le varie scorrerie dei soldati per la campagna mettevano a dura prova la tenacia dei contadini e compromettevano interi raccolti.

Il fenomeno si ripeteva frequentemente : in occasione della guerra della lega di Cambrai contro Venezia nel 1509, negli anni immediatamente successivi, e poi nuovamente nel 1629, ed ultima di queste la peste, si capisce davvero quale doveva essere lo stato dell'agricoltura in quegli anni.

La peste aveva mietute vittime un pò tra tutte le classi sociali, ma in particolar modo colpiva le classi più povere, complice la cattiva alimentazione di questa e soprattutto le pessime condizioni igieniche delle abitazioni popolari e contadine. (16)

Molti terreni rimanevano incolti e i proprietari superstiti talora emigravano, ma per lo più vendevano i loro terreni al Comu-

(16) Cfr : G.N.CIPOLLA, Cristofano e la peste. - un caso di storia del sistema sanitario in Toscana nell'età di Galileo, Bologna 1976, Mulino.

ne : quello di Lonato acquistava infatti in quell'anno le terre del Cominello e di Malocco. (17)

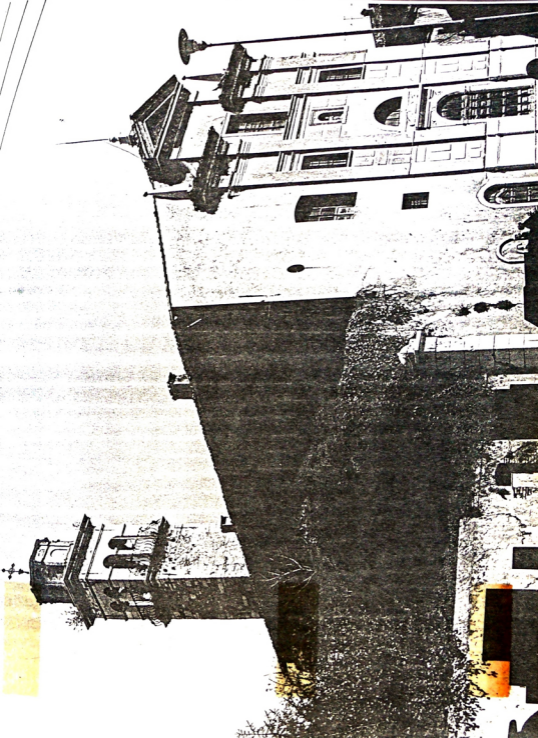
Anche i Disciplini, seguendo la pratica di altri cittadini facoltosi, lasciavano, morendo, le loro sostanze alla Confraternita (18). E proprio quest'ultima svolse un ruolo non trascurabile nella vita sociale ed economica di Lonato; si trovò ad affrontare il difficile problema di riorganizzazione dell'intera attività della popolazione superstita : prima di tutto quello di reperire mano d'opera nelle campagne "poichè molte terre non hanno chi le lavora". Il padre Ministro si vide infatti costretto a sollecitare l'aiuto di due persone, perchè andassero con lui a cercare gente che volesse riprendere il lavoro nei campi. (19)

Altro problema era rappresentato dal fatto che, dati i conti nui lasciati, la Confraternita dei Disciplini si trovò improvvisa-

(17) J.A.CENDELLA, Memorie, p. 177, cfr : anche A C L, Libro delle Provvisioni, 1626-1642, p. 128

(18) A. PIAZZI, La Confraternita dei Disciplini, cit., p. 104

(19) B P L, Libri delle Parti, vol. II, p. 367



Ill. nr. 17 bis. Chiesa di S. Maria del Corlo con sagrestia, sede della Confraternita dei Disciplini

mente ad essere proprietaria di una buona parte del territorio liguriano. Si trattava di un considerevole numero di poderi, di terreni, di abitazioni d'affittare o da vendere; bisognava incoraggiare i contadini, che per la maggior parte non disponevano di sufficienti somme di denaro, a stipulare contratti di affitto a condizioni estremamente miti.

E non solo: bisognava loro procurare o il denaro o gli strumenti di lavoro più necessari. Allo scopo si incominciò a vendere alcuni fondi col ricavato dei quali si finanziarono prestiti ("a censo") a bassissimo interesse in favore dei fittavoli più infortunati. (20)

Fu così che la Confraternita si trovò a gestire un giro d'affari di vaste proporzioni dal momento che le richieste di prestito giungevano a decine: "Veneranda Confraternita (...) Donna Cecilia Tonsina supplica a volerli dare lire trecento (...) a censo, obbligandosi pagare il cinque e mezzo per cento, assicurandoli sopra due pesse di terra ..." (21).

(20) cfr: A. PIAZZI, La Confraternita, cit., pp. 219-220

(21) B P L, Libri delle Parti, vol. II, p. 371

Le operazioni di vendita e quelle relative all'affittanza dei terreni si protrassero per una quindicina d'anni, come risulta dai Libri delle Parti, dal 1640 al 1655 circa.

L'alienazione di un podere avveniva per contrattazione diretta e talora attraverso un'asta pubblica; ogni delibera inoltre, viene sempre presa dalla Congregazione e attuata mediante due o più persone incaricate (22). Nel 1655 le operazioni dovevano essere per lo più terminate, se è vero che erano rimasti ancora in possesso della Confraternita i terreni marginali e meno produttivi: uno di questi, situato nella contrada della Bavara "dove era stata fatta la fossa per sepolir li morti nel tempo della peste", verrà assegnato senza onere d'affitto per i primi raccolti ad un tale Agostino Bontempo (23).

E c'è da credere che non tutte le transazioni e i contratti di affittanza si fossero risolti senza inconvenienti o problemi, dal momento che nel 1639 i Disciplini si mostrarono preoccupati

(22) Cfr: A. PIAZZI, La Confraternita, cit., pp. 224-225

(23) B P L, Libri delle Parti, vol. II, p. 373

per il fatto che molti debitori non rispondevano più ai loro impegni. Si videro perciò costretti a ricorrere alla mediazione di un energico esattore "determinandoli per premio finito di suo salario di quanto scoderà il diece per cento". Alcuni debitori si trovarono costretti a chiedere il condono; ad altri il debito venne ridotto della metà ed in taluni casi si abbuonarono gli interessi.

Era una difficile situazione quella dei Disciplini per il tentativo di mediare le più alte esigenze della carità cristiana con quelle necessarie dell'economia e del bilancio; non bisogna dimenticare infatti che buona parte di quei terreni alienati dalla Confraternita serviva al beneficio, come finanziamento dei numerosi legati e delle cappellanie così come risultava dall'obbligo testamentario.

Se può sembrare davvero eccessivo affermare che si attuò allora una vera e propria riforma agraria, in quanto parte dei terreni vennero, anziché frammentati, venduti a grandi lotti, si può tuttavia considerare l'azione dei Disciplini assai significativa per

l'economia lonatese. L'agricoltura riprese nuovo slancio, il trauma postumo della peste venne alquanto attenuato, anche in considerazione del beneficio morale esercitato dalla Confraternita.

Azione analoga svolgeva contemporaneamente il comune di Lonate. Il territorio del Cominello venne infatti suddiviso in sette grandi appezzamenti ("quadri") che presero il nome dei giorni della settimana; vennero costruite strade, scavati fossi e, così ulteriormente frazionato, il terreno venne assegnato o venduto agli abitanti "acciò più facilmente si moltiplicassero i cittadini".(24)

L'eco della tragedia del 1630 con le sue conseguenze morali ed economiche rimase per lungo tempo nella memoria delle popolazioni. A sessant'anni da quella calamità, siamo quindi nel 1690, il Consiglio propone di far eseguire un grandioso quadro, o pala, che occupasse un'intera parete del gran salone comunale sul quale fos-

(24) A. PAROLINO, Del facilissimo modo, p.37

sero dipinte le immagini di Maria Santissima e di S. Giovanni Battista sovrastanti una raffigurazione delle stragi provocate dalla peste nella popolazione.

Il pittore Andrea Celesti, che si trovava allora a Brescia, venne scelto ad eseguire il dipinto per il quale venne compensato con duecento scudi. (25)

In quel medesimo tempo venivano venduti i terreni che erano stati sede del lazzeretto e le fosse dove erano stati sepolti gli appestati.

Le ossa furono dissepolte e trasportate su dei carri nell'ossario di S. Antonio, accompagnate da una processione di fedeli, con torce e solenne benedizione. (26)

(25) Il contratto prevedeva pure che si eseguissero altri due quadri per occupare le pareti spoglie della sala consiliare.

Cfr : A C L, Libro Provvizioni, 1685-1697, p.129; p.205; p.206; p.227.

(26) I V I, Libro Provvizioni, cit., pp.141-142.

A completare il quadro del XVII secolo si può aggiungere la edificazione della chiesa di S. Tomaso, nell'odierna frangione,

con il concorso del Comune nel 1694. Inoltre, la chiesa di Centenaro, fabbricata su un fondo di tale Giovanni Battista Papa, e a spese dello stesso, nel 1702.

Cfr : J.A.CEVEDELLA, Memorie, pp.191-199 ; inoltre la costruzione della nuova chiesa parrocchiale di cui parleremo più innanzi.

3. Condizioni della chiesa lonatese dopo la peste ²

Le visite pastorali sono talora assai scarse di notizie riguardanti la vita sociale della comunità : se poi dovessimo ricercare tali elementi in quella del vescovo Marco Giustiniani del 1636 resteremmo ancor più delusi.

Nessun accenno alla difficile ricostruzione economica e morale del dopo-peste, nessuna menzione dei danni subiti; l'interesse del vescovo pare essere completamente rivolto alla definizione del patrimonio ecclesiastico, alla ottemperanza dei legati. Ad esempio:

"Per la chiesa di S. Maria del Corlo : "Gli Confratelli trovino gli testamenti e mandino la copia dei legati". (27)

"Per l'altare di s. Giacomo nella Parrocchiale, si dia informazione dell'entrate et de' obblighi".

"Exhibeatur testamentum cum legato". (28)

(27) A V V, V P del vescovo Marco Giustiniani, 26 ott. 1636, vol. 478,
f. 371 v., p. 586.

(28) I V I, V P cit., f. 376 v., p. 586.

Buona parte della relazione della visita pastorale è occupata dalla questione della chiesa della Vittoria. Non solo del danno fisico della ostruzione ("adsunt tectum, pavimentum et parietes"), ma soprattutto del soddisfacimento dei legati derivanti dai testamenti di Paolo e Cristoforo Zavattino. (29)

Tutto ciò è segno evidente che era intenzione della curia di riordinare, da un punto di vista patrimoniale ed "economico", la chiesa veronese.

La peste, oltre allo sterminio di vite umane, aveva lasciato come pesante eredità una serie di problemi più direttamente economici ai quali la Chiesa stessa doveva dare una soluzione.

Il disordine era anche altrove: parecchi altari dovevano essere consacrati, di altri erano andati smarriti i signa consecrationis, (30). Alcune reliquie, come quelle di s. Angelina martire

(29) I V I, V P cit., f. 372 v. ~~71~~ 586.

(30) I V I, V P cit., f. 371 v. ~~70~~ 586.

e di s. Placido, che si diceva mandato da Parma, necessitavano della autenticazione (31).

Lo stato del clero e della comunità lonatese non parevano destare invece alcuna preoccupazione. I fedeli avevano dato esempio del loro sentimento religioso nella decisione di edificare la nuova chiesa della Madonna di S. Martino, le cui offerte ed elemosine continuavano a provenire copiose, non solo dai Lonatesi, ma anche dalle popolazioni limitrofe.

I sacrifici della ricostruzione, la particolare devozione avrebbero dovuto meritare un riconoscimento, quanto meno il permesso del vescovo di attenuare i digiuni. "Il clero e popolo di Lonate supplicò alla Santità di Vostra Signoria di fargli grazia che nelli giorni delle vigilie et quattro tempora dell'anno vi fosse lecito di mangiare laticini per la povertà delli terreni, mancanza di pesci et per essere circondata dal bresciano ove se ne mangia et per levare l'occasione de' peccati (...)"(32). Provvedimento al quale il vescovo si sarebbe disposto dopo avere assunto le necessarie informazioni. (33)

(31) I V I, V P cit., f.373 r, p. 585

(32) I V I, V P cit., f.378 r, p. 599

(33) A. CHIEDELLA, Memorie, p.186

CAPITOLO V

La parrocchia di S. Giovanni Battista di Lonate
nella seconda metà del secolo XVII :
consolidamento relicioso

1. Quadro generale della comunità lonatese nella
seconda metà del XVII secolo.

Il secolo XVII segna un periodo particolare per la vita religiosa di Lonate : è forse in risposta ai tempi ed ai bisogni del secolo l'inizio di un lungo e laborioso carteggio con le autorità civili ed ecclesiastiche, per rivendicare il titolo di Collegiata Insigne alla chiesa parrocchiale, ad opera della comunità e dei sacerdoti, come è documentato dettagliatamente dallo studio di storia locale di Lonate don Andrea Paroline, autore di un'operetta manoscritta che si intitola Del fallitissimo modo di poter restituire la chiesa ambrosiana di Lonate in Collegiata senza pregiudizio di accrevio della Macca Comunità, ne mano della Ven. Congregazione.

La seconda metà del secolo sembra trascorrere più tranquilla o, quanto meno, non agitata dai grandi avvenimenti dei decenni precedenti.

Non si ha il caso di incursioni militari che devastavano la campagna ; grosse calamità naturali, come la peste del 1630, sem-

brano ormai lontane, anche se le epidemie che colpivano uomini ed animali non cessano di minacciare continuamente l'esistenza delle popolazioni.

E' un periodo di assestamento e di trapasso : i problemi del dopo peste non sono stati ancora risolti; l'economia stenta e riprendere tanto nelle campagne, quanto e soprattutto nella città, dove l'artigianato e i vari laboratori soffrono una lunga crisi che comincerà a risolversi solo un secolo dopo. La prova di questa stagnazione economica è confermata pure dal lentissimo incremento demografico lungo tutto il secolo. La popolazione pare rinchiusersi ancora più in se stessa. Alla fine del 1600 esistevano in Lonate tre categorie di abitanti : gli antichi originari, i nuovi originari ed i forestieri. Tale distinzione venne abolita soltanto nella solenne riunione consiliare del 7 giugno 1794.

Queste categorie sociali esistevano in Lonate già nei secoli precedenti. Anche il fatto che dopo il 1630 i primi e pochi forestieri potessero accedere alle cariche pubbliche sembrava un provvedimento a beneficio di una zona depressa, per accelerare il ritog

no alla normalità, piuttosto che il segno di una maggiore consapevolezza tra la popolazione. E allo stesso modo si spiega la relativa apertura (concessione della cittadinanza, ma esclusione dal godimento dei beni del Vassago) a quel'che, dopo il 1630, si impegnassero ad iniziare in Lonate una attività industriale.

La vita quotidiana trovava il suo significato più alto nella dimensione religiosa; e così pure i problemi economici e quelli politici finivano col fondersi in un tutt'uno con quelli della Chiesa e in senso più ampio con la religione.

Ma si ha l'impressione che si trattasse di una religiosità rivolta soprattutto alle forme, alle pratiche del culto, alle cerimonie, a tutte quelle "opere" insomma che segnavano ad ogni modo il ritmo dell'intera esistenza.

2. Andrea Parolino e la sua opera

Poco o nulla si sa a riguardo di Andrea Parolino, il canonico lonatese morto nel 1685.

Nessun biografo, per quanto è a nostra conoscenza, ci ha tramandato notizie di un certo rilievo (1); lo stesso Conodella dimostra nelle sue Memorie di essere al riguardo disinformato.

Del resto l'importanza del sacerdote lonatese è, in sede storica, legata essenzialmente al suo breve manoscritto, probabilmente del 1676, (inedito, intitolato Del facilissimo nodo, più volte citato), conservato presso l'archivio parrocchiale di Lonato.

Il lavoro parte quindi da un'esigenza pratica: quella di ridare l'antico titolo di Collegiata alla chiesa di Lonato. Le motiva-

(1) Le uniche scarse notizie ci vengono dal Facchini: Andrea Parolino nacque a Lonato e vi morì nel 1685; il canonico fu "infessoso indagatore delle patrie cose e scrisse una cronaca di Lonato". "Fu uomo di scienza e di pietà veramente evangelica, specialmente verso i poveri e le calamità" (sic). Cfr: E. FACCHINI, Lonato nella Geografia e nella Storia, Lonato, tip. Ferrarini, 1928, p.32.

sioni storiche che l'autore adduce a sostegno della sua tesi sono quindi in tutte funzionali al fine che si è proposto.

Va da sè che l'attendibilità del manoscritto deve essere continuamente vagliata e molte notizie hanno quanto meno bisogno di essere ridimensionate, date le molte esagerazioni contenute, suggerite dal desiderio di esaltare il proprio paese.

Il lavoro si compone essenzialmente di tre parti : una narrazione storica, una relazione sulla consistenza patrimoniale della chiesa e sulle sue cappellanie ed infine, una serie di prove, fondate su documenti, per rivendicare il diritto al titolo di Collegiata insigne.

Risulta evidente che le prime due parti rivestano un maggior interesse storico anche perchè sono il frutto diretto dell'esperienza di chi fu testimone di quegli avvenimenti.

E' quindi il Parolino stesso che ci informa sullo stato della terra di Lonate nel XVII secolo (2)

(2) A. PAROLINO, Dal facilissimo modo, p. 26

Egli dichiara che "d'alcuni anni in qua, il misericordioso Iddio aveva aperto gli occhi della sua clemenza, e le cose della comunità erano in assai buon stato e li cittadini andavano aumentando il suo avere". Il territorio, infatti, era aumentato con l'ammissione del Venzago e di Centenaro, con relativo aumento delle entrate.

Dotate di campagne fertili, Lonato aveva allora una popolazione in aumento. Le famiglie soggette ai pubblici aggravii, tra originarie e forestiere, erano 753 per complessivi 3414 abitanti, tra i quali "dottori, medici e legisti, de' quali ne erano altreve (alcuni) per giudicanti, altri attendevano al civile ed altri al criminale, e li altri nè all'uno nè all'altro, ma vivevano onoratissimamente senza esercitare arte alcuna meccanica e finalmente altri andavano a coltivar la campagna".

Gli statuti con cui la comunità si reggeva possono costituire una prova della "felicità" dei tempi. (3)

Ad interrompere questo processo e la serenità del paese inter-

(3) G. ZAMBELLI, Memorie antiche, cit., pp. 54-58

vanno nel 1630 il flagello della peste. Il Paroline descrive minutamente le scene di panico, le soluzioni prese, gli avvenimenti più significativi (ci siamo ampiamente diffusi nel capitolo IV) dimostrando di essere stato testimone oculare di quell'evento.

Le considerazioni storiche si complicano e si arricchiscono quindi della testimonianza umana, del sentimento di partecipazione e commozione del sacerdote lonatese.

Più arida, ma anche più tormentata, risulta la seconda parte riportante lo stato della Chiesa.

Lonato vantava un numero assai grande di sacerdoti dimoranti entro le sue mura ed un numero anche maggiore di suoi figli che seguivano la carriera sacerdotale.

Nel 1630 il patrimonio di chiese locali era aumentato con la erezione della chiesa dedicata alla Madonna di s.Martino, mentre nel 1698 le cappuccine di s.Chiara iniziavano la ricostruzione di un loro monastero (4)

(4) Cfr : A.PIABBI, La Confraternita dei Disciplini, cit., p.128

Il numero delle cappellanie era salito a 20. (5)

Ma come abbiamo già detto lo sforzo del Parolino era teso alla rivendicazione dell'antico titolo di Collegiata, facendo propria una esigenza, a quanto sembra, assai diffusa tra il clero e la popolazione lanatese nella seconda metà del XVII secolo. Risultava evidente che sia la Comunità nei suoi rappresentanti legali, sia i sacerdoti avvertivano, sollecitati dal bisogno del tempo, la necessità di un riconoscimento pubblico che desse decoro e lustre alla vita della Comunità.

E' infatti del 29 marzo del 1690 una istanza della Comunità e dei commissari per la riassunzione della collegialità delle Chiese a cui fanno seguito altre petizioni.

A questi primi documenti fanno seguito in ordine cronologico: lo scritto del Parolino, già menzionato, che risale al 1676; un atto notarile del 1698, 5 febbraio, in cui i canonici protestano di far quanto è necessario per aver i diritti e privilegi della Collo-

(5) Cfr : G. ZAMBELLI, Memorie antiche, cit., p. 66

gialità, (tutti i documenti sono conservati presso l'archivio parrocchiale).

Il problema verrà trattato diffusamente nel capitolo VII; per ora è sufficiente far rilevare oltre che l'esistenza della questione lo spirito col quale il Paroline l'affronta. Le sforse della dimostrazione, il forte spirito municipalistico, l'orgoglio del sacerdote, ma non dimentichiamo nemmeno alcune latenti preoccupazioni economiche sia sue che del resto del clero, rendono il lavoro estremamente appassionato e talvolta fanno perdere all'autore il senso dell'onestà storica. Infatti Paroline si serve di tutti i documenti possibili senza accertarne la verità e la validità, adducendo pure alcune sue considerazioni che ai nostri occhi non possono non sembrare un pò speciose.

3. La seconda metà del secolo XVII dalle fonti
documentarie e dalle visite pastorali

Le fonti risultano, per la seconda metà del '600, singolarmente scarse di notizie. Infatti i Libri delle Provvizioni coprono pressochè l'intero arco del secolo, ma, nella seconda metà, si fanno più radi di notizie e queste riguardano per lo più fatti di normale amministrazione.(6)

La vita religiosa sembra trascorrere monotona senza manifestazioni degne di rilievo, non turbata dagli avvenimenti esterni: risulta evidente che, di là da un superficiale apprezzio, il fatto riveste invece una fondamentale importanza, perchè segna uno dei momenti più alti e significativi della religiosità popolare esercitata all'interno della comunità ecclesiale, dove pare stabilirsi un perfetto accordo tra sentimento religioso e vita civile, tra il singolo e la collettività (7). E la Chiesa risulta essere parte neces-

(6) Presso l'Archivio comunale si conservano i seguenti Libri delle Provvizioni: (1643-1659) - (1673-1685) - (1685-1697).

(7) Nel 1698 il Consiglio comunale destinava una cifra di 50 ducati

saria e fondamentale di tale accordo.

Un esame più attento dei citati Libri delle Provvisioni, delle carte parrocchiali, dei Libri delle Parti permetterebbe una interessante ricostruzione della storia del costume religioso e della pietà popolare, cui notevoli contributi sta dando la storiografia contemporanea cattolica e non cattolica. (8)

Particolare interesse riveste in questa storia la Confraternita del Suffragio per il diffuso sentimento di pietà che moveva i fedeli a pregare per le anime del Purgatorio.

Fin dal 1626 i Confratelli della Scuola del SS.mo Sacramento si facevano aggregare all'Arciconfraternita di S. Maria del Suffragio in Roma. Nel 1675 donavano all'arciprete, mons. Rampassetti, di poter erigere la Confraternita del Suffragio nella Chiesa di

alla Scuola del SS. Sacramento affinché provvedesse agli oggetti necessari per portare solennemente, in ogni occorrenza, il Santissimo agli infermi di Lonato. Cfr., AEL, Libro Provvisioni, 1696-1708, p.21.

- (8) Cfr. : N. VOVELLE, Pietà baroque et déchristianisation en Provence au XVIII siècle, Paris, Editions du Seuil, 1978.

S. Antonio. Pare che ciò non venisse concesso, perchè nelle carte parrocchiali si trova la domanda dei nodellini rinnovata nel 1600 e presentata a mons. Ridolfi, successore del Rampassetti. La concessione veniva concessa, e si concedeva anche di fabbricare il coro con un altare provvisorio. (9)

Non passava molto che già si intraprendeva la fabbrica della nuova cappella del Suffragio, parte a spese della Scuola del SS.mo; cosa assai grave, dal momento che nè i Confratelli del Suffragio nè la Scuola del SS.mo disponevano di danaro sufficiente. Si ricorreva pertanto all'aiuto finanziario del Comune, il quale, nella riunione del 23 luglio 1605, stabiliva di sovvenire alla costruzione con una spesa di lire 300 (10). E siccome fin dal 1675 sembrava smarrita la bolla di fondazione e di aggregazione della Confraternita, la sorte la fece ritrovare proprio in quell'occasione.

La si inviava a Roma per ottenere la Regola ed i Capitoli; ed

(9) Cfr : A. CHEFFRENELLA, Memorie, p. 187

(10) Cfr : A. C. L., Libro Provvigioni, 1673-1685, p. 291

in breve si ottenne che la Confraternita potesse officiare nella propria chiesa. Vennero pure inviate le istruzioni sull'abito da vestire, sulle funzioni pubbliche, sul rito ecc.: norme tutte raccolte in un "libretto" che il Conodella affermava di possedere, ma che ora pare andate scomparse. (11)

Non mancarono le diatribe e gli attriti come nel passato, sollevati per lo più da motivazioni che al religioso aggiungevano preoccupazioni di natura economica. La più clamorosa fu senza dubbio quella nata verso la metà del secolo da una questione sollevata dai frati minori dell'Annunciata in materia di sepoltura (12). Una seconda risale al 1685 fra il parroco ~~Stato~~ e il clero (13) e si collocava come non ultimo episodio di una lunga serie di recriminazioni e conflitti di competenza nati fin dal 1598 tra il parroco e i suoi sacerdoti. (14)

(11) Cfr : A.CINQUEDELLA, Memorie, p.188

(12) Cfr : A.CINQUEDELLA, Memorie, p.185

(13) Cfr : G.ZAURELLI, Memorie antiche, cit., pp.67-68.

(14) Il fatto è citato interamente in A.PIAZZI, La Confraternita, cit., p. 114.

Più limitata appare l'osservazione della realtà sociale attraverso le visite pastorali.

Dopo quelle del vescovo N. Giustiniani (1636) le successive visite pastorali in Lonato datano 1655, 1666, 1670, tutte compiute dal vescovo di Verona Sebastiano Pisani.

Le prime due sono assai scarse di notizie (solo la seconda riporta un elenco dei sacerdoti con cappellania (15)), mentre la terza risulta assai interessante per il nostro lavoro, offrendo in più una compiuta descrizione dei festeggiamenti consueti all'arrivo del vescovo cui vale la pena di accennare.

La carrozza del vescovo dista ancora due miglia da Lonato quando vengono a scortarla due deputati della comunità, accompagnati da triginta domini equestribus i quali formano al vescovo gli obsequia della città.

Poco dopo accorrono i soldati armatos ed una turba acclamante di fanciulli, un centinaio circa, con in mano delle croci.

(15) Erano 21 in tutto; cfr : A V V, V. P. vescovo Sebastiano Pisani, 28 settembre 1666, ~~v. 41, f. 175~~, f. 175 v, *γ. 140*.

quando il vescovo arriva alla porta del paese è salutato dalla innumerevoli exultationibus della folla, e, vestito l'abito episcopale, baciata la croce, si avvia in processione verso la chiesa parrocchiale sotto un baldacchino, accompagnato dal parroco, da tutto il clero, ed infine dalla folla.

Una banda di suonatori accompagna la processione fino alla chiesa; si asperge il sagrato di acqua benedetta ed infine il vescovo impartisce al popolo la sua benedizione. (16)

La relazione elenca la situazione dei vari altari ed oratori il cui numero non ha subito variazioni ed evidenzia nuovamente l'interesse del vescovo perchè i vari legati vengano soddisfatti. Una cura particolare è prestata alla conoscenza dello stato morale e materiale del clero, che pare soddisfacente. Medesima cura è rivolta ai fedeli, il cui numero è lentamente salito a 3000 circa, a testimonianza di quanto l'incremento demografico dopo la peste sia stato lento.

(16) A V V, V. P. vescovo Pisani, 18 settembre 1670, ~~vol. 1022~~,
f. 20 v, *f. 46*.

I dodici inconfessi preoccupano il vescovo; ma soprattutto sembra stare a cuore al prelato veronese la sorte di una vedova. L'episodio è sintomatico della disponibilità e della vocazione pastorale del Pisani.

Compaiono innanzi al vescovo una donna, una tale Marta, vedova di Francesco de Galeassis, ed Antonio Tosi di Bedissolo. Quest'ultimo le avrebbe fatto ripetute promesse di matrimonio "cum copula inde secuta ex qua eam reddidit gravidam". Il convento negò tutto, ma rifiutandosi di giurare. Il vescovo decretò allora che detto Antonio dovesse sposare Marta entro il 26 del mese corrente o, diversamente, fosse scomunicato. (17)

(17) I V I, f. 23 r. v. 32.

CAPITOLO VI

Il secolo XVIII : la pietà popolare

I. Fedeli ed edifici sacri nella visita pastorale
del vescovo G. Brandino (1743)

Il '700 appare come un secolo, complessivamente, in cui la religiosità non sembra avere incontrato flessioni; si pone quindi in perfetta continuazione con il sentimento religioso seicentesco. I "lumi", le tentazioni razionalistiche d'oltralpe infatti, quand'agiscono che influenzino le classi borghesi e parte delle aristocratiche, non sembrano avere ancora raggiunto le classi popolari e contadine, che nella religione e nella fede, trovano ancora la risposta ai problemi della vita quotidiana.

Durante il corso del secolo a Lonato le feste e le manifestazioni corali di religiosità non accennano a diminuire né pare manifestarsi alcun sintomo del distacco tra l'autorità civile e quella ecclesiastica, nessuna estraneità del politico dal religioso, come avverrà invece nel periodo napoleonico.

L'autorità civile si interessava, senza con ciò evadere dalla propria sfera d'influenza, delle cerimonie religiose, regolando con apposito cerimoniale gli atti di esequie che il clero doveva

al podestà durante le funzioni religiose. (1)

Del resto i consoli vigilavano, conformemente allo statuto, affinché la lampada votata alla Beata Vergine rimanesse sempre accesa nella piazza maggiore (2) e il Comune destinava fin dal XVIII secolo sette lire di sovranza ricavate dal territorio del Vengage alla manutenzione della parrocchia (3). E ancora : "I Deputati alle Pompe" nominati dal Consiglio regolamentavano i funerali e le stesse feste religiose.(4)

La visita pastorale del 1743 del vescovo Brugadino e la relazione del parroco di Lonate del 1711 hanno come argomento principa

(1) G. LONATI, Paolo Sogatini, cit., p. 50. Cfr. anche : J.A. CENNIBELLA, Memorie, p. 214

(2) IBIDEM, p. 210

(3) IBIDEM, p. 230

(4) IBIDEM, p. 214

le, come ovvio, lo stato del clero, le sue attribuzioni, le varie cappellanie e relativa amministrazione.

La popolazione a quella data (1711) non ha ancora raggiunte la cifra degli anni precedenti la peste : 3330 anime di contro alle oltre 5000 annodate nella visita pastorale del 1610. E' aumentato invece il numero dei sacerdoti, che supera la quarantina.(5)

Nel 1743 lo Stato d'anime della parrocchia riporta cifre significativamente mutate : la popolazione si è accresciuta fortemente raggiungendo le 4290 unità e così pure si è accresciuto il clero : 73 i sacerdoti, 2 i diaconi e 6 i chierici; a queste cifre vanno aggiunti 18 religiosi regolari e 25 monache. Complessivamente come percentuale vanno a sfiorare il 4% dell'intera popolazione, il che equivale a circa l'8% della popolazione attiva. (6)

(5) A V V, Relazione del Parroco in V. P. vescovo Giovanni Francesco Barbarigo, 1711. vol. XL

(6) A P L, Stato d'anime, 1743. Per popolazione attiva intendiamo l'intera popolazione, eccetto i fanciulli sino ai 13 anni e gli anziani oltre i 60 anni.

E che fosse una condizione, questa, tendenzialmente rivolta ad incrementarsi lo dimostra l'età dei 73 sacerdoti, la stragrande maggioranza dei quali era sotto i 50 anni e ben la metà al di sotto dei 40. (7)

Risulta peraltro evidente che in questo esercito qualche motivo di preoccupazione dovesse pur sussistere. La gran parte dei sacerdoti viveva dei proventi che derivavano dalle varie cappellanie, ma molti erano quelli al servizio delle famiglie più ricche, "beneficiari da laici", come testimonia la relazione del parroco del 1711. A questi ultimi difettava spesso il senso dell'obbedienza nei confronti dell'arciprete; infatti il parroco nella relazione del 1711, lamentava che su una quarantina di sacerdoti presenti, solo 20 furono quelli che comparvero davanti a lui (8) "a darsi in nota" ed a specificare le loro attribuzioni. Gli altri, pur "avvisati e ricercati in voce et in scritto nella pubblica sa-

(7) I V I

(8) Solo quelli titolari di cappellanie.

crisia", evidentemente non si fecero vivi. (9)

Che a questo preoccupante stato di cose il vescovo Bragadino volesse comunque porre fine, lo si poteva capire fin dalle prime battute della sua lunga visita pastorale annotata nella lunghissima relazione che ne seguiva; rivolto al clero, il giorno stesso della sua entrata in Lonato, aveva esclamato: "sana doctrina et bonorum operum exempla praecludere debetis". (10)

Rifacendosi ad un decreto contenuto nella visita pastorale del 1692 del vescovo Pietro Leone, probabilmente andato in disuso verso la metà del '700, secondo il quale i cappellani dell'oratorio di S. Antonio e quelli del Corlo dovevano, nelle feste solenni, essere presenti nella parrocchiale al servizio dell'arciprete, il vescovo Bragadino impose ed estese l'obbligo a tutti i cappellani dei vari oratori "et hoc in virtute obedientiae et in iuris subsidiis in poena suspensionis a divinis". (11)

(9) A V V, Relazione del parroco, 1711, cit.

(10) A V V, V. P. vescovo Giovanni Bragadino, 29 maggio 1743, vol.

XLIII, f. 51 r, 2. 1. 1.

(11) I V I, f. 67 v, 2. 1. 1.

Gli ordinati del vescovo erano con ogni evidenza destinati a suscitare l'obbedienza delle sparse cure verso il parroco; e allo stesso scopo, non trascurando la salute morale dei sacerdoti, il vescovo in persona si accinse durante la visita pastorale: don Andrea Gallinetti di anni 69 "fuit canonice admonitus ut in actis ordinalibus huius officii" (12). Lo stesso trattamento si ebbe don Giacomo Carella, mentre nei confronti di Domenico Rosini "sibi rogaueravit" (13). Il chierico Precacie fu solamente ammonito a comportarsi degnamente "prout clericum decet, cum protestatione ecc." (14).

L'omaggio del vescovo era individuale e particolareggiato; non ancora soddisfatto di ciò, due giorni dopo, convocò nella casa parrocchiale nella quale "pro tribunali sedit", alcuni sacerdoti e gli eremiti dei vari eretori e chiese. Con loro erano le ostetriche che furono trovate adatte ed istruite per battezzare. Non si

(12) I V I, f. 72 r.

(13) I V I, f. 73 v.

(14) I V I, f. 74 r.

era presentato invece nè alla prima nè alla seconda convocazione tale don Agostino Barsoni, cosicchè il vescovo "ex causis bene sibi notis illum a divinis suspendit" (15). Quanto al resto del clero, lo stesso arciprete Indovico Fioccarini poteva confermare che non destava preoccupazione alcuna.

Quanto alle monache di S. Maria dell'Angelo, dette comunemente le cappuccine, risultavano di una condotta e preparazione esemplari, dedite ai sacramenti, all'Eucaristia specialmente, della quale "ita famelicam esse ut quotidie cuperent communicari dum vero ministratur" (16).

Il resto della popolazione conduceva una vita onesta: non vi si trovavano pubblici peccatori, se si eccettuavano due inconfessi, nè usurai, concubini o, peggio ancora, eretici. (17)

Meticolosa, come non mai in precedenza, la visita delle varie

(15) I V I, f. 79 v, Purtroppo nulla sappiamo circa quello caso.

(16) I V I, f. 65 v, e 74 v,

(17) I V I, f. 80 r,

chiese, sia dentro che fuori le mura, dei vari altari e così pure il riepilogo de visu di tutte le cappellanie esistenti. Non era sfuggito nemmeno un oratorio da poco costruito in una abitazione privata. (18)

Interessanti le notizie riguardanti la chiesa della Madonna di s. Martino, oggetto di un particolare culto da parte dei lonatesi e degli abitanti dei paesi vicini : la dimostrazione ne era la grande quantità di ex voto ivi appesi. (19)

Quanto alle Scuole laiche, 7 in tutto (3 nella parrocchiale e 4 in altre chiese) (20), la relazione offre a margine preziosi dati : la Società del SS. Sacramento aveva un reddito di oltre due mila treni (21); i confratelli della Società dei moribondi in

(18) I V I, f. 57 r, p. 137

(19) I V I, f. 59 r, p. 138

(20) Scuola del SS. Sacramento, del Rosario, di S. Rocco nella parrocchiale; dei Disciplini a S. Maria del Corlo, del Suffragio a s. Antonio, dei Moribondi in s. Giuseppe, della Concezione in s. Francesco.

(21) I V I, f. 58 r, p. 136

s. Giuseppe vestivano un "sacculus albus cum capuccio violaceo et intereunt processionibus, quae in hac parochiali fiunt" (22); la Confraternita del Suffragio usava una "vestem lineam albam cum capuccio laneo nigro, cingulo, pileo et baculo" (23) e annoverava circa 140 fratelli e ben 300 scrollo.(24)

In fine, a chiusa della visita pastorale, quasi a volere sottolineare l'esigenza moralizzatrice, il vescovo pronunciò un lungo discorso interamente rivolto al clero.

"(...) VOS (...) hortor atque exorco, ne munibus vestris deficiatis, ecclesiasticas functiones tantummodo frequentando (...)"
 inoltre : "vos studio incumbere oportet, ut populum christianam doctrina imbuatis, qui dum sacerdotio initiati fuistis, verbum Dei predicandi accepistis potestatem" (25).

(22) I V I, f. 75 r.

(23) I V I, f. 79 v.

(24) Cfr : A V V, V P vescovo Francesco Trevisani, 23 maggio 1732, vol. LVI, f. 15 v.

(25) A V V, V P vescovo G. Bracciano, 1743, cit., f.82 r.

1. RICCARDO	1184	Bolla di Lucio III del 10 Ottobre
2. GOPFRIDO	1267	
3. RICCARDO	1351	
4. GIACOMO GRAPPI	1434	
5. GIOVANNI BATTISTA da Pavia	1487	
6. PRA VINCENZO da Brescia	1488-1491	
7. ANDREA ARDESE da Lonato	1491-1514	
8. VIRGILIO CIGNO	1515	
9. ANDREA de ARDESIIIS	1525	V P, vol. III, f. 20 v
10. ANDREA de Lonato	1529	V P, vol. IV, f. 58 v
11. ANDREA de MARTINICO	1530	V P, vol. VI, f. 38 v
12. GIACOMO de CLARENIS da Bedissole	1532-1541	V P, vol. VI, f. 29 v
13. VIRGILIO CIGNO	1542	Liber Collationum
14. PIER FRANCESCO ZINI	1553-1565	
15. PIER GIUSEPPE ZINI	1565-1574	
16. GIAN FRANCESCO ZINI	1574-1575	
17. PABIANO MARGARONI	1575-1595	nominato da Gregorio XIII con bolla 30-11-1574, eseguita con decreto vesc. del 20-1-1575
18. GIULIO SUGALA	1595-1607	il 23-10-1607 rinuncia a favore di
19. QUINTO SUGALA	1607-1644	nominato con bolla pontificia 23-10-1607, eseguita il 10-3-1608 morto il 31-8-1644
20. RAHNERO RANPAZZETTO	1645-1672	prot.apost., canonico secolare della Congregazione di S. Giorgio in Alga, dott. in Sacra Theologia e in Utroque, nominato con decreto 2-3-1645; il 29-12-1672 rinuncia a favore di
21. PIETRO RODOLFI veneziano	1673-1712	dott. in Utroque, nom. con bolla pontificia, eseguita con decreto vesc. 10-3-1673, morto 118-2-1712
22. LUDOVICO PIOCCHARINO	1712-1745	dott. in Utroque e in Sacra Theolo- gia, Prevosto di Polpenasse, di an- ni 38, nominato il 18-7-1712, morto il 26-6-1745
23. ANTONIO GIANNELLA da Legnago	1745-1751	dott. in Utroque, nom. il 28-9-1745; rinuncia per nomina a parroco di Vangadissa il 5-4-1751
24. FAUSTINO ZAMBELLI	1751-1775	morto il 11-6-1775
25. LODOVICO ZAMBELLI	1755-1781	22-7-1775 / 23-8-1781 rinuncia per- chè nominato parroco di Massagatta
26. ANTONIO PIGHI da Legnago	1781-1792	lettore di filosofia in seminario, 10-9-1781, morto il 26-12-1792
27. GIOVANNI BATTISTA GENTILELLI	1793-1805	nominato il 6-2-1793, rinuncia per- chè entrato nella Compagnia di Gesù a Napoli, dove ammise i voti il 9-9-1805.

Ma dalle raccomandazioni generali il tono calò ben presto sulle questioni concrete, sui piccoli abusi del "mestiere" sacerdotale, non raro quello di far risultare sull'apposite registre messe, in realtà, mai celebrate. "Nolite vestra nomina in libre sacristias describere antequam missa a vobis fuerit percoluta (...) (26). "(...) Nemo ex vobis imittat falcom in messam alienam, aut elemosina: (sic) abeque mandato nostro, colligendo (...)".

Sul fatto delle messe il vescovo ritornò più volte nel suo discorso, non mancando di rimproverare i "colloquia vana et otiosa (...) in loco sacristias", minacciando per le inadempienze più gravi la pena della sospensione. (27)

(26) I V I, f. 82 v, r. 17.

(27) I V I, f. 83 v; 84 r, r. 17.

2. Il sentimento religioso

Le feste religiose, espressione tipica di una religiosità popolare, meritano una particolare considerazione. Fin dal 1577 in occasione di pubbliche calamità, di pestilenze, di tempeste, era stata stabilita dal Consiglio di fare festa di precetto, per il sole comune di Lonate, nei giorni della traslazione di s. Sene il 21 maggio, di s. Pantaleone il 27 luglio, di s. Teodoro il 14 settembre.

Queste feste venivano a poco a poco trascurate, così come quella di s. Sebastiano. Il Consiglio perciò, al fine di alimentare la tradizione, nel 1709 ordinava che in quei giorni di festa si cantasse messa solenne andando in processione a s. Sene e a s. Pantaleone nella sua piccolissima chiesa. Multe e pene venivano inflitte in quei giorni a chi, lavorando, non avesse santificato le feste (26). Ma oltre alle consuete scadenze, quali il Venerdì santo o il Corpus Domini, l'occasione di feste poteva derivare da situazioni particolari e allora si poteva assistere ad una singolare coesistenza di sacro e di profano.

(26) Cfr : A. CENEDELLA, Memorie, p. 219

Don Antonio Bondoni, di antica famiglia lomnense, era divenuto cappellano alla Madonna della Scoperta, lasciando buona memoria di sè per aver abbellito quella chiesa, a proprie spese, e per aver costruite nelle adiacenze un fabbricato destinato ad alloggio di forestieri, laici e sacerdoti che vi fossero capitati in giorno di festa. E le feste erano la sua passione. Se ne faceva organizzatore e finanziatore instancabile. Una in particolare suscitò grande rumore nei dintorni. Un concorso straordinario di musiche venne da Brescia, Mantova, Verona, Cremona ne costituiva l'attrattiva maggiore, ma il geniale sacerdote aveva sbizzarrito la propria inventiva costruendo nella piazzetta antistante la chiesa una specie di tempio celeste, ornato con fiori, drappi e luci di ogni genere. Gli addobbatori in quell'agosto 1737 vennero chiamati fin da Mantova; non mancarono sontuosi banchetti, competizioni poetiche che si protrassero per i tre giorni della festa. (29)

(29) Cfr : G. LONATI, Paolo Soratini, cit., p. 80; e I. A. CENEDELLA, Memorie, p. 240. Altra festa avvenne nel 1710 allorchè, eseguita una statua di s. Sano, si decise di portarla solennemente dalla parrocchiale alla chiesa di S. Sano. Cfr : CENEDELLA, Memorie, p. 220

Ai fenomeni e alle avversità della natura si rispondeva nel modo consueto, facendo ricorso alla fede.

Era il caso delle frequenti epidemie bovine che periodicamente decimavano il bestiame e rendevano praticamente impossibile un sistematico allevamento. Dal 1711 al 1712 la peste epizootica aveva colpito le campagne lombarde e aveva costretto gli abitanti del paese ad organizzare severi controlli sanitari e di prevenzione per estirpare il morbo (30). Nel 1741 il cordone sanitario non riusciva a fronteggiare una nuova epidemia. (31)

Nel 1746, visto inutile ogni intervento, si ricorreva ai voti da farsi ai Santi protettori del paese e si decideva di far eseguire una grandiosa pala dedicata a s. Giovanni Battista che l'aveva spuntata di poco, in quanto a preferenza, su s. Giovanni Nepomuceno, (32). Due anni dopo, oltre alle consuete misure sanitarie, come il raddoppio delle guardie ai confini del paese, si decideva di fa

(30) *IBIDEM*, p. 243

(31) *IBIDEM*, p. 244

(32) *IBIDEM* p. 245

re un tridno, come per le guerre, con l'esposizione del SS.Sacramento nella parrocchiale (33). Nel 1772 veniva donato un altare dedicato a S.Francesco di Paola a titolo di ringraziamento per la cessazione di un'ulteriore peste bovina.(34)

Come si può vedere, non si trattava di fenomeni episodici, ma di una realtà sempre incombente sui contadini. Ne sono indiretta testimonianza le tavolette votive contenute nel Antuario della Madonna di s.Martino, molte delle quali ritraggono mandrie ammalate e semplicemente qualche animale, accanto al quale è solitamente raffigurato un uomo inginocchiato in preghiera.

E non è un fenomeno tipico di Lonato, ma presente ovunque nelle campagne padane. Il concentrarsi degli ex voto che trattano di malattie di animali, datati o databili nel XVIII secolo, è una significativa dimostrazione di come le epidemie avessero espressa maggiore virulenza in questo secolo, certo anche in concomitanza

(33) IBIDEM p. 245

(34) Cfr : A C L, Libro Provvigioni, 1769-1788, p. 64.

di un notevole sviluppo dell'allevamento bovino nelle campagne dell'Italia settentrionale, (35). Siccità o prolungate piogge esigevano, come ancora attestano gli ex voto, il modesto ricorso alla Vergine o ai Santi; nell'estate del 1745 il Comune faceva voto di trasportare nella parrocchiale l'immagine della Beata Vergine del Carlo per ottenere la pioggia, (36). Così la festa della SS.ma Croce nell'ultima domenica di settembre aveva lo scopo di impetrare la conservazione dei prodotti delle campagne (37).

Nel 1756 il Consiglio comunale legava ai Santi protettori Oronzo ed Irene la custodia degli uomini e delle cose dal pericolo delle tempeste e dei fulmini, e stabiliva che in ogni anno si

- (35) Cfr : A A V V, Lo straordinario e il Quotidiano, Ex voto, San-tuari, Religione popolare nel Bresciano, Grafo, Brescia 1960.
Cfr. anche : E. MORUGGI, Tre secoli di ex voto al Santuario della B.V. di s. Martino, Lonato 1975.
- (36) A G L, Libro Provvisioni, 1731-1740, pp. 140-141.
- (37) J.A. CERREVELLA, Memorie, p. 249

andasse in processione a cantare la messa solenne il giorno di ~~dic-~~
 menica da maggio a settembre. (38)

Così pure trovano giustificazione nella realtà e nelle preoccupazioni del momento, tanto gli ex voto raffiguranti scene belliche (il soldato che prega, militi in marcia nelle campagne, ecc.) che i Tridui indetti per scongiurare il pericolo di una guerra e per ringraziarne, alla fine, la occasione.

Le guerre che sconvolsero il territorio lonatese agli inizi del '700 dovevano sembrare ai poveri abitanti delle vere e proprie calamità alla stregua di una pestilenza.

Con 20-30mila soldati che scorrazzavano per le campagne, l'agricoltura doveva essersi ridotta a ben poca cosa. Se a questo si aggiunge che la Comunità doveva pure accollarsi le spese per il mantenimento dei militari e dei cavalli, la misura pareva colma.

Persino gli abitanti, spettatori passivi di una guerra che non li poteva interessare, non venivano risparmiati. Si può immaginare

(38) A C L, Libro Provvizioni, 1753-1768, p. 123.

il terrore del paese allorchè nel 1705 i "Gallespani" e le truppe imperiali pretendevano entrambi di entrare in Lonate. Gli abitanti furono esortati dal provveditore ad occultare quanto avevano di più prezioso nei nascondigli delle chiese; nel convento delle cappuccine, che da poco aveva ottenute la clausura, condussero le figlie nubili, in tutto 130 fanciulle che furono tutte accolte dalla badessa, nella speranza che il timore della religione potesse bastare a tenere lontane quelle orde guerriere (39). Si può tuttavia supporre quanta sicurezza queste potessero trovare se debbimo prestar fede al Lonati, secondo il quale "anche i conventi furono violati, profanati i sacrali, involate le pissidi". (40)

(39) J.A.CINQUELLA, Memorie, p. 207

(40) G.LONATI, Paolo Seratini, St., p. 105. - Ancora nel 1743 la visita del vescovo Bragadine accennerà ad un sacerdote, tale Paolo Monzino di 76 anni, che non poteva mostrare il suo mandato, perchè gli era stato rubato "a militibus exteris inter alia eius bona direpta"; cfr: A. V. V. V. P. vescovo G. Bragadino, 29 maggio 1743, vol. XLIII, f. 72 r.

Quanto ai tesori nascosti nei luoghi sacri, non dovettero incontrare miglior sorte. Dalle chiese, come in quella della Madonna della Scoperta, furono asportate le campane; la chiesa di S. Zeno fu messa devastata, bruciati il tetto e la sagrestia. (41)

A guerra finita, gli abitanti ebbero ben presto spettacolo della loro rovina : vigne e boschi erano tagliati e sconvolti, le case smantellate, divelti gli usci e le imposte, bruciati i mobili, tutti gli oggetti di qualche valore asportati. Di sette mulini che esistevano in precedenza ne poteva funzionare solo uno : degli altri perfino la pietra della macina fu trovata spezzata. (42)

(41) G. LOHATI, Paolo Soratini, cit., p. 103 ; cfr. anche J.A. GENNEDILLA, Memorie, p. 215

(42) G. LOHATI, Paolo Soratini, cit., p. 103.

3. Un caso tipico : il "miracolo" della Madonna del Giglio

Il caso forse più significativo del sentimento religioso nei primi anni del secolo XVIII è legato al così detto miracolo della Madonna del Giglio.

X Non era la prima volta che la fantasia popolare aveva attribuito presunti miracoli alla Vergine : come nel 1602 quando alcuni accidenti del tutto naturali, la guarigione di alcune malattie, la preservazione da imminenti pericoli ecc. vennero ritenuti dei veri e propri miracoli ad opera della Madonna della Scoperta. E per questo fatto la buona fede dei Disciplini aveva già istituito una processione e pellegrinaggio che dalla loro chiesa doveva giungere fino colà. Ma il vescovo Agostino Valerio, riunito un consiglio di teologi, dichiarava una fantastica invenzione considerare tali eventi come miracoli e faceva chiudere quella chiesa. (43)

Ma il caso della Madonna del Giglio avrebbe avuto un seguito diverso. Esisteva non lontano dalla porta ^{vicina} rivolta a Verona (Glio) "un picciol tetto col nome di Casello", che serviva da ricovero al-

(43) J.A. CENNEDILLA, Memorie, p. 150

le guardie, ai custodi di sanità e ai tabellieri. Sulla parete del "Casello" "erevi dipinta da antico e rosso pennello, un'immagine di Maria Vergine, che sedendo teneva in braccio il Bambino Gesù con un uccellino in mano". (44) Orbene verso la fine del luglio 1707 un giglio deposto davanti a tale immagine ed ormai rinsecchito sarebbe rinverdito e il fiore sbocciato nuovamente, facendo gridare la popolazione "al miracolo". (45)

A questo punto l'opuscolo che descrive il miracolo vuole sottolineare il fatto che si era da poco usciti da una lunga guerra e che l'immagine aveva patito l'irriverenza del popolo e delle milizie e "massimamente degli Eretici, e truppe straniero". (46)

(44) F. PEDERZOLI, Racconto del trasporto dell'immagine di Nostra Signora detta del Giglio, o del Casello di Lonato, con le grazie e miracoli impetrati dalla Medesima Raccolto, e composto, ad istanza de' Signori Dominati a quella, da un sacerdote di detto luogo, Mantova, 1716, p.6 (Il volunetto può essere reperito presso la Biblioteca M. Da Como in Lonato).

(45) IBIDEM, p. 7

(46) IBIDEM > 8

Il miracolo avrebbe assunto quindi il sapore del riscatto, la prepotente riaffermazione della bontà divina soffocata per lungo tempo dalla miseria della guerra. La cerimonia, le feste che ne sarebbero seguite, oltre che evidenziare la pietà popolare, avrebbero avuto il significato di una liturgia liberatoria e purificatrice, un ritorno a quell'antico equilibrio providenziale non più turbato dalla guerra. (47)

(47) È da notare come anche il Conedella, di solito tendenzialmente scettico d'innanzi a certi fenomeni elaborati dalla pietà popolare, esageri in questo caso l'episodio, descrivendo il miracolo del "Giglio" che rificiorisce, in modo suggestivo e fantastico, pur avendo, come lui stesso dichiara, a disposizione l'opuscolo anche da noi utilizzato. Conedella pare invece trascurarlo preferendovi la tradizione orale dei suoi contemporanei ed i ricordi che gli derivavano dal nonno. (di seguito)

J.A. CONEDILLA, Memorie, p. 216 . Cfr. anche G. LONATI, Paolo Soratini, cit., p. 111 e seg.

All'immagine della Madonna cominciarono ad affluire le elemosine, e le si attribuivano miracoli e grazie di ogni tipo. La relazione ne riporta trentacinque, precisando che sono sole una piccola parte di quelle realmente avvenute.

Una analisi di queste ci permette di individuare che la quasi totalità delle grazie riportate sarebbe avvenuta nello stesso mese di agosto (quello successivo al miracolo del 30 luglio); inoltre già i primi miracoli avrebbero beneficiato non solo i Lonatesi ma, e anche maggiormente, le popolazioni dei paesi vicini: Desenzano, Acquafredda, Calvisano, Bedissole, ecc.; in particolare da Montichiari, da Medole nel mantovano, sarebbe accorso un gran numero di fedeli. La fama della Madonna miracolosa si era quindi rapidamente propagata per un raggio di parecchi chilometri, toccando Brescia, buona parte del mantovano, del veronese, giungendo fin oltre Salò.⁽⁴⁸⁾

Assai significativo lo sviluppo degli avvenimenti successivi.

(48) *IBIDEM*, pp. 9-15.

L'abbondanza delle elemosine determinò i lanatesi a costruire un "tempio" il quale venne eretto, per maggioranza dei pareri, non lontano da dove sorgeva il casello. Nel settembre 1708, partendo dall'arcipresbiteriale, clero e popolo in processione si recarono sul luogo dove solennemente si pose la prima pietra dei lavori. E questi dovevano ^{finire} procedere sollecitamente, se solo tre anni più tardi, nell'ottobre 1711, la chiesa risultava ultimata non rimanendo altra cosa che trasportare la miracolosa immagine del casello alla chiesa appositamente edificata. (49)

(49) Mi permette di aggiungere alcuni dati come documentazione di folklore religioso.

Allo scopo si fecero eccezionali preparativi. Perfino gli ebrei di Verona furono chiamati a coprire con tele decorative, arazzi, damaschi, "cuoi d'oro", la piazza principale, le vie del paese lungo le quali la processione sarebbe dovuta passare. "Sei pennelli bresciani travagliarono per alcune settimane in alzando Archi Trionfali, Colonnati, Prospettive, e Figure de' Profeti, Sibille, Virtù, Apostoli, Angeli, Geroglifici, Notti, e Fiori allusivi alle Glorie di Maria Vergine (...).

Lo stesso vescovo di Verona, che precedentemente si era mostrato scettico sul miracolo interveniva personalmente alla cerimonia animata pure dal "concorsò de' Popoli accorsi, de' Cavalieri, e Dame venute per ogni parte delle Città, e Territorii vicini, e lontani". *IBIDEM*, pp.18-19.

Canti, mortaretti, fuochi d'artificio, salve di cannone dalla Rocca, e ancora "Trombe, tamburi, storte, ed Obob" accompagnavano la processione interminabile di persone ... "Si incominciò la Processione. Consisteva questa in Scuole laiche, Cappuccini, Minori Osservanti, numeroso Clero orondo, e straniero con Cotta. Seguiva poscia la Gran REGINA, indi il Prelato, poi i Rettori, ed i Rabblici, con un seguito innumerabile d'altri Preti senza Cotta, ed altra moltitudine secolare Mobile, e Civile, tutti con Torce di libbre 4 l'una, e Candelotti di due libbre l'uno". *IBIDEM*, p. 20.

CAPITOLO VII

La chiesa parrocchiale :

il nuovo edificio e l'antico titolo

1. Il nuovo edificio parrocchiale

Nella visita pastorale del vescovo Giovanni Bragadino del 1743 si poteva leggere solo un accenno alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale "quae omnia (chorum, campanile et sacristiam) magnificentum (aedificium) huiusmodi fore templum declarant".(1)

Quella esistente versava in condizioni tristissime : iniziata nel 1540 sull'area stessa di una chiesa preesistente, nel 1646 vi si era costruita una "suntuosa cappella" per la Confraternita del Sacramento; il qual fatto aveva creato danni non indifferenti alla struttura della chiesa. Si capiva che un lavoro di risistemazione non avrebbe giovato a molto e pareva migliore consiglio attendere tempi più propizi. Questi giunsero appunto nel 1732, quando per le insistenze specialmente del consigliere N.A. Apollonio, si pregò l'architetto linatese Paolo Soratini di dare il suo consiglio in proposito. (2)

(1) A V V, V.P. 1743, cit., f. 81 r.

(2) G.LONATI, Paolo Soratini, cit. p.21. Paolo Soratini era nato

I primi incontri del Soratini con i "principali illustrissimi della Comunità" non furono lusinghieri. Costoro tentarono di interferire pesantemente nel lavoro del loro concittadino (Soratini), condizionandone i progetti, interferendo nelle scelte; inconvenienti che l'architetto stesso attribuiva al fatto di "essere (egli) nazionale". (3)

Soltanto nel 1738 il Consiglio Generale deliberava l'ampliamento della chiesa secondo il progetto del Soratini, prevedendo come finanziamenti il ricavato della vendita del miglio al Santo monte, il 10% dell'incanto di foglie, secume, legna grossa, ecc.

a Lonato nel 1682 da povera famiglia. Lasciò a 20 anni il suo paese per recarsi a Verona dove avrebbe appreso i rudimenti dell'architettura. Da qui raggiunse Venezia dove vestì l'abito religioso dei frati Camaldolesi. Visitò in seguito parecchie altre città, tra cui Roma e molte dell'Italia settentrionale, dove poté esercitare la sua professione.

(3) IBIDEM, p. 129.



Tav. 5. Timbro con sigillo parrocchiale, anteriore al 1339.

Ed anche a quel momento difficoltà e contrasti non mancarono: maggiore di tutti era l'opposizione del parroco del tempo Donato Fanissa, il quale avrebbe voluto veder edificata una vera e propria basilica a tre navate e non una chiesa a forma di croce con uno dei lati che, stando ai "si dice" (riportati dal Conedella), finiva con il toccare la ben fornita cantina dello stesso.

Ostacoli furono inoltre posti per l'erezione del campanile, per l'edificazione della sacristia, all'uso di un determinato materiale; si parlò persino di un eccessivo compenso dato all'artista (quando in realtà il suo stipendio risultava inferiore a quello coeva di un capo muratore a Brescia o all'assistente alla fabbrica del duomo di Montichiari); si misero in dubbio le sue capacità professionali. A questo si aggiunse, come non ultimo inconveniente, l'opposizione dei confratelli della Scuola del Sacramento all'abbattimento della loro cappella, valendosi alle scopo di una lettera "avocaresca".

Sorattini se ne andò da Lonato, lasciando i suoi progetti in mano al capimastro. Nel 1743, forse per istigazione del reverendo

Panizza, il provveditore di Lonato faceva sospendere i lavori, pron-
 dendo a pretesto una serie di illeciti che sarebbero avvenuti, e
 primo di tutti, quello di aver iniziato i lavori senza il decreto
 del Senato veneto.

La vertenza si trascinò per sei anni, finchè nell'autunno 1749
 il Consiglio dei Dieci congedava la pratica con un rescritto favo-
 revole alla comunità di Lonato. Ma i ritardi ebbero, come più gra-
 ve conseguenza, quella di aver fatto lievitare enormemente i pres-
 si della fabbrica del duomo, al punto che i proventi sopra citati
 risultavano del tutto insufficienti; perciò si si dovette rivolge-
 re alla sanatoria delle elemosine e specialmente alle offerte di
 materiale e alle prestazioni gratuite di mano d'opera. Nel decen-
 nio successivo il bilancio si era ulteriormente aggravato, risul-
 tando le entrate complessivamente non superiori a lire 124 mila
 contro le uscite di lire 208.674.

Se in precedenza liti e controversie di ogni tipo, specie tra
 gli stessi Lonatesi, avevano avuto come conseguenza una grave espau-
 sione dei tempi di costruzione, ora davanti al deficit pareva che

la popolazione ed in particolare i deputati ed i notabili del paese si fossero stretti in un solido impegno e in ammirabile concordia al fine di accelerare l'edificazione della loro chiesa.

Si ricorse pertanto a dei prestiti al 5% d'interesse, garantendole sopra i loro stessi beni e possedimenti.

Nel 1760 la chiesa si trovava così in condizioni di essere officiata ma, nel suo insieme, rimaneva imperfetta, "indecorosa", sicchè i lavori continuarono stabilendo per altri quindici anni il ricavato della alienazione delle foglie e della legna, alla quale si aggiunse un prestito di 19.000 piccole lire chieste alla comunità di Salò, che offerse i capitali liquidi delle opere pie, garantendoli col frutto del 4%, sui fondi di proprietà di due illustri lonatesi, Carlo Vincenzo e Raffaele Savoldi.

Come tardo riconoscimento dell'opera del valente architetto e come doveroso rimborso per i numerosi viaggi che il Soratini aveva compiuto da Mantova a Lonate per la necessaria sorveglianza dei lavori, gli giunse pure un piccolo compenso. (4)

(4) IBIDEM, pp.128-149; cfr. anche J.A.CHEZZELLA, Memorie, p. 240

Nel 1775 si ritiene generalmente che la fabbrica potesse dirsi compiuta; la cupola, la cui costruzione era stata decisa dal Consiglio della comunità nel settembre 1772, era ormai ultimata e solo restava da ricoprirla in rame; per la qual cosa si erano contattati alcuni rami di Belluno che già avevano coperto la cupola di S. Luigi a Castiglione delle Stiviere. (5)

Purtroppo al Soratini era mancata la gioia di vedere completata la sua opera. Era infatti deceduto dieci anni prima, alla veneranda età di 81 anni. Nella sagrestia della chiesa i Lonatesi, forse nel tentativo di riscattare la precedente diffidenza, ne collocarono un ritratto che raffigurava l'artista nell'atto di studiare i disegni mentre sullo sfondo si intravedeva la chiesa stessa.

La consecrazione avveniva nel 1780; il Consiglio, in occasione della visita pastorale del vescovo Federico Morocini, aveva stanziato una consistente somma per le spese straordinarie e

(5) *IBIDEM*, p. 254

per la funzione che si celebrò il 22 ottobre. (6)

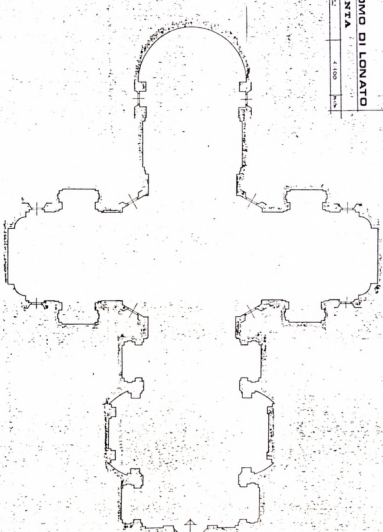
(6) *IBIDEM.* p. 256

DUOMO DI LONATO

PIANTA

4.1000

1/20



via Torricelli

2. La rivendicazione dell'antico titolo di

Collocista

Gli storici del cristianesimo sono concordi nel rilevare che l'organizzazione ecclesiastica avvenne prima nel centro Italia e nel sud, che nell'Italia settentrionale.

Questo dipese anche dal fatto che l'organizzazione partì da Roma. Le comunità del centro e del meridione, sviluppatesi ed incrementatesi rapidamente, ebbero ciascuna il loro vescovo. L'organizzazione al nord fu posteriore di almeno un secolo e probabilmente opera della chiesa metropolitana di Milano: vasti territori e scarsi vescovadi, in origine almeno tre: Milano, Aquileia e Ravenna.

Solo nel IV secolo furono costituite le principali diocesi tra cui Verona e Brescia. Nel nord Italia (Gallia Cisalpina) non si volle commettere l'errore di una moltiplicazione dei vescovadi; perciò l'organizzazione ecclesiastica assunse la forma di comunità autonoma formatesi nelle campagne con presbiteri aventi giurisdizione sopra vasti distretti rurali.

Le pievi settentrionali nelle singole diocesi furono pochissime nei primi secoli e nella vastità della diocesi (vedi quella di Verona) era preferibile, più che lo annunziamento delle parrocchie rurali, la formazione di collegi presbiterali.

Così pare che la pieve settentrionale potesse essere composta di clero numeroso fin dalle origini. Lo attesta una costituzione del 27 luglio 398, emanata in Milano nella sede propria e centrale di così fatta organizzazione collegiale, costituzione che poi fu accolta nel Codice Teodosiano ed in quello Giustiniano e stabilivà che "pro magnitudine vel celebritate uniuscuiusque vicus ecclesiarum certus indicio episcopi clericorum numerus videtur".

Tale consuetudine italiana rimase per tutto il secolo V. Ce lo attestano i vescovi franchi riuniti a Vaison nel 529. (7)

Tutta l'Italia, durante il periodo romano-gotico, fu organizzata in questo modo. Il clero secolare, insomma, si moltiplicò

(7) G. FORCHIELLI, La pieve rurale, cit., pp. 51-52.

oava, si educava presso le singole chiese parrocchiali rurali, adunandosi e congregandosi, gli iuniores accanto al prete senior in comune coabitazione. Appunto per questo, tale tipo di chiesa potè giustamente chiamarsi matrice. (8)

Non tutte le comunità cristiane furono collegiali. Accanto a parrocchie rurali collegiali si potevano trovare parrocchie con preti singoli. Come pure una parrocchia rurale collegiale potè ridursi con un prete singolo.

In generale la collegialità potè cessare quando l'organizzazione parrocchiale da pagana, ch'era prima, si trasformò in vicaria, e cioè la parrocchia si decentrò nei più piccoli luoghi dell'antico distretto. (Le chiese matrici erano di solito quelle battesimali, cioè quelle cattedrali e quelle parrocchiali della campagna).

Nel VI secolo si stabilì una distinzione tra i preti delle parrocchie rurali, che godevano di influenza diverse a seconda

(8) V. qui, cap.I, par.3.

della estensione e dell'importanza del territorio. Quelli che avevano sotto la loro giurisdizione un certo numero di chierici, di basiliche, di oratori, presero un titolo nuovo, quello di arciprete.

Le origini di questa funzione sono oscure. Il più antico testo conciliare che parli degli arcipreti è un canone del concilio di Tours del 567. (9)

La parrocchia dell'arciprete è il centro abituale della vita, delle istituzioni. Il suo distretto comprendeva non solamente il borgo, ma un certo numero di ville vicine. Queste avevano sovente una chiesa e queste chiese potevano essere dotate dal padrone o dagli uomini del dominio. Però queste cappelle non avevano autonomia. Mancava loro il fonte battesimale ed un prete con giurisdizione. Erano servite spesso dal clero stesso della chiesa principale.

Per servire queste chiese o le cappelle o gli oratori che

(9) G. FORCHIELLI, La pieve rurale, cit., p.69.

gravitavano intorno ad esso, occorreva un certo numero di preti, di diaconi e chierici. Questo clero formava quindi un collegio e di questo collegio l'arciprete era il capo eletto dalla comunità.

Durante il periodo longobardico furono fondate molte abbazie e queste furono in gran parte assoggettate al potere del re, ed anche più tardi si trovano regolate secondo i principi delle chiese private ed in pieno dominio dei fondatori e come abbazie regie.

L'influenza longobardica si avvertì soprattutto nella fondazione di cappelle nei domini e nei fondi dei signori longobardi. Ma queste chiese curtensi non furono pievi, poterono bensì diventare parrocchie. La moltiplicazione delle parrocchie rurali si iniziò dal periodo longobardico e si accentuò durante il periodo carolingio.

Nel XII secolo, pertanto, i caratteri delle pievi, tanto del

la diocesi veronese che di quella bresciana (10), sono i seguenti:

- a) vita collegiale comune al centro, presso la chiesa plebana
- b) unità della sua giurisdizione sulle cappelle soggette
- c) unità del patrimonio

La bolla di Eugenio III del 1145 offre, per la diocesi veronese, l'idea complessiva e sintetica dell'ordinamento plebano. Dalla bolla si ricava che sotto la dipendenza del vescovo vi erano 15 chiese semplici, 2 monasteri e 55 pievi, ordinate per lo più collegialmente e costituite sulla base di condomini di beni, di canoni e di decime.

Tale collegialità, se appare documentata nel XII secolo, si può ipotizzare possa risalire molto più indietro nel tempo, specialmente per quelle chiese che hanno come titolari Santi il cui culto è molto antico (S. Giovanni Battista, S. Martirio, ecc.).

L'espressione contenuta nella bolla di papa Eugenio III plebs cum capellis, sta ad indicare l'unità della giurisdizione

(10) IRIDEN, p.105.

pertinente alla pieve sopra le chiese minori del suo distretto; l'espressione sum decimis, l'unità del patrimonio, almeno quello dei redditi decimali a favore della sola pieve. Tale conservazione prova che nuove parrocchie autonome non erano sorte. (11)

Ciò risulta per la pieve di S.Zeno da due documenti: il primo, più volte citato, è la bolla di Eugenio III del 1145, il secondo è la bolla di Lucio III, indirizzata all'arciprete Riccardo ed ai suoi fratelli nel 1184 (le copie notarili sono presso l'archivio parrocchiale) dove è indicato chiaramente il titolo di arciprete per il presbitero, capo del collegio dei chierici. Questa è la denominazione più antica e più comune nel veronese (cfr. G. Forchielli, La pieve rurale cit., p. 163 e seg.). Così come i membri del collegio sono chiamati fratres, dove il termine precisa lo spirito di vera comunità, di collettività e fratellanza. Il termine frater abbraccia tutti i chierici, sia che appartengano agli ordini maggiori e minori.

(11) IBIDEM, p. 107.

La collegialità come veniva attuata nel Medioevo scomparve nei secoli successivi. Solo nel XVI e XVII secolo, per ragioni di prestigio, viene rivendicato il titolo di Collegiata. Questa è anche la storia e il caso della pieve di Lonato.

Resta dunque da esaminare su quali documenti i Lonatesi del XVII secolo rivendicassero tale titolo per la loro chiesa. In primo luogo citerò tutti i documenti in ordine cronologico, quindi mi occuperò della questione relativa a detti documenti.

In primo luogo i richiedenti fanno riferimento :

1 alla bolla di erezione (il Paroline dichiara di averla vista),
(12);

2 a documenti del 1351 (dove in una sentenza data in Milano da due giudici, arbitri delle contese elezioni di due soggetti all'arcipretura di Lonato si contesta : "quia per consensionem utriusque partis apparet quod dicta plebs fuit et est Ecclesia Collegiata");

(12) Nel 1685 si apre una contesa tra l'arciprete ed i cappellani e questi intimano all'arciprete la consegna delle scritture presso di lui giacenti e, tra le altre, della bolla di erezione.

- 3 a un documento del 1261 (pubblico strumento di assegnazione di beni alla chiesa di Lonato) in cui si dice della chiesa: Ecclesia Collegiata ed il clero residente è citato con designazione collettiva confratres; Tale documento è riferito in una carta del 1650;
- 4 a un documento del 1483 : fu fatta una locazione di beni alla chiesa con il titolo "Locatio(ne) possessionum Ecclesie Collegiatae Flebis de Lonato" (non si sa dove sia) (13);
- 5 al 1649 risale un decreto del vicario capitolare di Verona, C. Cosmi, il quale ingiunge ai cappellani residenti in Lonato di riprendere le insegne, la residenza e l'ufficiatura canonica (non c'è l'originale tra i documenti di Lonato);
- 6 Dopo il 1650 un non meglio precisato signor Carsari intima all'arciprete di Lonato di ritornare alla primitiva ufficiatura;

(13) Fin dal 1575 fu in uso l'ufficiatura canonica. All'epoca della peste del 1630 andarono perdute le carte riguardanti la Collegiata e caddero in disuso le relative ufficiature.

7 ^{due} commissari di Lonato il 29 marzo 1650 supplicano il vescovo di Verona monsignor Sebastiano Pisani di restituire alla chiesa la primitiva Collegialità.

Dei sopracitati documenti è difficile reperirne alcuni; e tanto meno si può, alla luce degli stessi, arguire alcunchè della vita collegiale della chiesa nel passato.

Mi sembra quindi naturale riprendere il testo del Paroline per ricavarne i dati essenziali da lui riferiti per la richiesta di un riconoscimento ufficiale.

Il Paroline si avvale della bolla di Paolo III, con cui si riconosce alla chiesa di Castiglione delle Stiviere il titolo di Collegiata Insigne e dal documento rileva i requisiti necessari per il riconoscimento, così dichiarati: i canonici, le mansionarie, e le distribuzioni.

Dei canonici il Paroline presenta un dettagliato elenco, da cui appare l'elenco dei benefici ecclesiastici e delle cappellanie perpetue ed anovibili dal XIV sec. ai suoi tempi.

Alcune risultano antichissime, risalenti al XIV e XV secolo;

la maggior parte di recente istituzione. (14)

Oltre alle cappellanie, nel testo del Parolino, vengono menzionati 6 benefici. L'autore continua poi precisando la possibilità di trasformare dette cappellanie e benefici in mansionarie. (15)

A questo punto il Parolino ricorda tutta una serie di atti e di documenti in cui si afferma la collegialità antichissima della chiesa. Si tratta di azioni a senso unico perchè non esistono documenti presso la curia vescovile che diano riscontro alle attese della comunità di Lonate.

Verifichiamo pertanto testi ed azioni (documentati presso l' A P L e A V V) per avere un quadro sommario della situazione. Al 1690 risale una dichiarazione dei sacerdoti di Lonate con cui si manifesta la volontà di ripristinare il Capitolo, nelle sue regole di vita liturgica e nelle sue forme. L'arciprete Pietro

(14) A. PAROLINO, Del facilissimo modo, p. 39.

(15) Per mansionaria si intende una rendita idonea a mantenere un prete che svolga le mansioni di cura d'anime.

Redolfi si arroga il privilegio di denominarsi Abate, mentre risultano dal documento, aggregati al capitolo Andrea Franceschino, Francesco Groco, Cristoforo Orlandino e Carlo Panizza. Essi dichiarano di aver assunto le insegne canonicali e di aver promesso tutte le cerimonie inerenti alla vita collegiale, ecc. Il documento termina con l'approvazione dei responsabili della Comunità.

Prima ancora, nel 1685, si era avuto un atto contenzioso della Comunità di Lonato presentato all'arciprete: "Esposizione dei capi contenziosi, che sovvertono la pace e concordia fra il Rev.mo Abate, ed Arciprete di Lonato ed il clero di essa terra". Vi si accenna a numerosi "scandali" tra i quali il rifiuto da parte dell'arciprete di "pagare parte dei livelli per una vendita fatta di una pezza di terra", il sovvertimento di alcune consuetudini a riguardo dei matrimoni e battesimi.

Il quarto punto del contenzioso riguarda la Collegiata: "Non si potrà mai per detta sp. Comunità procurare la riduzione in pristinum della Collegiata molte volte proposta senza le necessarie scritture, che detto Rev.mo Arciprete tiene appresso di sé;

onde deve permettere siano copiate per lo effetto medesimo quali sono".

La richiesta più dettagliata e forse più convincente per ripristinare l'antica collegiata è datata 1796.

Si tratta di un'ampia trattazione indirizzata al vescovo di Verona Andrea Avogadro, predisposta utilizzando tutte le argomentazioni fino ad allora avanzate, aggiungendone delle nuove; secondo lo schema classico, vengono anche anticipate possibili opposizioni con relativa replica e confutazione: il tutto tenendo presente la vasta letteratura sull'argomento, opera dei più insigni "canonisti".

Ne riassumiamo i punti principali:

- a) prova diretta ("il giudizio degli arbitri fin dal 1352 in cui si riconosce la Chiesa di Lonato per vera Collegiata").
- b) prova indiretta (la bolla di erezione ripetuta con le altre carte, e che è andata smarrita).

Vi si aggiungono le seguenti prove:

- 1) "ex immemorabili reputatione";

- 2) le lettere apostoliche indirizzate ai canonici;
- 3) il sigillo;
- 4) i documenti che attestano i "fondi, censi, legati";
- 5) la ripetuta esibizione del titolo di abate da parte dell'arciprete;
- 6) altre eventuali dichiarazioni del vescovo che indicano la chiesa di Lonate come collegiata (ad es. la già citata lettera del vescovo Federico Morosini).

Le possibili obiezioni riguardano :

- 1) L'originale del beneplacito apostolico che erigeva la chiesa a collegiata è andato perduto : (obiezione smentita adducendo tutta una serie di documenti che ne attesterebbero l'antica esistenza).
- 2) Il fatto che Lonate possa essere definita solamente chiesa comunitaria e non collegiata (confutata adducendo che sia l'uso delle "insegne" che delle "benevolenze", condizioni richieste da alcune precedenti sentenze della "S. Rota", farebbero propendere per la seconda soluzione).

3) La presunta decadenza della Collegiata, causa l'abbandono delle consuetudini formali (si smentisce che ciò sia mai avvenuto).

Ora, mentre il discorso del Parolino si reggeva su argomentazioni essenzialmente tecniche ed interne alla struttura della chiesa di Lonato (fusione e redistribuzione delle 31 cappellanie esistenti e dei 6 benefici, in modo da permettere la presenza di 8 canonici, la creazione di 4 mansionarie e la presenza dei chierici ecc.) questo documento segue per lo più la consueta via della dimostrazione storica, aggiungendovi (e qui sta la novità) argomentazioni di tipo giuridico.

Il 15 giugno 1796 il vescovo di Verona Andrea Avogadro riconoscerà valide le argomentazioni dei Lonatesi e stabilirà che "ipsa ecclesia Parrochialis (sic) Collegiata considerari, et vocari debeat (...)". Il relativo decreto della Curia sarà dato il 25 agosto 1796 e, tre anni più tardi, arriverà anche l'approvazione del Reale Imperiale Governo con decreto del 17 settembre 1799 che riguarda il nuovo edificio, consacrato nel 1760.

CAPITOLO VIII

Collaborazione tra autorità civile ed autorità
ecclesiastica fino al secolo XVIII

1. Fino al Concilio di Trento

I dati che si ricavano dalle relazioni delle visite pastorali del vescovo Giberti illustrano solo alcuni aspetti della vita religiosa di Lonato.

Per oltrepassare tale limite è necessario rifarsi da una parte a documenti estranei alla vita religiosa, quali i libri delle Provvisioni del Comune di Lonato, e dall'altra all'esame delle varie congregazioni laiche che fiorirono in Lonato fin dal secolo XIII ed ebbero larga diffusione nel XVI secolo e più tardi nel XVII e XVIII secolo.

Mi limiterò in questo paragrafo ad illustrare la vita di due congregazioni nel secolo XVI e di alcune, come quella dei Disciplini, darò un ampio estratto: di altre mi sarà possibile soltanto dare cenni particolari in assenza di documentazione precisa.

Da sempre uno stretto rapporto era sussistito tra istituzioni civili e religiose, sia prima della distruzione del paese, sia

depo. Solo col 1538 è possibile, grazie ai Libri delle Provvie-
sioni, verificare particolareggiatamente gli interventi della
autorità civile (1) nella vita religiosa della comunità e questo
fino al 1548.

Il Comune aveva giurisdizione ed amministrazione su tutte
le chiese di Lonato. Dai Libri delle Provvisioni del XVI secolo
(2), si ha un quadro abbastanza preciso degli interventi del Co-

- (1) Nel 1538 gli istituti civili in Lonato erano i seguenti: il
Comune era retto da 2 consoli, scelti e coadiuvati dal Consi-
glio; il podestà (mandato da Brescia, da cui Lonato diretta-
mente dipendeva) che amministrava la giustizia "ordinaria"
ed il provveditore (mandato da Venezia) cui era assoggettata
la giustizia del "criminale e politico".
- (2) Mancano i Libri delle Provvisioni dal 1548 al 1556 e dal 1563
al 1572, bruciati per opera di alcuni fanatici giacobini du-
rante la rivoluzione bresciana del 1797. Cfr: J.A. CENFEDILLA,
Memorie, p. 315

mune per la manutenzione dei vari edifici. E' del 7 luglio 1530 la supplica a mons. N. Giberti per la consecrazione della nuova parrocchiale.

Così è del febbraio del 1547 il provvedimento inteso a contribuire alle spese per la chiesa del Corlo che i Disciplini stavano costruendo ex novo (il Comune delibera di inviare 3 carri di calce, sabbia e 3000 mattoni). Si leggono, inoltre, vari integramenti per restauri delle chiese di S. Antonio, S. Martino, S. Pantaleone e S. Giovanni Battista di Venzago per tutto il secolo (3)

Cure particolari il comune dedicò sempre alla parrocchiale per la costruzione di altari, ornamenti vari ed arredi. (4)

-
- (3) Il 17 settembre 1583 vengono contribute 30 lire al guardiano del convento dell'Annunciata per compiere la fabbrica della sagrestia. Il 24 ottobre 1590 il comune stanziava lire 40 per le tegole di copertura della chiesa di S. Antonio.
- (4) Il 12 giugno 1588 il Comune delibera di provvedere di sacri arredi la sagrestia della parrocchiale. Vengono incaricati 3 consiglieri di rilevarne i bisogni. Il 24 luglio 1588 si pe-

Il 19 febbraio 1584 il comune fece voto di erigere a S. Teodoro un altare perohè, secondo la credenza popolare, aveva risparmiato il paese dalla peste che aveva imperversato nelle località viciniori. L'altare in legno fu costruito nel 1585 ed il Comune, nello stesso anno, stabiliva di erigere una cappellania a proprie spese. (5)

Una particolare attenzione rivolgeva il comune ai monasteri esistenti nella città. Non solo si assumeva - come abbiamo già visto - l'onere della costruzione del convento dei frati minori osservanti, ma ne patrocinava la causa contro i frati riformati dell'isola di Garda.

gano a messer Orazio, pittore bolognese, scudi 75 per la pittura in marmo dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale e lire 50 per una croce processionale ed un calice. Il 27 novembre 1588 si provvede di balaustre di pietra il presbiterio dell'altar maggiore ed il Comune partecipa alla spesa.

Cfr : A C I, Libri Provvisioni, 1583-1590, pp.214-216.

(5) Vedi appendice, doc. nr.7.



lav. nr. 7. Medaglia coniate nel bicentenario della
consacrazione della parrocchiale (ottobre 1980)

Quando decadde la disciplina delle monache del monastero di S. Maria delle Vittorie, il Consiglio comunale si occupava, nel giorno 10 novembre 1544 della sua resituzione allo stato primitivo con supplica al vescovo.

E' inoltre cura particolare del Consiglio la moralità ed il bene pubblico.

Quando fu introdotto l'uso delle predicazioni quaresimali, il Comune, con delibera del 7 gennaio 1544, stabiliva che le spese di culto fossero interamente a suo carico.

Disciplinava inoltre con propria delibera le feste di precetto, sanciva le pene per gli evasori e condannava l'esilio per le meretrici, distribuiva elemosine ed elargizioni di beni ai meno abbienti.

Sempre nel campo della moralità, non è raro rilevare l'intervento dell'autorità civile nei riguardi del clero. Il 31 marzo 1602 il Consiglio comunale interessava alcuni consiglieri, perchè si interponessero per sedare liti sorte tra i preti e che davano non poco scandalo al paese. Non conosciamo i particolari di que-

sta situazione. Sappiamo soltanto che ogni tentativo risultò inutile, per cui il 5 settembre 1604, si adottava una nuova delibera per inviare rappresentanti al vescovo di Verona onde informarlo del comportamento "scandaloso" del clero lonatese. Non possediamo però nessuna notizia sull'esito della missione. (6)

(6) Cfr : appendice, doc. nr. 6.

2. Durante la peste del 1630 e altre calamità

Il flagello della peste ci offre motivo per alcune considerazioni sulla religiosità popolare.

Anche se a Lonate non sono attestate vere e proprie forme di culto dei morti di peste, come è avvenuto in alcuni paesi limitrofi (7), è tuttavia interessante osservare come la pietà popolare abbia modo di intensificarsi in occasione di calamità naturali. Manifestazioni corali di pietà furono assai frequenti anche prima della peste del 1630; in particolare è opportuno osservare come la vita civile non fosse mai avulsa dai problemi religiosi e come pratiche politico-amministrative e pratiche religiose si incontrassero assai spesso.

(7) Cfr. W. RIOLEFI, La protesta dei "morti della Fossatta" in A A V V, Lo Straordinario e il Quotidiano, Grafo Edizioni, Brescia 1980.

Una occasione può essere rappresentata dai "morti della selva" a Drugole dove in più riprese nel corso del '700 venne edificata sull'antico lassaretto una chiesetta.



III. nr. 11. Basilica di S. Giovanni Battista: botola
in carico di accesso alle sepolture, messa in luce nel-
l'agosto 1979 durante i lavori di rinnovo della pavi-
mentazione

Il Consiglio comunale poteva indire feste religiose, invitava i predicatori e curava il loro mantenimento, emanava leggi per tutelare la moralità dei cittadini. (8)

Nel 1544 il comune di Lonato, a sue spese, stabiliva di fare il "quotidiano quaresimale" (9); nel 1610 faceva voto di far cantare 12 uffici all'anno con messa solenne alle anime del Purgatorio per la conservazione della campagna. (10)

Nel 1586, in occasione del quaresimale di quell'anno, furono addirittura due privati cittadini a mettere a disposizione le proprie abitazioni perchè il comune le destinasse come alloggio per

(8) Cfr : A. GIUSELLINI, La vita religiosa nei secoli XV e XVI, in Storia di Brescia, Brescia 1963, II, p.426.

Nel 1609, ad esempio, il Consiglio comunale di Lonato proponeva di aggravare le pene e le multe per chi non santificava le domeniche e le feste di precetto, a chi pubblicamente lavorava in campagna, a chi teneva botteghe aperte, a chi non chiudeva le osterie, ecc. Cfr : A C L, Libro Provvizioni, 1608-1614, pp. 257-258.

(9) A C L, Libro Provvizioni, 1538-1547 cit., p.350

(10) A C L, Libro Provvizioni, 1608-1614 cit., p.118.

i predicatori (11). Nel 1598 il comune si impegnava ogni anno a consegnare "15 libbre di cere in candole" in occasione della processione col Santissimo che si faceva nella mattina della festa di s. Giovanni Battista, titolare della parrocchia e protettore del paese (12). Nel 1613, quando la campagna lonatese era percorsa e saccheggiata dalle truppe in occasione della guerra di Mantova, il Comune curò una solenne esposizione del Santissimo nella parrocchiale (13).

Già ho accennato ai precedenti voti in occasione della pestilenza del 1446, di quella del 1511 e 1525 e così pure a quello in favore della Vergine e s. Nicolò da Tolentino nel corso del 1630.

Nel 1633 il Consiglio deliberava tre solenni processioni di penitenza attorno al paese per scongiurare una terribile siccità che, si pensava, avrebbe potuto portare nuova pestilenza (14).

(11) Cfr : J.A. GENZIDELLA, Memorie, p. 132

(12) A C L, Libro Provvizioni, 1597-1601 cit., p. 69

(13) A C L, Libro Provvizioni, 1608-1614, cit., p. 256

(14) A C L, Libro Provvizioni, 1626-1642, pp. 157-158

Nel 1635 un altro voto si aggiungeva a quello già espresso nel 1630 di erigere un tempio alla Madonna di S. Martino, e si esprimeva così nuovamente il ringraziamento dei fedeli lonatesi a cinque anni dalla pestilenza; si stabiliva inoltre di far celebrare messe quotidiane per un mese alle anime del Purgatorio(15).

(15) I V I, pp. 203-204.

3. Nel secolo XVIII : scolarità, attività ricreative,
casi contenziosi

Il fatto che l'autorità civile sovvenisse le manifestazioni religiose appariva cosa del tutto normale, come era consuetudine che il clero si accollasse i problemi connessi all'istruzione. Infatti la gran parte delle spese occorse nell'allestimento della cerimonia e più ancora nell'edificazione della chiesa della Madonna del Giglio provenivano dalle casse comunali.

Così nel 1709 vennero invitati a Lonate alcuni padri Moneschi, che da poco tempo si erano stabiliti a Brescia, affinché si interessassero dell'istruzione e dell'educazione dei giovani. Con "onorevole mercede", uno avrebbe dovuto curare l'istruzione elementare, gli altri tre erano destinati all'insegnamento della grammatica, umanità e retorica. (16)

L'attività ricreativa competeva parimenti al clero. Nel 1729 il comune concedeva a don Antonio Panizza, cappellano della parrocchiale, di poter erigere, a sue spese, un piccolo teatro vicino

(16) Cfr : J.A.CHEFFEDDOLA, Memorie, p. 220

alla propria abitazione per "esercizio ed istruzione dei suoi scolari e per la gioventù del paese", (17). Pare che il desiderio del Fumissa avesse avuto un risultato non del tutto favorevole, dal momento che otto anni dopo, quattordici giovani alunni domandavano al Comune di attivare a loro spese un piccolo teatro esistente nel quartiere della Fontana Nuova.(18)

Se tra l'autorità civile e quella religiosa intercorrevano solitamente buoni rapporti, non altrettanto si poteva constatare tra quanti parevano interessarsi solo delle cose religiose.

Polemiche e contrasti non mancarono ed erano comprensibili se si considerava, ad esempio, il forte spirito corporativistico che animava spesso le varie confraternite e scuole laiche; polemiche e contrasti, poi, erano assai frequenti tra gli stessi ordini religiosi, in specie tra regolari e secolari. Occasione per una di queste frequenti controversie fu la questione delle "sepulture"; in particolare si trattava di stabilire se i padri minori potessero concedere ai loro testatori ed eredi di scegliere

(17) A C L, Libro Provvizioni, 1719-1730, p.343.

(18) Cfr : J.A.CIREDDELLA, Memorie, p.230

l'ufficiatura funebre nella parrocchiale, pur disponendo di una sepoltura nella chiesa dei frati; inoltre, in caso affermativo, se era ammissibile che l'ufficiatura fosse compiuta dal parroco e dal suo clero anzichè dai frati stessi. La questione venne demandata al Ducale Dominio prima, e all'"Arciprete delle SS. Congregazioni di Verona" poi, senza che venisse stabilito però nulla di preciso (19). Intanto nuoceva ai frati il loro atteggiamento aggressivo che li induceva ad intervenire alle ufficiature funebri in numero maggiore del clero ed a provocare interruzioni e tumulti. Le simpatie del popolo conversero tutte in favore del parroco, che nel 1721 vide dalle autorità religiose confermati i suoi diritti; la sentenza venne poi accettata anche dai frati, non senza avere opposto prima una forte resistenza (20).

Anche in materia di processioni, le controversie non mancavano e si moltiplicavano dei veri fanatici e campanilismi.

(19) Cfr : G. LONATI, Paolo Bonatini cit., p. 68

(20) IBIDEM.

Durante le Rogazioni dell'anno 1719 i fedeli di Decemano arrivarono in processione fino sotto la chiesa di S.Cipriano e vi piantarono una croce di legno. Reso noto l'avvenimento al Comune e all'arciprete di Lonato, entrambi protestarono e, tale sconfinamento, poco mancò che provocasse un'aspra contesa. Pertanto il Consiglio di Lonato unitamente a quello di Decemano stipulava davanti al notaio un documento nel quale si fissavano i veri confini per i due paesi riguardo alle processioni.(21).

(21) Cfr. J.A.CHEDELLA, Memorie, p. 232

CAPITOLO IX

Nel turbine napoleonico

1. Contrasti sociali prerivoluzionari

Prima di trattare l'argomento riguardante le vicende rivoluzionarie degli anni 1796-97, giova presentare qualche notizia sulle polemiche e le opposizioni che si verificarono a Lonate tra gli "antichi" abitanti e quelli di recente insediamento, fossero questi originari o forestieri. La polemica riveste particolare importanza se si considera che, appunto tra questi ultimi, ebbero un certo sviluppo le idee illuministiche e poi giacobine, mentre i primi furono dei tenaci e talora ottusi oppositori del nuovo corso.

Già sino dal 1788 erano incominciate le pretese degli originari di Lonate, i cui avi, da oltre un secolo, si erano dispersi in altri paesi, di voler partecipare ai frutti degli antichi capitali che, un po' per le guerre, un po' per le pestilenze, erano passati in mano del Comune. Si prospettava pertanto la possibilità di una grave scissione che avrebbe potuto degenerare in una aperta rottura tra gli abitanti del paese, interni ed esterni. Il soccorso della "Benevolenza Divina" sembrava nuovamente

la soluzione migliore; e allo scopo si fecero pubbliche preghiere dalle madri cappuccine, dai frati dell'Annunciata e seguì una solenne esposizione del SS.mo Sacramento nei tre giorni nei quali si riuniva il Generale Consiglio. (1)

Ai due partiti, quello degli originari che stavano nel comune, e quello degli originari che da tempo abitavano altrove, si era aggiunto, a complicare le cose, quello dei forestieri nuovi abitanti. La situazione diventava sempre più arroventata, con alterchi, risse, minacce, insolenze continue sia in paese che fuori.

Nel 1792 si proponeva di scegliere dei rappresentanti dei partiti opposti e di inviarli a Venezia, per risolversi quindi alle "supreme deliberazioni" eventualmente prese colà. (2)

Non si dovette pervenire a risultati degni di nota, se ancora nel 1794, per sanare le liti tra gli opposti partiti, il

(1) A C L, Libri Provvisioni, p. 91, {1789-1793}

(2) I V I, pp. 103-104.

Comune stabiliva che si facesse un Triduo nella parrocchiale (3). Ed è solo nell'estate di quello stesso anno che il provveditore Ruggero Badoer abrogava definitivamente la distinzione tra originari vecchi, originari nuovi e forestieri, "come da più nominarsi". Inoltre venivano eletti i consoli, i sindaci, le varie deputazioni e commissioni. Ed è significativo che, per quanto riguardava l'elezione dei consiglieri, non fossero stati nemmeno menzionati i membri di alcune delle più ricche ed antiche famiglie lonatesi, risultando in tal modo una prevalenza nell'assemblea della componente popolare ed artigiana. (4)

(3) I V I, p. 147

(4) A C I, Libri delle Provvigioni 1794-1795, pp. 24-34

2. Tra rivoluzione repubblicana e controrivoluzione

La cronaca del Cenedella ci offre notizie preziose sul formarsi dei partiti politici a Lonate negli anni successivi alla rivoluzione francese. (5)

Fin dal 1793, infatti, nella casa di Giovanni Battista Savol di si riuniva un gruppo di persone, tra le quali Vittorio Barsoni, autore di un erudito libro di storia romana, suo fratello Olivo, Francesco Pagani, Battista Gerardi, Giuseppe Nocini, Felice Nossini, Paolo Tenchetta ed altri giovani. (6)

Erano per la gran parte professionisti, studenti, commercianti di estrazione borghese e si riunivano la notte, "si trattenevano in discorsi ed in discussioni sulle state delle cose politiche d'allora, (7). Leggevano giornali e ciascuno di loro "faceva

(5) Tali notizie furono per lo più raccolte dal Cenedella mediante l'aiuto delle fonti orali.

(6) J.A. CENEDELLA, Memorie, p. 269

(7) IBIDEM, p. 269

soggetto di sua lettura alcuno di quegli autori particolari che trattavano di filosofia, secondo quei principi che si propagavano allora, ne traducevano dai francesi alcuni, li leggevano, li commentavano nelle loro riunioni notturne, li discutevano.(8)

Si traducevano il Trattato di Economia politica del Meker, persino gli Annali di Tacito e soprattutto Rousseau e Voltaire. Tali incontri si protrassero fino al gennaio 1797.

Costoro, ed anche i semplici simpatizzanti, venivano definiti genericamente "giacobini", mentre col termine di "goghi"(9) venivano chiamati gli avversari dei repubblicani francesi, i conservatori e i reazionari in genere. (10)

Il Cenedella descrive la venuta dei francesi, non nascondon

(8) IBIDEM, p. 269

(9) Il termine "goghi" era usato in contrapposizione a "demagoghi" cioè giacobini. Cfr : LINO LUCCHINI, Le memorie di Granio Tossadi di Lonato, sl. st. sa.

(10) J.A.CENEDELLA, Memorie, p. 273

de una certa simpatia; e se nei capitoli precedenti al riguardo delle truppe tedesche e austriache (era il caso delle guerre di inizio secolo) non lesinava termini spiegativi, diverso è il tono riguardo ai francesi: "Si accuartieravano in Lonato (...), si distribuivano da sè nelle case; ma non usarono violenze, nè fecero ruberie, ma seppero tosto cattivarsi l'animo di tutti per le loro gentili e franche maniere". (11)

Adirittura entusiastica è la narrazione della permanenza di Napoleone a Lonato, nell' agosto 1796; il generale discorreva amabilmente con i consoli, i deputati ed il parroco; visitò pure la nuova chiesa parrocchiale, per la quale avrebbe avuto parole di sincero apprezzamento, (12). L'ammirazione per Napoleone induce il Conedella a confutare persino alcune affermazioni dello storico Luigi Botta nel tentativo di mostrare la grandezza e la magnanimità del condottiero. (13)

(11) *IBIDEM*, p. 276

(12) *IBIDEM*, p. 283

(13) L'episodio a cui Conedella si riferisce era di scarsa importanza per la ricostruzione storica di quelle vicende ma

Dopo d'allora gli avvenimenti corsero veloci e funesti per il paese di Lonato, al punto che le vicende verificatesi assumono un aspetto significativo e comune, peraltro, a gran parte della Repubblica Cisalpina.

Il 20 marzo un corpo di 200 uomini capeggiati dal conte Francesco Gambarà e dall'ex frate Pasilio Davico (entrambi ardenti giacobini), penetrava in Lonato e puntava i cannoni sul palazzo comunale. L'episodio si inseriva nel contesto della più vasta rivoluzione bresciana contro il dominio veneto.

La popolazione, secondo la cronaca del Conodella, applaudiva

abbastanza utile a mettere a fuoco la forte personalità di Napoleone Bonaparte. Si riferisce ad una schermaglia tra truppe austriache e truppe francesi avvenuta nei pressi di Lonato; le prime si sarebbero consegnate spontaneamente prigioniere ai francesi solo per aver udite le forti parole di Napoleone. Cfr : L.BOTTA, Storie d'Italia dal 1789 al 1814, Vol. I, pp.464 e seg.) Il Botta nega invece la veridicità dell'episodio, ricevendo perciò le insolenze del Conodella.

"in parte" alla novità : "I partigiani della rivoluzione schian-
savano con gli evviva; i malecontenti tacevano", (14). Si suonaro-
no le campane della torre e non quelle delle chiese. Il popolo
eccitato trascinò dalla colonna allora esistente il leone di S. Mag-
eo, lo tirò con corde per la piazza del comune, lo spessò, lo cal-
pestò.

Il giorno seguente si piantò, vicino alla colonna, l'albero
della libertà. Le cariche politiche vennero provvisoriamente rin-
novate e si costituì una Municipalità nuova composta dal presiden-
te e da altri 13 rappresentanti. (15)

Frattanto gli avversari della rivoluzione covavano segreta-
mente disegni di reazione. Gli avvenimenti di Lonate sono intima-
mente connessi e dipendono, anzi, dall'evoluzione che il progetto
contorivoluzionario avrebbe avuto a Salò ed in Valsabbia.

A Lonate, a capeggiare la reazione erano soprattutto le due

(14) IBIDEM, p. 303

(15) IBIDEM, p. 304



VUE DES VILLES ET CHATEAU DE LONS-LE-SAUNIER.

Vue prise de la ville pour composer les illustrations qui se trouvent sur cette page.

1890.

famiglie Poli, fedeli servitori della repubblica veneta per la quale molti loro membri prestavano servizio militare, (16). Costoro associati ai Moreni di Bedinsole, quindi ai salodiani e alle bande valsabbine, si misero a capo di un improvvisate escorte, per lo più di contadini, e al grido di "Viva s. Marco, morte ai giacobini", penetrarono il 1° aprile in Lonato e si resero responsabili, a quanto afferma il Cenedella, di una grave serie di seppurati e di delitti. Da qui la controrivoluzione avrebbe dovuto espandersi nei paesi limitrofi, ma non più di dieci giorni dopo le truppe dei rivoluzionari bresciani, coadiuvati dai francesi, avrebbero avuto presto ragione, su tutti i fronti, di quelle improvvisate dai controrivoluzionari. (17)

A Lonato gran parte dei consoli e deputati venivano giudicati colpevoli di connivenza con i reazionari e gli elementi sospetti

(16) Cenedella descrive questa antica famiglia lonatese come un "branco di prepotenti" "ladri", ed "assassini" : cfr : IRIDEN, p. 302 . A questa famiglia è intitolato un vicolo in Cittadella.

(17) IRIDEN, p. 302

ti vennero tutti allontanati dalle cariche politiche. Il Comune, pur non dipendendo strettamente dal Governo bresciano, ne veniva adottando tuttavia i programmi e i decreti; i proclami parlavano di "libertà, virtù ed uguaglianza" in nome del "popolo sovrano"; si ripiantava l'albero della libertà e le bandiere sugli edifici pubblici. Unico gesto vandalico sarebbe stato quello di pochi facinorosi che, penetrati nell'archivio comunale, bruciarono alcuni libri e faldoni tra i quali i Libri delle Provvigioni e precisamente i più antichi che partivano dal 1318.

Il 22 maggio per ordine del Governo di Brescia si levarono gli stemmi del comune e quelli che ancora rimanevano della repubblica di Venezia; si dichiarava la generale uguaglianza e si abolivano i titoli di signoria e nobiltà. Il 12 giugno si spogliarono le chiese di tutte le argenterie degli altari, molte delle quali andarono ad impinguare le casse private di alcuni cittadini. (18)

(18) IBIDEM, p. 316

3. Clero e rivoluzione : personaggi, schieramenti e avvenimenti

Appare estremamente interessante per il nostro lavoro osservare l'atteggiamento del clero nei confronti della rivoluzione e più ancora la politica religiosa adottata dalla Cinalpina.

Opposizioni al "giacobinismo" ve ne furono, specie tra i laici, come già abbiamo potuto vedere. Tra il clero, il rappresentante maggiore del dissenso era indubbiamente l'arciprete Giovanni Battista Gentilini, ex gesuita e, come lo definisce il Conedella, "dotato di talento singolare, di facile elocuzione, ma di mente esaltata e proclive a voler troppe male, e molto tenace dei suoi principi" (19). Il Conedella, si sa, non era troppo indulgente con i reazionari, oppositori della Repubblica, e ciò non esattamente per affinità ideologica coi giacobini, ma perchè aveva constatato che i controrivoluzionari sarebbero diventati, dopo il 1814, i più fanatici fautori degli Asburgo. Quanto al resto del

(19) *IBIDEM*, p. 300

clero, certo non si poteva dire che fosse interamente schierato con gli oppositori. Ben pochi parteggiavano per la rivoluzione; erano però tranquilli, assai prudenti, ed avevano adottato un modus vivendi fondato sul compromesso. Assai diversi quindi dal loro arciprete, che non perdeva occasione per secondo il Conodella per attaccare il Governo. E vi fu anche un buon numero di ecclesiastici (Conodella ne cita una quindicina), capeggiato da don Giuseppe Agosti, che si poteva dire quasi favorevole alla rivoluzione. (20)

Intanto il governo della Repubblica Cisalpina continuava ad emanare disposizioni se non proprio anticlericali, certamente tendenti a limitare le prerogative della religione e del clero. Già nel luglio-settembre 1796, al momento del passaggio dell'esercito napoleonico in Lonato, veniva stabilito di adattare la chiesa dei frati minori ad ospedale, per poter soccorrere i numerosi feriti; in seguito l'edificio sacro avrebbe subito un trat-

(20) *IBIDEM*, p. 300

ramento ancor meno onorevole, diventando prima caserma, poi stalla ed infine magazzino, (21). L'anno successivo anche il relativo convento dei frati veniva, per decreto del Governo bresciano, soppresso. Il cappellano ed il custode venivano però pagati con i redditi dei capitali della chiesa stessa (22).

Nel settembre 1797 si confiscano i beni dei controrivoluzionari e, poco dopo, vengono sopprese le confraternite del Corio, del Suffragio, di s. Rocco, del Rosario. I primi di ottobre la stessa sorte tocca al Capitolo della Collegiata appena da un anno riconosciuto.(23)

Venivano così aboliti tanto le compagnie laicali che avevano un distintivo e che officiavano nelle loro chiese, in omaggio alla necessità di evitare manifestazioni esteriori di culto; quanto i sodalizi, come quello del Rosario e di S. Francesco, dell'Immacolata Concezione, che avevano come scopo il sostegno delle

(21) IBIDEM, p. 317

(22) IBIDEM, p. 317

(23) IBIDEM, p. 317

pratiche religiose. I capitali di queste scuole vennero indirizzati all'erezione di un nuovo "spedale", che avrebbe dovuto sostituirsi a quello prima esistente. Allo scopo veniva scelta la chiesa di S. Antonio, come luogo appartato; il progetto verrà poi abbandonato qualche tempo dopo, ritenendosi il luogo non più idoneo ed insalubre. (24)

Nel quadro della politica religiosa del Governo si inseriva la decisione di far eseguire nella parrocchiale la estrazione dei coesritti. Tale decisione venne allora interpretata come tentativo di "avvenare il popolo al poco rispetto della Casa del Signore, alla indifferenza religiosa". (25)

Risulta pertanto evidente che il clero cessa di mantenere la propria autonomia in quanto status e finisce col dipendere direttamente dal potere politico e civile. La religione diventa

(24) *IBIDEM*, p. 318

(25) *IBIDEM*, p. 322. Tale pratica, iniziata il 12 ottobre 1797, terminerà solo nel 1819.

uno dei vari campi della giurisdizione civile, come ad esempio la giustizia, ed i suoi ministri assumono pertanto l'aspetto di funzionari al servizio del Governo repubblicano bresciano.

✓ Nel maggio, clero e popolo vennero radunati nella parrocchiale per ascoltare il discorso preparato dal Governo; alla fine della messa il parroco ed i sacerdoti vennero spogliati delle loro cotte e stole e accompagnati dal commissario e dall'ufficialità francese nel palazzo comunale, dove furono invitati a costituirsi in "Autorità provvisorie" del nuovo ordinamento. (26)

Qualche tempo dopo don Andrea de Angeli, il quale certo non condivideva l'opposizione del suo arciprete, veniva nominato "Delegato per il Ministro del Culto". (27)

Al clero rimanevano ancora molte delle tradizionali competenze, prima di tutte quella dell'istruzione: nel novembre 1797 si deliberava l'attivazione delle otto scuole (elementari e gin-

(26) IBIDEM, p. 316

(27) IBIDEM, p. 317

nasiali) e come insegnanti venivano ancora scelti dai sacerdoti, ovviamente i più fidati, come l'Agosti. (20)

All'interno dell'edificio sacro il sacerdote conservava le sue funzioni spirituali; ne veniva però alquanto limitata l'autonomia di pensiero nelle prediche, in modo da evitare pericolose forme di opposizione al Governo.

Più grave quindi della ridotta autonomia civile del clero restava la limitata libertà religiosa che non permetteva il tradizionale svolgimento delle funzioni e finiva, in omaggio alla pretesa di non pubblicizzare il culto, col sopprimere il viatico agli infermi e lo stesso funerale religioso.

L'esempio di quanto la libertà religiosa venisse limitata ci è offerto dagli scritti dell'arciprete Giovanni Battista Gentilini che, se fu ostinato oppositore della Repubblica Cisalpina, fu anche un tenace difensore della libertà di culto nel tentativo di non far soccombere la fede cristiana agli ideali razionali-

(20) *IBIDEM*, p. 319

stici ed illuministi.

La vicenda personale interessa pochissimo lo storico, mentre assai più rilevanti appaiono le notizie riguardanti le disposizioni in materia religiosa della Cisalpina, le reazioni che suscitavano tra i fedeli ed il rapporto tra il clero ed i funzionari civili (29). Gli scritti del Gentilini sono disposti e raccolti in modo da formare un fittizio processo. Vi sono riposte le accuse attribuitegli, le lettere dell'ispettore dell'Acqua, suo massime accusatore, le stesse lettere dell'arciprete ed infine la sua difesa.

(29) G.B. GENTILINI, Processo fatto da Gio. Battista Gentilini arciprete e V.P. di Lonato sopra la sua stessa persona, (sl) 1790. Il Gentilini, parroco di Lonato, era il principale oppositore (tra il clero) del Governo Repubblicano. Cerò di resistere il più a lungo possibile alle pressioni e disposizioni dell'ispettore dell'Acqua, fervente giacobino. Tali disposizioni altre non erano se non una emanazione di quelle più generali del Direttorio Esecutivo di Milano. Il

Orbene, il Direttorio Esecutivo aveva emanato fin dal 1797 alcune disposizioni generali in materia di culto tendenti a limitare le cerimonie e manifestazioni religiose e a costringerle entro i confini fisici della chiesa. Tali disposizioni divennero perentorie nel corso del 1798 e tali da non lasciare alcun dubbio sulle reali intenzioni del Direttorio.

L'ispettore Dell'Acqua così comunicava all'arciprete di Lonate : "(...) rileverete che le processioni di qualunque natura, la pompa e la pubblicità del viatico ai moribondi, l'accompagnamento ecclesiastico de' defonti, il suono straordinario delle campane per l'allegrezza delle festività, e il lutto di funerali debbono scomparire agli occhi del pubblico". E ancora più drasticamente : " Il mio Ministro di Culto deve farsi vedere al Pubblico nell'esercizio di sue funzioni"(30). Tali misure venivano

sacerdote prima venne invitato all'obbedienza e, in seguito, nel 1789, definitivamente esiliato dalla Cisalpina.

(30) Lettera dell'ispettore Dell'Acqua all'arciprete Gio. Battista Gentilini, 13 novembre 1789, in Processo fatto, cit., p. 23.

giustificate per "necessità di conservare la pubblica sicurezza". Tuttavia si affermava che "La libertà delle opinioni religiose è garantita a ciascuno dalla Costituzione", purchè l'esercizio del culto avvenisse "nell'interno delle Chiese", dove solo era protetto dalla legge. (31)

Risultava peraltro evidente lo scopo di relegare la religione dalla sfera pubblica a quella prettamente privata. Se nell'ancien régime la religione era stata un fattore qualificante di tutta la vita di una comunità condizionandone e caratterizzandone lo svolgimento, senza alcuna eccezione, ora finiva col diventare un atteggiamento personale ed opinabile da non manifestare pubblicamente, per evitare pericolose contrapposizioni cogli il razionalismo imperante.

Un esempio di questo mutato stato di cose era rappresentato dal Circolo Costituzionale che si era innestato sopra le cosiddette "Sale Patriottiche" assai frequenti nei grossi borghi.

(31) IBIDEM, p. 24

Ora il Circolo era diventato il luogo privilegiato del dibattito politico, monopolizzato dal partito giacobino; era luogo, a detta del Gentilini, dove si esercitavano "clamorose declamazioni e aserbe maldicose" (32) contro il clero e la religione, dove i preti erano visti come "ignoranti, fanatici, impostori" e le pratiche religiose giudicate "superstiziose, ridicole, capricciose". (33)

Al povero "cittadino" arciprete sarebbe piaciute poter dimostrare che il linguaggio di questi giacobini era "antidemocratico, perchè contrario alla vera Carità e alla vera Fratellanza"; ed era anche "antipolitico, perchè si viene sempre più ad alienare dal Circolo non solo il Cittadino freddo, e indifferente, ma lo stesso più fervido, e zelante Repubblicano", (34). In realtà il coraggioso arciprete, abituato com'era a creare delle con-

(32) *IBIDEM*, p. 6

(33) *IBIDEM*, p.11

(34) *IBIDEM*, p.10

trapposizioni frontali, non risultava la persona più adatta a creare un clima di convivenza in quelle difficili condizioni, preoccupate con'era di conservare intatte le prerogative della religione ed il potere della Chiesa, (35). E tradiva anche il suo profondo conservatorismo avversando le nuove idee filosofiche che "predicando a tutti una libertà che è una vera intolleranza, ed un vero libertinaggio cercano di rendere i Figli indipendenti dai Padri, gli Scolari dai loro Maestri, i Servi dai loro Padroni". (36)

Se da una parte stava la ostinata resistenza dell'arciprete, dall'altra stavano non solo lo zelo dell'ispettore Dell'Acqua,

(35) Così affermava il Gentilini : "So che da alcuni anche cattolici si suol dire che è meglio in questi tempi tacere, poichè il parlare non giova, anzi vieppiù attizza, ed accende i malvagi; (...) Ora sempre li ho ripudiati costoro, uomini codardi, e vili, e che per timore di non disgustare, ed offendere tradiscono la loro Fede. IBIDEM, p. 29.

(36) IBIDEM, p.30.

ma anche la presenza di uomini come Giovanni Iabus " che era
 chierico schierato", che nutrivano una profonda e fanatica
 avversione dalle cose religiose (37). Un esempio di ciò lo si
 poteva scorgere nella decisione di far togliere dalla chiesa i
 confessionali per poi bruciarli pubblicamente sulla piazza (38)
 ed il tentativo di interferire pesantemente nelle questioni
 prettamente religiose come con l'ambigua proibizione di reci-
 tare "le preghiere per i Dispotici". (39) /

Al tentativo estremo del parroco di radunare nella chiesa
 i capifamiglia (i quali accorsero in buon numero) per redigere

(37) Cfr : J.A.CENDELLA, Memorie, p. 326

(38) IBIDEM, p. 326

(39) Evidentemente con questo termine si volevano intendere al-
 cuni santi di cui non è dato sapere : oppure lo stesso pa-
 pa. Commentava Gentilini : "Non ho ancora inteso chi siano
 questi Dispotici e quali siano queste preghiere". G.B.GEN-
 TILINI, Processo fatto, cit., p. 13

un memoriale da presentare al Direttorio al fine di ottenere qualche modificazione al Decreto del Culto, toccò al coraggioso sacerdote la pena dell'esilio da tutta la Cisalpina, essendosi per poco evitata la condanna capitale. (40)

(40) Cfr : IBIDEM, pp. 26,27,32. Cfr. anche : J.A.CENNIGLIA, Memorie, p. 327

CONCLUSIONE

Il presente lavoro non è certo esente da limiti e da lacune, principalmente a causa dell'ampiezza della trattazione che ha proposto dare un quadro della chiesa longobarda dalle origini fino al periodo napoleonico. Ed anche se non abbiamo utilizzato un taglio strettamente cronologico (ci siamo soffermati su alcuni momenti e temi significativi), tuttavia l'indagine è apparsa un po' troppo vasta e dispersiva e solo a tratti pensiamo di essere riusciti a cogliere il significato del fluire storico.

Se difetta la profondità della ricostruzione e della interpretazione, pensiamo di avere invece sufficientemente delineato il senso dello svolgimento storico.

È ovvio che il periodo medioevale del lavoro ha offerto difficoltà di non poco conto per la problematicità di reperire documenti (molti dei quali sono andati smarriti) e per la stessa relativa scarsità degli studi a riguardo. In più di un caso ci siamo trovati davanti a documenti citati da altra fonte che non era l'originale costringendoci ad uno sforzo per stabilirne l'au-

tenticità.

Gli stessi Libri delle Provvigioni s'iniziano solo nel XVI secolo, essendo i prizi (dal 1318 in poi) andati perduti.

Le fonti ci hanno soccorso a cominciare dal secolo XVI, ed è stato pertanto possibile tentare un'indagine più approfondita che tenesse conto delle cause e degli effetti, che si sforzasse di spiegare i mutamenti avvenuti anzichè accontentarsi solo di una semplice enunciazione.

In questo modo, e secondo tali criteri, ho affrontato lo stato della chiesa lomatese prima e dopo il Concilio di Trento. Ed è stato interessante notare che con questa microanalisi si è potuto trovare una conferma significativa alla "tesi" della riforma cattolica iniziata contemporaneamente a quella protestante.

E ancora la vita delle nostre popolazioni nel '600, segnata da una naturale simbiosi tra il sacro ed il profano, tra l'autorità civile e quella religiosa; ma il tutto diretto da una viva fede nella Provvidenza e da un profondo sentimento religioso

che pare divenire il lievito dell'esistenza stessa. Ed è un sentimento che troviamo intatto nel corso del '700 a testimonianza del fluire lento della storia e della sua continuità presso il popolo. Infatti le idee razionalistiche ed illuministiche che contrassegnano il XVIII secolo risultano un fatto essenzialmente borghese e per la più estraneo al sentimento popolare.

Il periodo napoleonico segna quindi la fine di un'epoca e di un sistema di vita che avevano riscontrato pressochè inalterato per secoli.

Se nell'ancien régime, il civile ed il religioso erano profondamente armonizzati, ora comincia a delinearsi quell'opposizione fra di loro tipica della storia contemporanea. Il periodo napoleonico rappresenta quindi il termine naturale del lavoro, dal momento che, d'ora in poi, la storia seguirà nuove linee di tendenza e di sviluppo e sarà caratterizzata dalla precisa presenza delle Stato in tutta la vita della società, da quella civile a quella religiosa.

Alla nuova presenza dello Stato, si aggiungerà un'economia

di tipo industriale e capitalista che sconvolgerà dalle fondamenta i rapporti di produzione e sociali dell'ancien régime.

Prima di chiudere il lavoro vorrei far notare quello che ritengo il risultato forse più apprezzabile della ricerca, frutto di una impostazione metodologica non dogmatica.

L'analisi marxista con la sua rigida distinzione in strutture e sovrastrutture porta molto spesso ad una interpretazione preconstituita, più ideologica che storica.

Nella introduzione avevo promesso di voler aggiungere ad una analisi cronologica anche una dimensione sincronica.

Così il tessuto sociale - politico - economico è stato oggetto di un'attenta indagine. Ma oltre alle cosiddette "strutture" quali i fattori economici, mi sono preoccupata di mettere in evidenza la componente religiosa, il sentimento religioso della popolazione, dimostrando che non riveste un ruolo secondario.

Ed è proprio in questa luce, dopo questa analisi, che possiamo ritenere del tutto infondato il preteso ruolo sovrastrutturale della religione. Il momento religioso non solo si fonda ed è parte integrante con il civile, ma è addirittura il motivo

ispiratore che determina e caratterizza l'intera esistenza di una popolazione. Autorità civile ed autorità religiosa (l'abbiamo sottolineato spesso nel presente lavoro) agiscono per un medesimo ideale che è quello di garantire il bene morale, spirituale e fisico dei cittadini e dei fedeli. Ed è sempre la religione che viene incontro ai molteplici problemi dell'esistenza. Davanti alle carestie, alle varie calamità, la soluzione che appare più naturale è ricorrere alla "Divina Provvidenza", all'aiuto divino.

Così durante le pestilenze (ci siano diffusi particolarmente su quella del 1630), accanto alle misure sanitarie peraltro non più sufficienti, appaiono i "Tridui", le processioni, le preghiere, ecc. E tutto questo è pubblico: non è quasi mai il sacerdote, il parroco che stabilisce tali funzioni, ma la stessa autorità civile, il Consiglio del Comune a provvedere ed anche a finanziare le iniziative. Così il Comune poteva provvedere e finanziare la costruzione di un altare o di una chiesa; tra i compiti dei consiglieri vi era pure quella di provvedere la

lampada accesa dedicata alla Vergine. Sacro e profano non avevano quel sapore di contrasto che si viene invece a creare dal secolo XIX in poi.

Appendice di documenti

1. Bolla di Innocenzo III del 10 ottobre 1184; copia autenticata del 1683, A P L.

Il papa prende sotto la sua protezione la pieve di S. Zeno di Lonate e ne definisce i possessi e le immunità.

serunt etc. ex una parte, et Robertinum f. q. Ziliani de Bovanis
 Constantinum filium Lonadi de Bovanis et Bertolino f. q. Ventu-
 rini Panice de Lonado omnes notarios habitantes dictae terrae
 agentes et compromittentes et qui egerunt e compromisserunt no-
 mine et vice communis universitatis et hominum terrae de Lonado
 pro quibus similiter de rato promisserunt etc. ex altera parte
 factum fuit compromissus de iure et de facto de iure tamen et
 de facto tantum in dominum Vianinum de ser Jacobis de Calino
 iudicem tanquam in arbitrum et arbitratores a dictis partibus
 dictis nominibus electum de et super contentis et occasione
 contentorum in compromisso in eum facto per dictas partes de
 quo rogavit instrumentum Mantentus de Pasinis notarius civis
 et habitator civitatis Braxiae die quarto mensis medii proximi
 praeteriti millesimo trecentesimo septuagesimo nono indictione
 secunda. Cumque dictus dominus Vianinus arbiter et arbitrator
 ut supra viderit et audiverit tenorem dicti compromissi proba-
 tiones et infrascripta iura et legationes et informationes dic-
 tarum partium quas et quae facere ostendere et producere volue-

runt et etiam presencialiter accessit ad dictam terram de Lonado causa videndi et extirpandi faciendi laboreria quae in dicta terra facta sunt aut extra dictam terram occasione fertilisationis dictae terrae a die quinto decimo mensis iulii millesimi trecentosimi septuagesimi sexti citra, et dictarum partium voluntates multocius audivit et super ipsi omnibus habuerit deliberationem naturam, volens ipsas partes ad concordias reducere et ab ipsis tollere omnes materias litigandi et etiam sequi volens formam litterarum infrascriptarum videlicet Dominus Mediolani etc. imperialis vicarius generalis. A tergo nobilibus militibus potestati et capitaneo nostris Brixiae. Ad evitandum quodcumque periculum quod causa adveniente imminere posset terrae nostrae Lonadi ex paucitate hominum ipsius terrae considerata magnitudine terrae praedictae volumus quod deputetis Casune et homines loci de Calcinado ad reducendum sece cum bonis eorum ad terram Lonadi praedictam in casu necessitatis etiam ad contribuendum ad fortificationem dictae terrae de cetero factis et completis laboreriis presencialiter ordinatis fiendis seu quae facta esse

debent in terra praedicta ad quae volumus homines ipsius terrae Calcinati teneri pro ac vice cum debuerint contribuisse ad expensas fertilicidae Brixiae et hoc omni exceptione remota volumus executioni mandare. Datum Mediolani quinto decimo mensis iulii millesimo trecentesimo septuagesimo sexto.

Christi nomine invocato eligens viam arbitrationis et amicabile compositionis dixit laudavit praecipit declaravit composuit amicebilitate definivit prout infra videlicet.

Imprimis quod Comune et homines de Calcinato in quocumque casu necessitatis se ipsos reducere debeant cum eorum bonis ad terram Lonadi et tunc temporis videlicet dicta necessitate stante omnes masculi de Calcinato ab annis quattuordecim supra et a septuagesimo uno anno infra in dicta terra et circa ipsam terram facere teneantur custodias pro parte tangente praedictis de Calcinato habito respectu ad personas habitantes in dicta terra Lonadi et etiam ad personas habitantes in dicta terra Calcinati quae se reducere debent ad dictam terram Lonadi ut supra.

Item quod praedicti de Calcinado aliis temporibus quam tempore imminens necessitatis non teneantur nec compelli possint ad standum personaliter in dicta terra Lonadi nec ad faciendum ibidem custodias sed solum tempore necessitatis imminens ad hoc teneantur ut supra, pronuncians et declarans quod in arbitrio et deliberationi vicarii et capitanei dictae terrae tam praesentium quam futurorum esse debeat quando dici debeat tempus necessitatis et ut sic apparere possit quando praedicti de Calcinado se reducere debent ad dictam terram Lonadi et ibidem custodias facere prout si ipsi ambo capitaneus et vicarius Lonadi concorditer requiri fecerint ipsos de Calcinado pro custodia dictae terrae et si alter eorum esset absens a dicta terra vel forte cassari contingeret alterum eorum seu alterius eorum officium tunc alterius tantum arbitrio praedicta omnia fiant et intelligantur esse commissae ipsi soli.

Item quod praedicti de Calcinado ad requisitionem dictorum vicarii et capitanei amorum existentium in dicta terra vel alterius eorum dum alter abesset vel eius forte officium vacare aut

esset cassum, ire teneantur et se cum suis bonis reducere ad dictam terram et ibidem custodias facere et quodcumque fuerunt requisiti per dictos dominos vicarium et capitaneum vel eorum alterum ut supra intelligatur esse tempus seu causa necessitatis.

Item praedicti Floriolus et Jacobus de Paitonibus teneantur et debeant curare cum effectu quod praedicti de Calcinado solvantur et solvere debeant praedictis de Lonado seu supra scriptis Robertino Constantino et Bertolino, aut aliqui eorum Florenos viginti quinque valoris solidorum triginta duorum planet pro quolibet floreno videlicet medietatem ad festam Nativitatis Domini nostri Jesu Christi proximas futuras, alias medietatem ad festam Paschatis Resurrectionem eiusdem pro omni eo et toto et occasione omnis eius et totius quae ab eis peti posset unquam vel potuisset occasione quorumcumque laboreriarum et quarumcumque expensarum factorum et factorum a tempore praedicti compromissi facti retro occasione fortificandi dictam terram.

Item quod praedicti de Calcinado de cetero teneantur ad fortificandum dictam terram Lonadi et ad contribuendum ad expensas

fiendas quocumque tempore occasione fortificandi dictam terram et hoc proportione eis tangente habito respectu ad personas habitantes in dicta terra Lonadi et personas habitantes in dicta terra Calcinadi et ad eorum bona. Item quod quandocumque opus erit fieri aliquam expensam occasione fortificandi dictam terram Lonadi fiat de hoc noticia praedictis de Calcinado per dictos de Lonado ut sic adesse possint quando dabitur ordo fieri et compartendi dictam expensam et ut providere possint de faciende partem eis tangentes prout eis utilius erit.

Item quod in casu quo inter praedictos de Lonado et dictos de Calcinado oriretur in futurum aliqua controversia dictis de Lonado eo quod forte dicti de Calcinado gravarentur vel se gravari indebite dicent dictis de causis maxime dicendo non esse tempus necessitatis vel dicendo fortificationem seu expensam fortificationis fieri non debere, dicta talis controversia dirimatur et tollatur per dominum capitaneum Brixiae praesentes vel qui per tempora erit et secundum quod ipse dominus capitaneus Brixiae dicet videlicet esse vel non esse dictae necessitatis valeat et

servetur. Item quod si contingat requisitionem fieri quod praedicti custodias fecerint maior pars hominum dictae terrae de Calcinado non committatur nec committi intelligatur poena dicti compromissi contra dictum Commem de Calcinado nec contra dictos Floriolus et Jacobinus nec alterum eorum licet aliqui ex hominibus de Calcinado puta minor pars se non reduxisset ad dictas terras nec ibidem custodias fecerint sed possit procedi per dictos dominos capitaneum et vicarium Lonadi contra tales inobedientes ad puniendum et condemnandum eos prout eis videbitur consideratis conditione personarum et qualitate inobedientiae.

Item quod si praedicti inobedientes essent inabile ad solvendum poenas eis imponendas vel aliquammodo se defenderent cum effectu a dictis poenis seu a solutione dictarum poenarum tunc dictus Commem de Calcinado teneatur solvere dictas poenas imponendas dictis de causis vel saltem ad poenas dicti compromissi. Item adsolvit et liberavit dictas partes et quamlibet earum et quilibet ex dictis partibus dictis nominibus ab aliis omni-

bus contentis in dicto compromise et petitis hinc inde salvis
 semper manentibus suprascriptis. Item quod in casu quo appare-
 ret aliquod de capitalis suprascriptis continere aliquod dubii
 vel obscuri dictus arbiter et arbitrator possit et valeat hinc
 ad festum Paschatis quo fieri debet ultima solutio dictae pecu-
 niae possit et valeat declarare, dilucidare, limitare, addere
 et detrabere quidquid sibi videbitur ita quod quidquid per ip-
 sum arbitrum et arbitratores declarabitur, addetur vel detrahe-
 tur usque ad dictum terminum praedictorum occasione intelligi-
 tur ex nunc declaratum additum vel detractum et ex nunc ita de-
 claravit, addidit et detraxit dummodo de tali additione vel de-
 tractione conficit fecerit publicum instrumentum in praesentia
 dictarum partium vel alterius earum altera tamen requisita et
 contumacia.

Item dixit, laudavit et praecepit quod dictae partes et quaeli-
 bet earum et quaelibet ex dictis partibus teneantur et debeant
 attendere et observare omnia et singula suprascripta in queli-
 bet casu et capitulo sub poena et in poena in dicto compromise

se contempta.

Ego Bartolomeus f. q. Raffessoli de Caniparis notarius
civis et habitator civitatis Driziae iis omnibus affui
et rogatus hanc cartam scripsi.

3. Visita pastorale del vescovo G.N. Giberti alla parrocchia di Lonato, 17 maggio 1530 : A V V, V P, vol. VI, f.38 r - 39 v,

Il vescovo visita la parrocchiale e le altre chiese lonatesi; fa un inventario dei beni e prende nota delle cappellanie e delle confraternite esistenti; esamina la situazione del clero secolare e regolare ed infine dà disposizioni relative al mantenimento dei beni e alla cura delle anime.

Die antedicta

Praefatus Rev. eius Episcopus (Ioannes Mattheus Giberti) invisit parrochiales ecclesias plebem nuncupatam S. Iohannis Baptistae de Lonato, brixianensis districtus, sed veronensis dioecesis una cum praenissis omnibus incipiendo a loco Fortesii. Eiusdem plebis est rector Rev. Decretalium doctor Dominus Andreas de Martinengo, qui in ea deservit per cappellanum nomine Manfredum de Manfredis de S. Felice, conductorem fructuum eiusdem

plebis pro fictu anno dncatorum 110, quae est valoris in totum dncatorum 140.

Invisit et Sacramenta, et praesertim Sacram Eucharistiam in medio altaris positam in quodam tabernaculo nunc condecenti, quod mandavit instaurari, et ornari. Item fontem baptismalem super quo mandavit ciborium fieri.

Die XVIII maii revisit et iterum eadem ecclesiam in qua celebrata missa, parato sermone per fratrem Laurentium ac sacri Crismatis expressa distributione, benedixit populum et pro mortuis oravit.

Est in eadem ecclesia una cappella alias erecta per eundem dominum archipresbyterum et dotata XXX dncatis exutis et dismembratis ab introitibus eiusdem plebis cum, auctoritate, ut asseritur, S. Sedis apostolicae. Quae dismembratio tamen non habet locum nisi post obitum eiusdem domini Archipresbyteri.

Huius cappellae est rector dominus Baptista de Ardenis nepos antedicti D. ni Archipresbyteri cum salario dncatarum X, quos sibi persolvit praefatus d. nns Manfredus ex pacto ultra illos

ducatos 110 ad quos tenetur eidem d.no Archipresbytero pro fictu annuo, et dividit curam.

Est item alia cappella in eadem ecclesia sub titulo S. Iacobi maioris valoris ducatorum XVIII, cuius est rector D.nus Franciscus de Asula de dicto loco, quae est de iurepatronate comunis et hominum eiusdem loci, erecta et fundata per illos de Brosenibus de Carenago districtus et dioecesis brixienis, super quo inter comune et homines et illos de Brosenibus lis pendet coram Rev.do D.no Vicario Duae Reverendissimae.

Est et alia cappella sub invocatione S. Mariae Virginis fundata per ser Joannem Mascirellum dictum "El Greco" valoris ducatorum VI, quae similiter est de iurepatronate dictorum comunis et hominum, ad quam praesentatus est dictus D.nus Manfredus, qui in ea deservit, per D.num Joannem Savatinum de dicto loco cum salario ducatorum VII, et habet missam quotidianam.

Est et cappella Societatis in honore et reverentia Sacratissimi Corporis Domini Nostri Iesu Christi, quam praefatus D.nus Rev.nus mandavit manteneri et adaugeri.

Animarum curae suae sive plebis praedictae subditarum dixit interrogatus a praefato Rev.mo D.no esse numero 6000, et omnes ad Communionem admissibiles communicatos esse.

Relatum fuit praefato Rev.mo D.no hoc requirente aliam ecclesiam esse sub invocatione S.Jacobi, sine cura in dicto loco, quam personaliter visitavit, dependentem a monasterio S.Mariae de Nagusano, valoris ducatorum 20, in qua deservit pro dicto monasterio D.nus Andreas del Castellario cum salario ducatorum XIII, cum onere celebrandi singulis diebus festivis, et est in ea calix unus fulcitus, cum uno camiso et duabus planetis. Est item in eodem loco Lonati ecclesia sub invocatione S.Antonii sine cura dependens a plebe praedicta, nullius valoris in qua non celebratur nisi ex voto et in die festo eiusdem sancti, quam visitavit praefatus Rev.mus D.nus et mandavit in ea fieri hostium super quadam porta, et asportari quoddam lignum in ea existens.

Alia insuper extat ecclesia etiam sine cura sub titulo S.Mariae del Corlo dependens ut supra, in qua est quaedam Scola Discipuli

natorum, et solitum est in ea celebrari singulis diebus festis, valoris ducatorum XXXIII annorum qui percipiuntur ex quibusdam campis et pratis cum olivis alias relictis eidem Scolae amore Dei, de quibus mandavit massario dietae Scolae quod ostendat computa et rationes dicto D.no Manfredo cappellano cum impositione quod eis visis scribat Dominationi suae Rev. mae.

Et sunt in ea duo paramenta, et urna calix fulcitus cum duobus missalibus. Et servatur celebrans quicumque ex sacerdotibus loci et quandoque ex religiosis Ordinis Minorum Observantium ibidem habitantium in monasterio Annunciationis Beatae Virginis.

Est et domus quaedam erecta hospitale in qua non est modus aliquis servandae hospitalitatis, nullius valoris, quod praefatus D.nus commendavit consulis et sindacis ut de eo curam habeant amore Dei.

In eodem loco Lonati est quoddam monasterium monialium habentium ecclesias sub invocatione S. Defendii, nullius valoris, in quo resident novem moniales duae velatae et septem conversae ordinis S. Benedicti, quas cum diligenter examinasset Rev. Re-

ter frater Paulinus de mandato prefati Rev.ri mandavit clau-
 sas teneri, et septa dicti monasterii circumcisa levari, et
 bene custodiri per eorum parentes et consanguineos ac per re-
 gentes comunitatis, et quod capellanum eisdem monialibus de-
 servientes ad statim amoveant ac etiam a dicto loco Lonati
 cum discedere faciant omnino et hoc precipue imposuit Cristo-
 foro Zavattino fratri germano abbatissae eiusdem monasterii,
 qui (ut asseritur) omnia bona sua eidem monasterio post mor-
 tem suam reliquit et Bernardino de Francoschinis eiusdem abbe-
 tissae sororio. Mandavit et insuper eisdem consulibus, et Cri-
 stoforo, et Bernardino quod curant et cum effectu faciant quod
 fratres Annunciationis praedicti illas audiant in eorum confes-
 sionibus et nullus aliorum praesbyterorum se ingerant ad audien-
 das illas.

In margine folii idem notarius scripsit : Die XX maii 1530. Ad
 relationem Rev.ri Patris fratris Paulini Rev.ri Dominus repo-
 suit capellanus monialium de Lonato ad beneplacitum Dominatio-
 nis suae Rev.ri in eo statu et eade in quibus erat prius, et

hoc ob quasdam rationes non antea intellectas a Dominatione
Sua Rev.^{ma}.

Et quia superioribus diebus mandatum fuit dictae D.^{nae} Abbe-
tissae, ne retineret quasdam puellas nomine Doodatas in nona-
sterio et quod nec alias reciperet de coeetero sine Dominatig
nis Suae Rev.^{mae} vel eius Domini Vicarii speciali mandato,
certis de causis animam suam noventibus, et praesertim quod
educata dicta puella in dicto monasterio si dimitteretur, non
inveniret, qui eam susciperet, alias in omnibus et per omnia
firmo remanente dicto mandato, illud revocavit quoad retentig
non puellae et contentatus est quod illas retinent, et habita
induit monachali.

Et quia relatam fuit Dominationi Suae Rev.^{mae} quampures ex
dicto loco tenari et obligatos esse ratione legatarum socie-
tati supradictae D.N. Iesu Christi, mandavit propterea antedig
te d.^{no} Manfredo quod de illis omnibus penes se notas sumat,
et illos et eorum qualitates trina canonica mentione praemis-
sa admovent ad illa adimplenda infra competentem terminum et

quod contra inobedientes sententiam excommunicationis publicae in ecclesia ferat.

Audita requisitione facta per ser Petrum Antonium et ser Franciscum de Pannitiis de Lonate in praesentia ser Antonii Gallinae et Antonii Pagnani consulus comunis et hominum dieti loci, potentes a Dominatione sua Rev.^{ma} Rev.^{dm} suum Archipresbyterum cogi et compelli debere ad personaliter residendum in plebe sua pro comodo et utilitate animarum sibi subiectarum numerum 6000 excedentium, et multis aliis rationibus et respectibus adductis per eosdem homines et per praefatum Rev.^{dm} Dominum qui ipsius archipresbyteri absentis partes assumens - ut decet - quia absens non citatus in iudicio excusari debet, allegavit eundem Archipresbyterum non residere in eadem plebe nec se se ad hoc compellisse propter quasdam inimicitias quas idem Archipresbyterus alias dixit eidem Rev.^{mo} Domino sollicitanti et quod plus est mandanti quod se ad residendum in eadem plebe conferret, se habere in dieto loco Lonate de quibus sibi multum timet, et quod si illum cautum facient quod non offendat

tur, curabit quod votis suis fiat satis qui promiserunt se curaturos ut tute possit stare et residere in eadem plebe. Sunt extra moenia dicti loci de Lonate infrascriptae ecclesiae : Una sub titulo S.Cipriani, sine cura, quae dependet a plebe supradicta, valoris nullius in qua mandavit fieri hostia et oleum teneri; item ecclesia similiter sine cura S.Senonis nuncupata, quae alias erat parochialis et principalis, nullius valoris, dependens ut supra, in qua mandavit fieri hostia. Item alia ecclesia S.Martini, membrum supradictae plebis, cuius annuus valor nullus est, in qua mandavit similiter fieri hostia; extat et alia ecclesia S.Quirici noviter erecta per eundem dominum archipresbyterum, nullius valoris, sed nondum perfecta, praefatus Rev. mus perfici et manteneri mandavit, in hac non celebratur, in aliis sic, et praesertim in eorum singulis diebus festis; item ecclesia S.Pancretii sive Pantaleonis, nullius valoris, erecta per homines eiusdem loci ex eorum devotione.

Admonit praefatus Rev. mus Dominus eosdem homines, et eorum

consules et massarios quod bona quae in eorum percipiuntur bene regantur et disponantur taliter quod de eorundem consulibus, et regentium solertia laudetur deus et adiuentur pauperes, et alia bona fiant quae cedant ad honorem Dei, et inter caetera quod conducat magistrum praecceptorem benemeritum et doctum, qui eorum filios et adolescentes instruat, et doceat, ac bonis moribus inibuat.

Commendavit et insuper eidem hominibus ecclesiam suam, et tam in fabrica quam in aliis eidem ecclesiae necessariis.

Alias per quendam Antonium Segalan de dicto loco Lonati cum in humanis ageret, omnia bona sua in testamento per eum condite reliquit distribuenda inter pauperes Christi pro quibus distribuendi reliquit suos commissarios scilicet Ioannes Antonium Segalan executores et soceros dicti testatoris ac scilicet Iacobum Pannitium, de quibus - quia neglecta fuerunt - pendet lis pro parte dicti archipresbyteri contra usurpatores bonorum, sic ut supra, legatorum.

Est et extra dicta nomina ecclesia sub vocabulo Annuntiationis

Beatas semperque Virginis Mariae in qua resident fratres ordinis minorum ab observantia, de quibus vocatus *guardianus* nundatus fuit ei Rev.^{mus} Dominus quod advertat per se quod suos fratres quod sic de facili et passim non admittant eos qui repleti sunt ab eorum parochianis et quod curent se conformari capiti, et quod non se ingeranturatus est illum ad non audiendas confessiones sine exemplo casuum quos sibi dominatio sua Rev.^{na} reservavit.

Omnes sub cura existentes confessis sunt et communicati, qui in totum sunt 3000.

Habentur casus reservati eidem D.^{no} Rev.^{no} in eadem plebe.

Habitantes loci : Franciscus Pannitia, Petrus Antonius Pannitia, Metalis de Pagnis, Ioannes Baptista Vacchetto, misericordius de Robatis.

Inventarium bonorum ecclesiae sive plebis supradictae :

et primo calices sex argentei cum patenis suis argenteis et alius calix de ramino factus; item calix unus cum pede ex ramo, cum sua patena argentea; item tabernaculum unum argenteum;

item crux una argentea; item crux una ex aurichaleo; item planeta una rasi rubei cum cruce aurea; item tunicellae damaschi albi; item planeta una ex damascho cum cruce ut supra; item planeta una cremosini cum cruce aurei figurati; item una planeta ex serico rubea lacerata; item alia ex serico similiter lacerata; item alia planeta ex velute vetus; item alia planeta ex panno pavonaceo; item canisi tres modiae vitae; item planeta vetus ex velute nigro cum duabus tunicellis similibus; item una planeta sambelloti nigri coloris modiae vitae; item alia planeta ex frustagne albo modiae vitae; item alia planeta panni pavonacei; item alia planeta similis veteres ambeae; item alia planeta ex panno purpureo; item alia planeta ex panno coloris viridis modiae vitae; item una vestis ex velute figurato pro quadam imagine Beatae Virginis; item palius unus pro altare veluti rubei; item unus palius ex panno purpureo; item confalonus ex serico rubeo cum tribus Imaginibus Sanctorum; item tobalese pro altaribus numero XX; item Antiphonarius unus in charta pergamena; item missalia duo in charta simili; item

duo in charta bambicina; item liber unus in charta pergamenæ
pro baptismo; item breviarium unum a canto; item gradualia
duo in charta bambicina; item tres imagines argenteae Sena-
torum parvae; item candelabra ex ferro n. 8 et alia duo ex
aurichaleo.

Mandavit idem D. n. s. Rex. n. s. quod fiant unum pluviale, una
planeta, et tunicellae duae ex serico honorabiliores.

4. Visita pastorale del vescovo N. Giustiani, 26 ottobre 1636 :
A V V, V P, vol. XX, f. 371 v.

Descrizione delle confraternite in Lonate nel secolo XVII

Dieta die dominica 26 octobris

Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Episcopus Lonatus venit, ubi et extra castrum honorifice receptus, et infra processione cleri, et populi baldachine exceptus, ad ecclesiam Sancti Joannis Baptistae quae est parochialis, perexit, ante cuius ianuas, crucem deosculatus, et in eam ingressus, facta adoratione, sacro, praecibus et benedictione ut est in more, accessit ad visitandum Sanctissimum Sacramentum, in elegantissimo tabernaculo custoditum, in pixide argentea intus decorata; fontem baptismatis, non divisum antiquum; olea sancta, in sacristia asservata in fenestella sacristiae; oleum infirmorum; reliquias sanctorum Marcelli, Hippolyti, Nazimi, Hilarii, Faustini, in altari sancti Theodori confessoris, quae non sunt dicendae insignes, sed tantum digne quae exponantur; altare

Maius consecratum, cui Dominus Archipresbyter providet de
 omnibus; altare Corporis Christi consecratum, ubi adest So-
 cietas quae de omnibus providet; altare Beatae Mariae Helisab-
 eth, vetus, consecratum, sed suspensum ex causa mendicitatis.
 In quo Reverendus Archipresbyter instetit concedi licentiam e
 celebrandi; (Decretum) cui Illustrissimus et Reverendissimus
 Dominus Episcopus respondit ut prius amoveatur chorus contra
 organum et provideatur de omnibus et postea se benigne esse
 concessurum. Adest in hoc titulus beneficii de iure patronatus,
 ut asseritur, Communitatis, cui Rector est Dominus Anadus de
 Grecis; altare Assumptionis Beatae Virginis : dicitur consecra-
 tum, sed non apparet signum consecrationis, quoniam anterior
 pars stipitis est adiecta. Societas Sanctissimi Rosarii pro-
 videt de necessariis et est titulus beneficii Beatae Mariae cum
 onere coadiuvandi in cura animarum. De iure patronatus Communita-
 tis. Modernus Rector illius est Dominus Laurentius Bonaldus;
 altare coeptum Sancti Nicolai : nil aliud habet praeter mensam
 lapideam. Communitas ex voto tenetur illud construere et ornare,

Sancto Nicolao dicendum. Habet legata, unus a Bernardino de Fu
ris, relictus anno 1630, notario Domino Christophoro Martoral-
 lo; alterum a quodam Antonio Franchino; altare Sancti Rochi,
 non consecratum cum portatili, cui Societas Sancti providet
 de omnibus, Habet nonnulla livella et legata; altare Sancti
 Theodori episcopi veronensis, ex voto Communitatis tempore pe-
 stis anni 1577. Communitatis providet, cum obligatione celebra-
 ri faciendi pro ducatis 50. Inservit Reverendus Dominus Steph
anus Pasini; altare Sancti Jacobi consecratum. Adest titulus
 qui modo vacat, Reverendi Domini Thomasii Fornarii. Juspatronu-
 tus Communitatis; sacristiam demum omnibus necessariis probe
 instructam.

A prandio

Illustrissimus Dominus Vicarius, de mandato, visitavit
 ecclesiam Sanctae Mariae dal Corio, quae habet Disciplinas, seu
 Confratres Beatae Virginis, qui dictae ecclesiae omnia suppedit-
 tant necessaria. Habet etiam redditus quosdam et legata altare
 Mains in ea non consecratum, cum portatili. Ibi adest digitus

Sanctae Candidae, sed nescitur a quo sit donatus; altare sanctissimae Trinitatis, non consecratum, cum portatili, cui Confraternitas ipsa providet. Hic adest legatus quondam Domini Camilli Panitiae, cum onere missarum et Dominus Petrus Panitia celebrari facit aliquot missas pro executione suo arbitrata.

5. Visita pastorale del vescovo G. Dragadino, 29 maggio 1743 :

A V V, V P, vol. XLIII, f. 71 v - 73 v,

Il vescovo G. Dragadino indaga e giudica circa il comportamento del clero.

Die antedicta 31 maii 1743 post prandium.

Ill. mus et Rev. mus D. Deus episcopus in ecclesiam parochiam antedictam se contulit, sumptisque sacris indumentis, nonnullos potentes sacro crismate linivit : ad domum parochialem subinde restitutus in proprio cubiculo una cum Rev. mo Dno suo pro-ricario generali pre tribunali sedit et coram eo de suo mandato vocati, comparuerunt :

Rev. mus don Iulianus Gallinetti, sacerdos aetatis annorum 76 circiter, cum mandato pro cura animarum ad annum, confirmato die 29 aprilis 1743, qui non confirmandus esse decrevit, nisi ex suo speciali ordine.

Rev. mus don Paulus Mossino, sacerdos annorum 76 circiter, qui non ostendit sua mandata cum a militibus exteris inter alia

eius bona direpta fuerint.

Rev. dñs don Paulus Forzani, sacerdos annorum 75 circiter.

Rev. dñs don Ioseph Oriandini, sacerdos annorum 73 circiter,
cum mandato pro cura animarum ad annum hodie confirmato.

Rev. dñs don Andreas Gallinetti, sacerdos annorum 69 circi-
ter qui fuit canonicè admonitus ut in actis criminalibus huius
officii.

Rev. dñs don Iacobus Franceschini, sacerdos ætatis annorum 63
circiter, cum mandato pro cura animarum ad annum, confirmato
die 2 Ianuarii 1743.

Rev. dñs don Paulus Greco, sacerdos ætatis annorum 63 circiter.

Rev. dñs don Petrus Girelli, sacerdos ætatis annorum 62, cum
mandato pro cura animarum ad annum confirmato die 7 Iulii 1742.

Rev. dñs Petrus Verdina, sacerdos ætatis annorum 60 circiter.

Rev. dñs don Antonius Donatelli, sacerdos ætatis annorum 55
circiter, cum mandato pro cura animarum ad annum confirmato die
7 Iulii 1742.

Rev. dñs don Dominicus Pini, sacerdos Theologiæ doctor, cum

mandato pro cura animarum ad annum, confirmato die 25 februarii 1743, aetatis annorum 55 circiter.

Rev. dñs Franciscus Sperini, sacerdos etiam annorum 55 circiter.

Rev. dñs don Iacobus Montanari, sacerdos aetatis annorum 55 circiter.

Rev. dñs don Andreas Carella, sacerdos aetatis annorum 54 circiter.

Rev. dñs don Angelus Teccadri, filius Sebastiani, sacerdos aetatis annorum 54 circiter.

Rev. dñs Bartholomaeus Gratioli, sacerdos aetatis annorum 53 circiter.

Rev. dñs Felix Arrighi, sacerdos aetatis annorum 52, cum mandato pro cura animarum ad annum, confirmato die 7 iulii 1742.

Rev. dñs don Marcus Segala, sacerdos aetatis annorum 51 circiter.

Rev. dñs don Gabriel Magnavino, sacerdos aetatis annorum 50, circiter cum mandato pro cura animarum ad annum confirmato die 24 augusti 1742.

Rev. dñs don Ioseph Sambinelli, sacerdos aetatis annorum 50

circiter

Rev.dns don Ioseph Zambelli, sacerdos annorum 50 circiter.

Rev.dns don Carolus Greco, sacerdos aetatis annorum 49 circiter, curatus coadiutor huius parochialis ecclesiae, ut supra dictum est.

Rev.dns don Ioannes Baptista Panizza, sacerdos aetatis annorum 49 circiter, cum mandato pro cura animarum ad annum, confirmato die 5 septembris 1742.

Rev.dns don Antonius Bondoni, sacerdos aetatis annorum 48 circiter cum mandato pro cura animarum ad annum confirmato die..

Rev.dns don Angelus Tossedri, filius, Antonii, sacerdos aetatis annorum 48 circiter.

Rev.dns don Iacobus Carolla, sacerdos aetatis annorum 48 circiter, qui fuit canonicè admonitus ut in actis criminalibus huius officit.

Rev.dns don Ioseph Laurentius Pissoccolo, sacerdos aetatis annorum 48 circiter.

Rev.dns don Ioseph Dalla Maestra, sacerdos aetatis annorum 47

circiter.

Rev. dñs don Benedictus Robassi, sacerdos aetatis annorum 46

circiter.

Rev. dñs don Ioseph Greco, sacerdos aetatis annorum 46 circiter.

Rev. dñs don Andreas Franceschini, sacerdos aetatis annorum

45 circiter.

Rev. dñs don Franciscus Gobbette, sacerdos annorum 39 circiter.

Rev. dñs don Ioannes Gallinetti, sacerdos aetatis annorum 39

circiter.

Rev. dñs don Ioannes Iacobus Verdina, sacerdos aetatis annorum

39 circiter, cum mandato pro cura animarum ad annum, confirma-

to die 1 februarii 1743.

Rev. dñs don Carolus Montino, sacerdos aetatis annorum 38 cir-

citer.

Rev. dñs don Carolus Sansogno, sacerdos aetatis annorum 38 cir-

citer.

Rev. dñs don Ioannes Antonius Greco, sacerdos annorum 35 circiter.

Rev. dñs don Marcus Fortinelli, sacerdos aetatis annorum 35 cir-

citer.

Rev.dns don Ioseph Carella, sacerdos aetatis annorum 33 circiter.

Rev.dns don Christophorus Martarelli, sacerdos aetatis annorum 32 circiter.

Rev.dns don Felix Ceribino, sacerdos aetatis annorum 32 circiter.

Rev.dns don Indovicus Resini, sacerdos aetatis annorum 32 circiter.

Rev.dns don Ambrosius Frere, sacerdos aetatis annorum 31 circiter.

Rev.dns don Ioannes Resini, sacerdos aetatis annorum 31 circiter.

Rev.dns Ioseph Forzani, sacerdos aetatis annorum 31 circiter.

Rev.dns Ioseph Prassa, sacerdos aetatis annorum 31 circiter.

Rev.dns don Dominicus Resini, sacerdos aetatis annorum 29 circiter, contra quem sibi reservavit.

Rev.dns don Paulus Resini, filius Laurentii, sacerdos aetatis annorum 35 circiter.

Rev. dñs don Iohannes Bonatelli, sacerdos annorum 29 circiter.

Rev. dñs don Sanctos Carolla, sacerdos aetatis annorum 29 circiter.

Rev. dñs don Paulus Callinetti, sacerdos annorum 28 circiter.

Rev. dñs don Patrus Bertolo, sacerdos aetatis annorum 28 circiter.

Rev. dñs don Angelus Patusso, sacerdos aetatis annorum 26 circiter.

Rev. dñs don Petrus Raffa, sacerdos aetatis annorum 29 circiter.

Rev. dñs Ioseph De Pauli, sacerdos aetatis annorum 29 circiter.

Rev. dñs don Saecarias Verdina, sacerdos aetatis annorum 29 circiter.

Rev. dñs don Paulus Albricci, sacerdos aetatis annorum 30 circiter.

Rev. dñs don Iulius Apollonio, sacerdos aetatis annorum 25 circiter.

Rev. dñs don Carolus Quintus Astolfi, sacerdos annorum 24 cir-

oiter.

Rev.dus don Patrus Antonius Franceschini, sacerdos aetatis annorum 24 circiter.

Rev.dus Ioannes Baptista Carella, sacerdos aetatis annorum 40 circiter, cum mandato pro cura animarum ad annum, hodie configurato.

Clericus Ioseph Precacio annorum 20 circiter, in minoribus ordinibus constitutus, qui fuit monitus ad bene vivendum prout clericum decet, cum protestatione, etc.

Clericus Carolus Frassa diaconus, aetatis annorum 20 circiter.

Clericus Ioannes Iacobus Sperini diaconus, annorum 23 circiter.

Clericus Caletanus Gallinetti, lector annorum 20 circiter.

Clericus Petrus Nissa in minoribus ordinibus constitutus, aetatis annorum 27 circiter.

Clericus Bartholomaeus Pissocole, prima clericali tonsura insignitus, aetatis annorum 23 circiter.

Clericus Hieronymus Sembinelli prima clericali tonsura insignitus, aetatis annorum 20 circiter.

Qui omnes humillime eorum mandata ad curam animarum et ordines
respective Ill.mo et Rev.mo Praesuli ostenderunt.

Hisce dimissis, in proprio cubiculo se recepit et absque cibo
pernoctavit.

6. Delibera consiliare del 5 settembre 1604 : A C L, Libri delle Provvisioni, 1602-1607, p. 449.

Il Consiglio decide di informare il vescovo di Verona del cattivo comportamento dei sacerdoti locali ed elegge i deputati a tale incarico.

Essendo stato per molti, più volte esposto in queste Consigli che li RR. Preti nostri così titolari come salariati, eccettanti sempre li boni, no se esercitano in officiare la Chiesa et collebrar li Divini Officii in essa come conviene ad honor, et gloria di S.D.N.. Ma anzi rendono admirato e scandalo grande in questa terra; Al che essendo conveniente fargli provvisione. Mandano perciò li Consoli parte che siano a scrutinio eletti doi di questa Terra che habbano d'andar a Verona da l'illustrissimo Cardinale o suo "R. Conduvatore a far expositione de mali portamenti delli sudⁱ R.di e a procurar qualità bon ordine in questo proposito, come ad esso illu-

strissimo V. Cardinale e sue h.do Coad.²⁰ parerà ciò atteso
 che essi RR.di nò obstanti le molte ammonizioni in diversi
 tempi fattogli, affinchè effettuassero quanto comporta l'ob-
 blige loro no' si sono curati di cambiar stilo, e tutto que-
 sto sarà fatto p.essi doi che saranno eletti nts.² insieme
 con spett.Consoli et Sindaci prtii⁻⁻⁻, et futuri e maggior
 parte di loro voglia et tenga come se fusse fatto per tutte
 queste hon.Cons."

"E tolto il scrutinio rimasero N.² Hippolito Asola, e N.²
 Formaggiaro".

7. Delibera Consiliare del 17 luglio 1630 : A C L, Libri delle Provvisioni, 1626-1642, pp.105-106

Per scongiurare il flagello della peste il Consiglio fa un voto alla Beata Vergine e a S.Niccolò da Tolentino.

Per halle trent'una aff.ve niuna cont.a fu presa la seguente Parte. Nelle occasioni de gravi travagli di questa terra li maggiori nostri, per ricorrere dalla pietosa mano di N.Sig.re il bramato sollievo, sono ricorsi all'intercessione de Santi, como fecero l'anno 1511 al glorioso S.Giuseffo, l'anno 1577 al glorioso Teodoro, et in altri tempi alli gloriosi S.Sebastiano, a Pantaleone per restare sollevati dalla peste che li travagliava; hora et questa terra si trova pressa dall'onnipotente mano di Dio con peste con vehemenza, et vede vicina la sua distruzione quando non l'aiuti la divina misericordia, altro non rimane in stato così lacrimabile che il ricorrere al divino aiuto, qual particolarmente dobbiamo parare

dalla intercessione della gloriosa sempre Vergine Maria, vera consolatrice de gli afflitti; onde e per implorar così affligge o e patrocinio, e per aggiunger nuovo intercedere à quelli, che dai nostri maggiori furono così piamente invocati, essendo che li miracoli del glorioso pred. S. Nicolò da Tolentino sono in numero grandissimo non solo negli antichi, ma anche ne più moderni tempi; et essendo ben note le grazie, che molti hanno ottenute da questo benedetto Santo ne pericoli di peste,

S'anderà parte, che à parere di questo Pub^{co} sia eretto in questa chiesa Parrocchiale un altare sotto il titolo della Madonna di Consolazione, et del Pred. S. Nicolò da Tolentino, il quale altare debba con ogni possibile devotia essere fabricato, al qual doverà per anni dieci farsi celebrare messa quotidiana, a spese del medesimo Pub^{co} et ogni anno, per detto spazio di tempo dia fatta la Process.^{no} nella festa del med.^o Santo. Et il celebrar della Messa debba, quanto più presto sia possibile, esser cominciato, e ad un altàr portatile, e ad altre della chiesa pred.ta sino che sarà fabricato il nuovo.

8. Parte del 25 aprile 1558 : B P L, Libri delle Parti, vol. I,
p. 247.

Delibera per la richiesta di aggregazione della Confraternita
dei Disciplini di Lonate all'Arciconfraternita del Gonfalone
di Roma.

Alli 25 aprile 1558 nella festa di S. Marco Evangelista.
Parte presa per aggregarsi nella Arciconfraternita del glorioso
Gonfalone di Roma.

Congregata nel nome del Signor l'honoranda Confraternita
dei poveri disciplini di S.ta Maria del Corle di Lonate dopo
la solenne processione delle letanie maggiori nella solita
camera della congregazione al numero di ventiquattro confrate-
li, cioè :

1. messer Hercole Pisoccolo ministro
2. messer Giovan Jacobe Parre settonministro
3. messer Giobatta Verdini

4. messer Francesco Martaroli consigliere
5. messer Giov. Hieronimo Pisone massaro
6. Gregorio Pistone sacristano
7. Jacomo Pagano
8. Paolo Folsone
9. Francesco Girolli
10. Antonio Picilia
11. Bernardo Brignoli
12. Andrea Balsanini
13. Andrea Morencho
14. Lodovico Barovelli
15. Michel Veronese
16. Gaspare Gaburri
17. Venturino Ghidini
18. Bartolomeo Tansini
19. Andrea Pagnelli
20. Giovan Jacomo Piava
21. Bartolomeo Franceschini

22. Paolo Della Cornera
 23. Francesco Panizza
 24. Bartholino Bianchini.

li quali cedono dalle trei parti le dua de confratelli co-
 cettuando però li inferni et assenti.

Fu proposto per il sodeto honorando Padre Ministro che
 sarebbe buona, laudabile et proficua opera che questa hono-
 randa confraternita et per maggior augmento de devotione verso
 la piissima e santissima madre di Nostro Signore particular
 protettrice di questa santa scola procurare con ogni melior
 modo che ella fosse unita con l'Archiconfraternita del santo
 Confalone di Roma cioè che per tal unione fosse fatta compa-
 rtecipe di tanti infiniti tesori, gratie, privilegi et inda-
 gense concesse da tanti sommi Pontefici à quelle compagnie
 che si uniscono e incorporano con la medesima santa Archicon-
 fraternita et che si fanno sue membra da essa dipendenti come
 ampiamente appare nelli istessi soi privilegi, pigliando noi
 esempio da molte altre scole le quali si sono unite a diverse

Archiconfraternite di Roma per godere tanti innumerabili et
 inestimabili tesori di santa Chiesa li quali ella non manca
 di comunicare e partecipare à tutti soi fedeli che con cuore
 contrito et humiliato à lei divotamente se ricorrono. Et che
 sarebbe bene per salute delle anime nostre à mettere l'infra
 scritta parte et di subito eseguirla, cioè : Che à scrutinio
 secondo il solito siano eletti tra deputati di nostra congrega-
 zione; quali habbano omnimoda autorità, facultà, et liber-
 tà à nome et spese di questa nostra Confraternita insieme con
 detti honorando Padre Ministro et sottoministro et il sindaco
 di procurare con ogni melior modo fia possibile che detta no-
 stra confraterna sia unita con detta Archiconfraternita del
 santo Confalone sopra nominate cioè che ottenendosi questo
 nostro pio desiderio potiamo (visitando la chiesa nostra)
 conseguir ij grandi indulti copiosissimi che godono tutti quel-
 li che visitano li lochi pii et chiese di Roma con infiniti
 meriti all'anime nostre.

La qual parte letta ad alta voce à chiara intelligentia

d'ogni uno fu balotata e rimase presa di tutti li suffragij
 affermativi et niuno contrario.

Et subito tolto il scrutinio per far li istessi trei
 deputati e balottati tutti li nominati et descritti in esso
 prevalsero li infrascritti cioè :

il R. de Don Thomaso Verdini

Nesser Gio. Batta Verdini et

Nesser Gio. Hieronimo Pisone.

A' quali fu data la sudetta autorità che tutto ciò sarà
 fatto per loro over maggior parte di essi valia e tenga come
 se fusse fatto da tutta questa nostra congregatione et con
 patto anchora che possino costituire uno overo più provura
 tori per conseguire questa ss.ma et desideratissima Agrega
 tione.

9. Parte del 12 marzo 1617 : B P L, Libri delle Parti, vol. II, pp. 227-230.

All'interno della Confraternita dei Disciplini ogni "ufficiale" aveva i suoi "capitoli", cioè una serie di regolamenti per stabilire la natura dell'ufficio stesso e per illustrarne e delimitarne le competenze. (Mi riporto i capitoli del cappellano.

Adi 12 marzo 1617.

Capitoli fatti dalla veneranda Confraternita de' Disciplini di Madonna santa Maria del Corlo di Lonato per accordar uno reverendo capellano qual abbia ha servire la sudetta veneranda Confraternita con li capitoli sottoscritti :

1. Che il sudette reverendo che sarà accettato per nostro capelano sia di bona et onesta vitta et di boni esempi ha tutto il popolo.
2. Che sua Signoria reverenda sia obligatto ha celebrare

Messa cottidianamente nella nostra chiesa non essendo legittimamente impedito.

3. Che sua Signoria sia obligato confessare et comunicare tanto li fratelli quanto le sorelle della nostra Confraternita à suo beneplacito et in specie nelle solennità della nostra Chiesa.

4. Che sua Signoria sia obligata à andar alle cerche così del grosso come del minuto in compagnia delli agenti che sarà di tempo in tempo di essa Confraternita senza premio alcuno.

5. Che sua Signoria sia obligato leggere la nostra regola nella nostra chiesa ha tutti li confratelli et sorelle ogni prima dominica del mese al vespero et tutte le indulgenzie che in essa regola si contiene et questo per inanimare il popolo alla devotione.

6. Che sua Signoria sia obligato ha comandar le feste nella nostra chiesa mentre che li sia la satisfattione del molto reverendo Monsignor nostro arciprete.

7. Che la sua habitatione sia le tre camere di messo nel ospitale con la canova verso sera et il logo della legna in sına detta canova si come galdova il fu sig. Don Icillio nostro capelano et che il logo teraneo da basso stia ha requisitione di alojar li poveri et per servitio del ospitale et non possa esser impedito in modo alcuno.

8. Che il salario che saranno d'accordi la confraternita sia servatio l'ordine contenuto nelle nostre provisioni come si è servatio sino hora presente qual sarà di darli la paga dan mese anticipadamente.

9. Che il salario qual sie datte sin ora alli nostri reverendi capellani qual è di scudi cinquanta da buoni sette luno li sia datti come di sopra.

10. Che il Rev.do che sarà accettate per nostro capelano se non averà licentia di confessore dia obligate andar a Verona da nonsignor illustrissimo Vescovo a tor la confessione a sue spese.

Li quali capitoli furno balottati in detta confraternita

et fuzno approbati di balle ventitre formative et niuna contraria et li detti capitoli saranno sottocritti dal sudetto nostro capelano.

Io D. Andrea Magistrali da Rivoltella capelano della detta compagnia affirno et acetto li sopra scritti capitoli.

10. Parte del 12 aprile 1630 : B P L, Libri delle Parti vol.II,
pp.362-363

I confratelli deliberano di compiere una processione con l'immagine della Madonna per ottenere che sia allontanato il flagello della peste.

Poichè in tutte le occasioni de' bisogni più grandi e de' più gravi travagli havendo questo publico fatto ricorso a detta gloriosa Vergine con procurar che detta immagine fosse portata processionalmente gli ha sempre il benignissimo Signore con larga mano concesso le desiate gratie. Hora che ci troviamo circondati da tanti imminenti pericoli di peste e di guerra dovemo più che mai devoti della medesima Madre di gratie humilmente ricorrere a piedi di Lei e confidentemente pregarla che si degni implorarci di restar sollevati dalli travagli presenti e preservarci dalli imminenti maggiori, con certezza che se ciò faremo de core resteremo consolati.

Però havendo maxime di ciò fatto istanza li detti Consoli e sindici l'andarà parte che la detta benedetta immagine sia portata processionalmente lunedì prossime dovendosi osservare quanto è solito servarsi in simili altre occasioni. La qual levata restò presa da balle ventidue affermative sulla contraria.

11. Parte del 17 dicembre 1604 : B P L, Libri delle Parti,
vol. III, p.172

La rilassatezza del costume alla fine del '600 portò un po' d'anarchia nel modo di vestire dei Disciplini, tanto che la congregazione dovette intervenire per richiamare alla moderazione i confratelli.

Desiderando il P.Ministro che le fontioni destinate a servire S.D.N. (Sua Divina Maestà) siano fatte con la maggior devotione e decoro possibile, a levar ogni sommarie per la diversità de sete (sete) e capelli che portano alcuni confratelli sia nelle processioni che in chiesa, l'andarà parte che per l'avvenire non sia vestito alcun fratello se non haverà il suo habito lungo e di soddisfazione de maestri de novizi, capel negro senza cordelle di colore, il suo collare tutto ben aggiustato e che li confratelli vestiti che non hanno habito debbano nel termine di giorni otto prossimi

farseli fare e tutti provvedersi di colare (collare) secondo le loro condizioni e capelli negri; e negligentando di far ciò siano e s'intendano esclusi dalla congregazione e d'intervenir nelle funzioni pubbliche.

12. J.A. GENINELLA, Memorie storiche lonatesi, Brescia 1874 :

B.C.B., nn. II e 32, pp. 418-419

Comunicazione del Comune di Lonate a causa del possesso del territorio del Valsago.

Nel 1539 un avvenimento notevole conturbava tutta la popolazione di Lonate. Ho accennato addietro come sino dal 23 gennaio 1457 il Comune avesse ultimato coi Boccacci di Brescia ogni differenza per l'acquisto del distrutto paese di Valsago pagando 707,50 Ducati d'oro ai medesimi a caldo di ogni loro pretesca. Ottant'anni dopo questa transazione tra il Comune ed il Boccacci, un discendente di uno di questa famiglia, certo Branchino Boccacci pretendeva diritti di pagamento e compenso sui rimanugli del Castello di Valsago : e pare che il Comune non si facesse alcun carico di queste pretese (ma non esistono questi atti) per cui questi ricorreva alla Corte Romana. A quanto si può ragionevolmente supporre, Ferrante Averol-

do contestabile di Brescia, che era l'Esecutore degli Ordini del Capitano, e della Podestà di Brescia, ambedue veneti, lo sostenesse; per cui il Papa Paolo III di carattere impetuoso intimava al Comune di Lonate nel giorno 12 marzo 1539 la restituzione totale ai Bocacci di quanto aveva acquistato da Pandolfo Malatesta, e dava la scomunica coll'interdette che il Vescovo di Verona Cardinale Matteo Giberti spediva all'Arciprete Don Vigilio Cigno per l'esecuzione (351). Questi perchè di buon senso e di retto giudizio si rifiutava, ed il Podestà Francesco Patussi Bresciano lo sosteneva. Il Vescovo Giberti riceveva la Bolla la trasmetteva al Capitano di Brescia che col mezzo del Contestabile la mandava all'Arciprete. Non vedendone l'Averoldi l'esecuzione minacciava il Comune con una sua ridicola, ed insolentissima lettera che esiste nell'Archivio che sarebbe concorso colla forza per la sua esecuzione il Podestà ne rendeva informato il Senato Veneto, il quale col mezzo del consiglio dei dieci intimava ai Bocacci che entro otto giorni dalla comunicazione dei suoi ordini cessasse da ogni

pretesa altrimenti ... senz'altre parole l'avrebbe passata negli. Egli non se lo fece ripetere due volte (352).

Esiste nell'Archivio Comunale la Bella che un grosso fascicolo colle forme colle quali doveva essere pubblicata nelle maniere le più solenni in giorno festivo. Ma conviene credere che si ridesse allora di questa formalità. Forse al Cardinale Giberti sarà stato anche questo suo solo motivo di un carico presso il Senato Veneto, che i suoi nemici gli facevano di continue con calunnie delle quali si giustificava e nell'Obre 1542 in cui si presentava immani al tremendo Tribunale di Stato (353) e cioè dei III Inquisitori ove si sculpava ne veniva pienamente assolto. La Repubblica Veneta era sempre in contesa colla Corte Romana, e non cedeva alle pretensioni di questa se non con condizioni sempre disonorevoli alla medesima.

Come si disse il Comune di Lonato sempre intese al bene del paese aveva già attivate una Spezieria, ed assunto anche il medico per la cura degli ammalati tanto agiati che poveri.

L'acquisto della medesima aveva luogo il 5 luglio 1512 come si indicava più addietro, e aveva nominato per primo suo medico il Dr. Gio: Giacomo Salodino per tre anni il quale mancava nel 28 febbrajo 1521, a questi il D.to Fisico Francesco Papa di Lonato che continuava sino alla sua morte (di cui ricor- do aver veduto scassinare il sepolcro nel 1825 quando si pian- tavano nella chiesa le antenne per erigere il nuovo altare di S. Nicola da Tolentino ed al suddetto Medico Papa succedeva il D.to Pietro Camba di Venezia cui per primo assegnava la casa, che fu poi sino al 1640 destinata per uno dei due medici con- dotti (354). Davanti dal Comune i medicinali gratuitamente agli abitanti di Lonato, si manteneva la farmacia con somma cura e gelosia, si facevano provvigioni di farmaci a Venezia, si introduceva l'uso delle zucchere allora rarissime perchè non si usava che miele, dippiù si nominavano dodici deputati alla sorveglianza della farmacia cui si davano 14 36 Planet annuali onde ciascuno ne percepiasse 3 per quel mese che doveva stare nella medesima a sorvegliare il pubblico servizio. Si

pagavano lire 25 planet al mese d'illo Speciale che serviva nella spezieria. Ne fanno piena prova gli atti comunali (355) nelle rispettive pagine dei Libri Provvizionii.

Nel giorno 7 luglio 1530 in pieno Consiglio si stabiliva di fare supplica a Monsignor Vescovo di Verona Cardinale Matteo Giberti dopo che era già terminata la vertenza di Branchino Bocaccio, onde volesse compiacersi di consacrare la chiesa Parrocchiale. Presiedeva al Consiglio Marco Barbaro Provveditore ed il Podestà Gio: Battista Scansi e si nominarono i due consoli Gio: Francesco Gallina, ed Antonio Guerrini onde in persona portassero la determinazione consigliare e vi aggiungessero le debite preghiere a nome del Comune (356) e nel giorno 15 Ubre dello stesso anno Sua Eminenza Mons. Vescovo faceva la solenne Consacrazione della medesima fra la esultanza di tutta la popolazione (357).

13. A. PAROLINO, Del facilissimo modo, ms. A P L, p.31

La chiesa "archiepiscopale" dopo la distruzione del 1339 e riedificazione e successivi ampliamenti.

I Lonatesi subito distrutta l'antica Terra edificarono nel sito ov'era il vecchio castello la sua Archiepiscopale di poca grandezza, intitolata S.to Zenone, ivi celebrando il solo Arciprete, per essere stati uccisi, o fuggiti dal lacrimabil successo li altri sacerdoti, ne restavano altri beni ecclesiastici, o Capellanie, ch'i beni del Capitolo, sin hora posseduti dall'Arciprete, che di tempo in tempo è morto. Fabricata la nuova Terra, si trasportò il titolo d'Archiepiscopale nella Chiesa di S.to Giovanni Battista, e in quel tempo l'Arciprete con licenza de superiori ne giorni festivi celebrava due Messe, una nell'Archiepiscopale per il popolo e l'altra in Rocca nella chiesetta intitolata S.to Pietro per i soldati del presidio, e questo continuò gran tempo, sin

che furono erette altre Capellanie, come si vedrà nel fol.37.

Nel 1488 essendo accresciuto il popolo si risolsere i Lonatesi d'ampliar in longezza e larghezza l'Archipresbiterale, la qual fu poi consecrata dal 1540 dalla fel. mon. di Monsig. Ill.mo e R.mo Gio.Matteo Giberti già Vescovo di Verona, e Legato a Lettere nella sua Diocesi con il med.e titolo di S.Gio. Battista. La Sacristia poi è stata fabricata da. Monsig. Fabiano Mercadoni all'hora nostro Arciprete nel 1569 servendosi delle rovine del Castello vecchio, la qual in vero è povera di suppellettili, per nò haver rendita alcuna, come si dirà fol.64. Il suo moderno Arciprete è Monsig. Pietro Ridolfi, Abate, Cittadino Venesiano, dotto di sacra Teologia e virtuoso al possibile, e ben che sia d'età giovanile, è però di sentimenti senili e tanto più che ch'è sotto la direzione del suo antecessore Monsig. Raineri Rampasetti huomo virtuoso, che ha beneficiato grandemente la sua chiesa, sostenendo le sue ragioni, restaurando i suoi beni mobili, fabricando la di lei casa in forma assai più bella di gusto, ch'era, e procurando di resti

turla nel suo pristino stato di Collegiata, ma per la deficienza delle necessarie rendite nè ha potuto conseguire il bramato fine.

E' servita da sedici sacerdoti con beneficio, o Capellanie perpetui, et amovibili, come si udrà, per esser stati : eretti in detta chiesa nella distruzione della Terra sin al presente più di 20 con Benefici, e Capellanie, infra fol. 37 e con altri Anniversarii fol. 67, havendo otto Altari, e cinque Confraternite; anzi volendo nel 1646 la Confraternita del S.^{mo} Sacramento fabricar à proprie spese una sontuosa Capella, fu necessario tagliar due chiavi de piloni, li archi de quali sostengono parte del tetto della chiesa, dal che n'è derivato non poco danno alla medesima e se non si provvede, ne seguiranno maggiori ruine.

14. A. PAROLINO, Del facilissimo modo, ms.: A P L, pp.33-34; p.35

La peste del 1630 a Lonato.

Circa le famiglie, quando che Dio ha risoluto sferzar i popoli per i loro peccati, sole fra li altri castighi dargli occasione di litiggi, carestie, guerre e pestilense; ciò è occorso à poveri Lonatesi, havendo spese assai in litigare per occasione del Vensago e per mantenere la sua signatione, et altre sue ragioni contro la città, e Territorio Bresciano contro la Riviera, e altri Publici, particolarmente più volte e contro Bedissole, e massime del 1622 per la seriola, seguedone, oltre le eccessive spese, anco homicidii da una parte, e l'altra. Quanto alle carestie, spese assai del 1628 e l'anno seguente, che fu del 1629. Segul la guerra di Mantova, per la quale fu necessario à poveri Lonatesi far spese intolerabilin in proveder le cose necessarie all'alloggio di gran quantità di soldati, havendo deliberato la Rep.ca far ivi piazza d'ar-

mi, sicchè oltre i quartieri ordinari, la necessità coe-trinse i privati ad alloggiare le soldatesche nelle proprie case, distribuendole secondo la qualità delle habitazioni, e perchè questo non fu sufficiente, furono sfrattati tutt'i poveri Cittadini dalla Cittadella, in luogo de' quali introno i soldati, non ostante che la Rep.ca havesse fatto fabricare a quest'effetto diversi quartieri nella Roccha, alloggiando in essi molta quantità di soldati. Non mi basta l'animo di descrivere le miserie, calamità, e danni inferti à poveri Cittadini, nè basti solo il dire che ridussero molte case al solo tetto, sì chè i suddetti erano ridotti à mal partito; nè questi castighi non furono sufficienti, perchè il Sommo Monarca del Cielo volse castighi anco con la peste che negli l'anno 1630 di maggio, e fu tale, che poco vi mancò, che non restasse disabitata la Terra, per haver la Rep.ca mandato in esse oltre la Soldatesca, della quale era piena anco i presidii levati da Castiglione delle Stiviere, Solfirino e Castelgiufredo tutti appestati, di modo che non valevano

i rigori esercitati da Sig.ri Deputati sopra la sanità, perchè erano trasgrediti da soldati, e in quel tempo (miserie grandi, e calamità)deplorabili) ne morivano sino a 30-40-45 al giorno, sicchè le famiglie che prima erano 1224 e il numero delle persone 5600, restarono 972 fra originarie, abitanti e non abitanti, concorrenti alle spese di questo Pubblico, e il numero delle persone 1800. Non dico de danni sofferti da poveri Borghesani del Corle, fattigli da nostri soldati nell'occasione della ritirata da Valleggie à quali appena lasciarono li abiti, de quali erano vestiti. Ne sono del furto fattoda Tedeschi nemici à miseri della Villa di Rodona, e altre circonvicine, in giorno di domenica, mentre erano alla Santa Messa, à quali furono sequestrati gran quantità d'animali bovini ed altre sorte al numero di 200, i quali erano al pascolo ne nostri boschi, guardati da famiglie. Ne sono de danni patiti da infelici abitanti della Villa del Cardinale, e Campagna, infertigli pure da nostri soldati con l'occasione che l'Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig. Generale Marco Giustiniani partì da Montechiaro

con il campo volante, e venne à Lenate, dimorandovi tre giorni (per tema di mal contagioso) nella casa de Fornaggiari, herera del sig. Gio: Battista Pissocole nella predetta Villa di Campagna, e il tenente del Valletta (in quel tempo prigionero) nelle case de Magni, nel qual tempo fecero i soldati danni inauditi, e di queste posso dir io, che ero nella medesima nave. Lodato Dio alla fine del 1630 cessò la strage di sì pessimo male epidemico ai poveri Lenatesi, del che accertato il sig. Giustiniani Proveditor Generale di quà del Mincio venne ad habitar à Lenate nella casa del sig. Ottaviano Fatuzzi, à cui successe l'ill.^{mo} Ecc.^{mo} sig. Alvise Zorni, e perchè fu fatto Proveditor Generale, in suo luogo fu qui mandato lo ill.^{mo} et Ecc.^{mo} sig. Camille Trevisano, che fu poi Abbate di Borgognone, habitando in Lenate sino al stabilimento della guerra di Mantova, levando dal 1634 il presidio Lenatese, non volendo la Repubblica mantenere tanti presidii. Pensando venir quietamente a scopo (il testo prosegue nell'illustrazione nr. 10).

e senza trascurare i pochi avanzati Lonatesi, non se ne scarse, ma gli
 occorre unel'buonocio: Et in una vanda iunctus occurrat, neche non facendo
 le passate anni soddisfatto a' debiti del Principe, e hauendo consumato l'in-
 trate della Comunità in alloggi de' soldati, e a' provvedere alle necessitate
 belli in tempo di contagio, che seruebat' nelle proprie case, e chi ridotto
 ad uno de' ragamenti (facendo contributo un legname per i segreti, ed
 un'altro per l'istessi appetiti) gli era impossibile sodifar anco alla Co-
 muna, la qual cio non cotante mendo in diversi tempi rigorse esecutio-
 ni, per il che furono astretti imporre a' poveri habitanti molte imposi-
 tioni, e taglie, che furono gravissime, per essere pochi, e non solo erano
 venuti dalla Camera di Brescia, ma anco dalla Prerogativa per interueni-
 del l'empago giurisdizione delle mede, benché il Doniano Directo, et abile
 sia della Comunità Lonatese, sicche non essendo sufficienti le solte imposi-
 tioni, furono necessitate i poveri (badini aggregar alla sua Comunità) con
 molti forestieri habitanti con il sborso d'alcune somme di denari, chi più,
 chi meno, con i quali sospesero per qualche tempo l'esecutione, ma non
 esser poco debito pagorno, per essere ogni la spesa se della pena, come
 dell'esecutione: ben è vero che il Principe fece gratia a' questo Publico
 di regno L'anni debiti, e un tanto all'anno per il debito vecchio, ma
 non fu possibile sodifar all'un, et all'altro, perche sempre andava
 crescendo debito a' debito, di modo che molti d'habitanti s'absentorno, pro-
 cacciandosi alcuna il vitto, per non viver in si miserabil stato. Lotroci
 due qualche cosa delli aggravi sostenuti da questa Comunità nella
 guerra contro Barbariani, e maggiormente delli aggravi sopportati nell
 occasione della longa guerra contro il Turcho, con passo suditi, et altre
 gravità, oltre i Galeotti mandati dalla mede in Candia a' proprie spese,
 ma di ciò non si parla, per stupir il Redio; solo si dirà, che nel 1663.
 il Tractor dell'Universo mando una tempesta così horrenda, e spaven-
 tosa alle 12 di Maggio, che a ricordo d'huomini non fu veduta la mag-
 giore, e i'anni Lonatesi restorno schiolti ne sapessero che farci per
 unire

Esecutioni rigoro-
se a' mendaci a' fo-
remi.

Gratia del Principe
a' Comunità.

adli habitanti s'
shonano.

Aggravi sostenuti
da Comunità nel
guerra contro Bar-
bariani, e il Turcho.

Tempesta spaven-
tosa.

Tav. nr. 10. Manoscritto del canonico Andrea Parolino,
del facilissimo modo, p. 35, A P L: la peste del 1630

I N D I C E

SIGLE e ABBREVIAZIONI	P. 1
BIBLIOGRAFIA	P. 2
I. Fonti inedite	P. 2
II. Fonti edite	P. 4
III. Regesti	P. 4
IV. Studi	P. 5
INTRODUZIONE	P. 10
1. <u>Una ricerca di storia ecclesiastica locale</u>	P. 10
2. <u>Le fonti</u>	P. 12
3. <u>Momenti della storia religiosa di Lonato</u>	P. 18
CAPITOLO I. L'EVANGELIZZAZIONE DEL GARDA E LE ORIGINI DELLA PIRVE DI S. ZENO DI LONATO (SEC. IV-V)	P. 20
1. <u>L'evangelizzazione della zona del Garda da parte dei vescovi di Brescia, di Verona e di Trento nei secoli IV-V</u>	P. 22
2. <u>La predicazione di s. Zeno nella zona del Garda</u>	P. 33
3. <u>Le rievii della zona sud-occidentale del Garda nella bolla di Eugenio III del 17 maggio 1145</u>	P. 41

CAPITOLO II. LA PIEVE DI S. SEENO DAL VI AL XV SECOLO	p. 46
1. <u>Dislocazione dell'antica pieve di S. Seeno</u>	p. 47
2. <u>Intitolazione della pieve</u>	p. 57
3. <u>La bolla di Lucio III del 10 ottobre 1184</u>	p. 62
4. <u>Distrusione di Lonato nel 1339</u>	p. 69
5. <u>La ricostruzione di Lonato dopo il 1339</u>	p. 73
6. <u>Le chiese lonatesi nel secolo XIV</u>	p. 79
CAPITOLO III. LA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI BATTISTA DI LONATO NEL SECOLO XVI	p. 84
1. <u>La riforma del vescovo G.M. Giberti</u>	p. 85
2. <u>Il clero lonatese prima del Concilio di Trento</u>	p. 100
3. <u>Una figura di prete umanista: P.F. Zini, parroco di Lonato (1533-1565)</u>	p. 106
4. <u>I laici e le congregazioni laicali</u>	p. 115
5. <u>La chiesa parrocchiale</u>	p. 131
6. <u>Le altre chiese urbane ed extraurbane</u>	p. 141
7. <u>I monasteri</u>	p. 157
8. <u>La chiesa lonatese nelle visite pastorali della seconda metà del secolo XVI</u>	p. 174
CAPITOLO IV. LA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI BATTISTA DI LONATO NELLA PRIMA META' DEL SECOLO XVII : LA PESTE DEL 1630	p. 181
1. <u>La peste del 1630</u>	p. 182

2. <u>La difficile ripresa economica</u>	p. 189
3. <u>Condizioni della chiesa lonatese dopo la peste</u>	p. 198
CAPITOLO V. LA PARROCCHIA DI S.GIOVANNI BATTISTA DI LONATO NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVII: CONSOLIDAMENTO RELIGIOSO	
	p. 201
1. <u>Quadro generale della comunità lonatese nella seconda metà del XVII secolo</u>	p. 202
2. <u>Andrea Parolino e la sua opera</u>	p. 205
3. <u>La seconda metà del secolo XVII dalle fonti documentarie e dalle visite pastorali</u>	p.211
CAPITOLO VI. IL SECOLO XVIII: LA PISTA' POPOLARE	
	p. 218
1. <u>Fedeli ed edifici sacri nella visita pastorale del vescovo G.Suardino 1743</u>	p. 219
2. <u>Il sentimento religioso</u>	p. 230
3. <u>Un caso tipico: il "miracolo" della Madonna del Giglio</u>	p. 238
CAPITOLO VII. LA CHIESA PARROCCHIALE: IL NUOVO EDIFICIO E L'ANTICO TITOLO	
	p. 244
1. <u>Il nuovo edificio parrocchiale</u>	p. 245
2. <u>La rivendicazione dell'antico titolo di Colledara</u>	p. 254

Capitolo VIII. COLLABORAZIONE FRA AUTORITA' CIVILE ED AUTORITA' ECCLESIASTICA FINO AL SEDO- LO XVIII	p. 269
1. <u>Fino al Concilio di Trento</u>	p. 270
2. <u>Durante la peste del 1630</u>	p. 277
3. <u>Nel secolo XVIII : scolarità, attività ricreative, casi contenziosi</u>	p. 282
CAPITOLO IX. NEL TURBINE NAPOLEONICO	p. 286
1. <u>Contrasti sociali prerivoluzionari</u>	p. 287
2. <u>Tra rivoluzione repubblicana e contro- rivoluzione</u>	p. 290
3. <u>Clero e rivoluzione : personaggi, schiere- santi, avvenimenti</u>	p. 298
CONCLUSIONE	p. 311
APPENDICE DI DOCUMENTI	p. 317
1. <u>Bolla di Inacio III del 10 ottobre 1184; copia autenticata del 1683, A P L (p. 318)</u> 2. <u>Perananza del 27 ottobre 1379, A C L nr.8 (p. 320)</u> 3. <u>Visita pastorale del vescovo G.M.Giberti del 17 maggio 1530; A V V, V P, vol.VI f. 38-39 pp. 73-76 (p. 330)</u> 4. <u>Visita pastorale del vescovo N.Giustiniani del 26 ottobre 1636; A V V, V P vol. XX, f. 37 v p. 586 (p. 343)</u> 5. <u>Visita pastorale del ve- scovo G.Dragadino del 29 maggio 1743; A V V, V P vol XLIII, f.71v - 73 v pp. 149-153 (p. 347)</u> 6. <u>Delibera consiliare del 5 settembre</u>	

- 1604; A C L, Libri delle Provvizioni, 1602-1607, p. 119 (p. 356)
 7. Delibera conciliare del 17 luglio 1630; A C L, Libri delle Provvizioni 1626-1642, pp. 105-106 (p. 358) 8. Parte del 25 aprile 1598; B P L, Libri delle Parti, vol. I p. 247 (p. 360)
 9. Parte del 12 marzo 1617; B P L, Libri delle Parti, vol. II pp. 227-228 (p. 365) 10. Parte del 12 aprile 1630; B P L, Libri delle Parti, vol. II pp. 362-363 (p. 369) 11. Parte del 27 dicembre 1684; B P L, Libri delle Parti, vol. III p. 172 (p. 371)
 12. J.A. Conedella, Memorie storiche lonatesi, Brescia 1874; BUB, ms. H c 32, pp. (p. 373) 13. A. Farolino, Del facilissimo modo ms.; A P L, p. 31 (p. 378) 14. A. Farolino, Del facilissimo modo ms.; A P L, pp. 33-34; p. 35 (p. 381)

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Antica pieve di S.Seno di Lonato (sec.XIII) p.40.
2. Pieve di S.Seno : abside p.48.
3. Santuario della Beata Vergine di S.Martino p.51.
4. Cappella di S.Cipriano (sec.XII) p.65.
5. Cappella di S.Cipriano : abside p.67.
6. Lonato : zona residenziale vista dalla Rocca, con chiesa plebana di S.Seno e santuario di S.Martino p.76.
7. Chiesa del Corlo (sec.XIV) p.122.
8. Basilica di S.Giovanni Battista : facciata (sec.XVIII) p.135.
9. Antico convento dei minori osservanti al Pilatoio, con chiesa dell'Annunciata (ora scomacrata) p.156.
10. Lapide a ricordo del convento delle benedettine di Lonato p.164.
11. Basilica di S.Cio-

vanni Battista : botola in marmo di accesso alle sepolture, messa in luce nell'agosto 1979 p.278, 10 bis. Chiesa S.Maria del Corlo con sagrestia, sede della Confraternita dei Disciplini p. 191.

ELENCO DELLE TAVOLE

1. Antica carta del lago di Garda (sec.XVI) p.21.
2. Pianta della primitiva chiesa plebana di S.Zeno, secondo i calcoli di J.A.Cenedella, redatta a cura del Comune di Lonato nel 1961 p.35.
3. Veduta di Lonato pigliandone il punto di vista dal Montenario (stampa del secolo XVI conservata presso la biblioteca Ugo Da Como di Lonato) p.173.
4. Tavola degli arcipreti di Lonato fino al 1797, desunta da A V V, p.228.
5. Timbro con sigillo parrocchiale, anteriore al 1339 p.247.
6. Pianta della Basilica di S.Giovanni Battista, redatta nel 1970 p.253.
7. Medaglia coniata nel bicentenario della consecrazione della parrocchiale (ottobre 1980) p.274.
8. Vue de Ville et chateau de Lonato (stampa del XVIII secolo, conservata presso la biblioteca Ugo Da Como di Lonato) p.295.
9. Bolla di Lucio III del 16 ottobre 1104 : copia autenticata del 1603, A P L, p.319.
10. Manoscritto del canonico Andrea Farolino, Del facillissimo modo, p.35, A P L : la peste del 1630 p.385.